QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-048 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 24 Giugno 1955
Anno XI - Num. 149
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-008, 50-900, 53.961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 600 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/3710): ITALIA: anno L. 6300, semestre L. 3200, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 13.000, semestre L. 6500, trimestre L. 3700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

GRONCHI CONCLUDERA' DOMANI LE CONSULTAZIONI

I primi nomi designati dai partiti per il nuovo Presidente del Consiglio

I democristiani, per il quadripartito, puntano su Vanoni, Zoli, Segni e Moro - Socialdemocratici e liberali propongono Scelba, i repubblicani Segni - In caso di governo monocolore i probabili sono Segni, Vanoni (appoggiato dalle sinistre) e Pella (appoggiato dalle destre) - La d.c. invita i partiti di centro ad un accordo per un ministero di coalizione

Roma, 23 giugno.

Oggi si hanno a disposizione alcuni documenti e varie dichiarazioni di carattere ufficiale. Ad essi vanno aggiunte le numerose previsioni che si fanno circa le designazioni dei candidati a comporre il nuovo governo, e circa il tipo di questo: si otterrà in tal modo un quadro abbastanza completo della prima giornata della crisi, dato che in esso figureranno anche gli umori e le speranze, le delusioni e le recriminazioni dei protagonisti, comprimari e comparse.

Il primo documento da considerare è il comunicato emesso stamattina dopo la riunione della D.C. Vi si legge all'inizio un caloroso ringraziamento per l'opera svolta da Scelba, seguito dall'asserzione che il partito democristiano, ad onta di ogni « critica ingiusta », rivendica a se stesso « il merito di avere dato costante leale appoggio all'azione del governo ». Questa parte del comunicato è stata accolta da qualche commento — facilmente immaginabile — negli ambienti parlamentari: ma interesse maggiore è stato comunque rivolto alle conclusioni del documento, che appunto da esse acquista un valore politico. Vi si legge difatti: « La direzione ritiene che nella presente crisi si debba ricercare, con volonterosa iniziativa, l'intesa fra i partiti della coalizione democratica, sulla base dell'impostazione programmatica chiaramente indicata dal Consiglio nazionale, dalla direzione e dai gruppi parlamentari d. c. In questa convinzione, rivolge ai partiti del centro democratico un cordiale invito affinchè stabiliscano con la Democrazia Cristiana un valido accordo ».

Come già ieri si prevedeva, la direzione democristiana si è, dunque, pronunciata a favore di un tentativo per la ricostituzione del quadripartito. Sullo stesso terreno si sono posti i socialdemocratici in occasione di una riunione del loro gruppo parlamentare. Manca, al riguardo, un documento ufficiale, ma sono state fatte dichiarazioni; ma le informazioni che si hanno possono supplire. In sostanza, sulla base di una relazione svolta da Saragat, i socialdemocratici si sono trovati d'accordo nel sostenere la formula quadripartita. Una minoranza ha prospettato l'eventualità di un tripartito di centro (con esclusione dei liberali), ed a questa soluzione aderisce anche la corrente di sinistra del partito, che conta su un appoggio parlamentare dal P.S.I. Si tratta, in ogni modo, di una tesi minoritaria: la maggioranza socialdemocratica si è pronunciata per una collaborazione a quattro.

Per la medesima formula si sono pronunciati i liberali. Stando ad una dichiarazione dell'on. Malagodi, il P.L.I. ritiene che « la coalizione democratica risponda alle realtà parlamentari ed alle necessità politiche profonde del nostro Paese ». Il P.L.I. è decisamente avverso alla soluzione del cosidetto « monocolore pendolare » che andrebbe cercando voti « nazionali » a destra e « sociali » a sinistra, segnala la necessità che la D.C. ottenga un accordo effettivo « fra i vari suoi gruppi interni che negli ultimi mesi e nelle ultime settimane si sono combattuti ed a volte neutralizzati a vicenda », e finalmente mette in guardia contro le seduzioni della sinistra, da dove alcuni, « come ad esempio l'on. Nenni, mirano a regalare alla D.C. la cocaina del loro voti, affinchè essa un giorno, assuefatta allo stupefacente, non possa più farne a meno e glieli paghi a qualunque prezzo ». Anche i liberali, dunque, tendono alla coalizione, pur interpretandola come una difesa contro la sinistra, mentre la minoranza socialdemocratica la vede come una possibilità di apertura verso sinistra.

A loro volta i repubblicani, stando alle dichiarazioni rese da un portavoce autorizzato, « sono favorevoli a riprendere il dialogo con gli altri partiti democratici per la costituzione di un valido governo di coalizione. Il tentativo è ancora possibile e forse, a conti fatti, è il solo possibile, ma a condizione che si chiariscano davvero i rapporti fra i partiti e venga apertamente riconosciuto il ruolo di ciascun partito. Non è infatti ammissibile pensare che il P.R.I. possa aderire all'invito di rientrare nella maggioranza, se non saranno soddisfatte le sue richieste, già avanzate per ottenere, non certamente posti, ma sicure garanzie ».

Tutti concordi, dunque, sulla formula quadripartita: coloro che ne dovrebbero essere partecipi. Contrari sono, invece, nettamente, i partiti di destra e i socialcomunisti. Oggi il P.C.I. ha taciuto, avendo emesso solo un comunicato anodino a conclusione di una riunione dei gruppi parlamentari, ma anche in suo nome ha parlato il P.S.I., esprimendo concetti che si possono attribuire anche al partito fratello. Una deliberazione della direzione socialista chiede, infatti, « la liquidazione dell'attuale formula di governo » e ne propone una nuova, sostanzialmente monocolore, che si ispiri al rigoroso rispetto ed all'attuazione della Costituzione, che risolva i problemi relativi alle leggi agrarie, all'I.R.I., alla questione dei petroli, e che in politica estera favorisca in ogni modo la distensione e la pace mondiale.

A questo punto, per concludere il panorama, restano da indicare le più probabili designazioni in ordine ai diversi tipi di governo che si prospettano.

I democristiani stanno discutendo sui nomi di Vanoni, Zoli, Segni e Moro, considerando in ogni modo d'includere nella futura rosa anche il nome dell'onorevole Scelba per ragioni di correttezza e di cortesia. I socialdemocratici indicheranno Scelba. I liberali Scelba e, in subordine, forse Moro e Pella. I repubblicani sarebbero per Segni. Le indicazioni qui esposte s'intendono riferite ad un governo quadripartito. Per un eventuale tripartito (con esclusione, cioè, dei liberali) i candidati si ridurrebbero a Segni e Vanoni; lo stesso dicasi per un bipartito che non comprendesse i socialdemocratici.

Ma queste sono formule abbastanza improbabili, se si vuol tener fede al presupposto della maggioranza precostituita per la quale si sono battuti tanto efficacemente i «concentrazionisti». Venendo meno la maggioranza, essi sostengono, tanto vale ricorrere al governo monocolore. Se questo fosse presieduto da Vanoni, avrebbe l'appoggio o la benevola attesa della sinistre, i cui rappresentanti designerannno, infatti, l'attuale Ministro del Bilancio al Capo dello Stato come loro candidato per il nuovo governo. Così avremmo il governo dell'apertura a sinistra, sempre che la D. C. si senta indotta a tanta audacia: e poichè questo non è probabile c'è da pensare ad un governo monocolore presieduto da Pella, che è il candidato che i monarchici ed i fascisti concordemente indicheranno a Gronchi. Resta da dire, naturalmente, qualche cosa a riguardo della maggioranza, che potrebbe ottenere un governo monocolore: ma si può dirlo brevemente.

Abbia l'aspetto di un governo aperto a sinistra od orientato a destra, non ci sarà bisogno che un monocolore si caratterizzi, si qualifichi subito. Abbiamo davanti a noi un periodo di lavoro parlamentare che sarà tutto impegnato fino al 31 ottobre per l'esame e l'approvazione del bilanci. Ad autunno inoltrato ed in inverno si comincerà a parlare, come nel 1953, della necessità di una qualificazione: ma questa volta, a differenza di allora, la qualificazione non sarà cercata effettivamente. Si comincerà piuttosto a parlare di elezioni e ci si impegnerà nella preparazione della campagna elettorale: perchè un governo monocolore — sarà opportuno fissare anche questo punto — sembra essere quello fatalmente destinato a determinare un anticipato scioglimento delle Camere.

Vittorio Gorresio

Il primo Presidente della Repubblica

Il senatore Enrico De Nicola arriva al Quirinale (Telefoto)

Dulles ospite d'onore di Molotov nel «piccolo Cremlino» di San Francisco

Dopo il pranzo i due Ministri hanno avuto una lunga conversazione sulle cause della tensione mondiale - Il contegno del delegato russo è giudicato "evasivo sulle proposte concrete, ma incoraggiante,,

(Dal nostro inviato speciale)

S. Francisco, 22 giugno.

Il Segretario di Stato americano è salito questa sera al «Piccolo Cremlino» di Hillsborough, la villa sulla collina di San Francisco dove abita il ministro degli Esteri sovietico; e nella lussuosa residenza, vigilata da agenti della polizia segreta russa e servita da personale giunto tutto dall'U.R.S.S., è stato ospite d'onore al pranzo offerto da Molotov. Sedevano a mensa esperti russi e americani, l'ambasciatore sovietico a Washington e l'ambasciatore statunitense a Mosca.

Ufficialmente, si tratta di «una visita di pura cortesia». Però tutti sanno, ed i funzionari ammettono, che dopo il pranzo Dulles e Molotov hanno avuto — assistiti dai loro consiglieri e da due interpreti — una lunga conversazione politica. Come già nei precedenti incontri conviviali con Pinay e Macmillan, il ministro russo ha toccato i maggiori problemi internazionali, e soprattutto il disarmo, la sicurezza europea e asiatica, le cause della tensione internazionale. E' troppo presto per avere indicazioni precise; sembra però che Molotov sia stato anche stasera «evasivo, ma incoraggiante».

Prosegue la grande parata oratoria alla tribuna dell'ONU. Via via i capi delle sessanta delegazioni salgono sul podio e per venti minuti fanno il consuntivo dei primi dieci anni dell'Organizzazione internazionale. I più osservano la regola di questa sessione commemorativa: esaltazione degli ideali di pace, accento sui fattori e risultati positivi, esclusione di ogni riferimento polemico alla politica ed ai trascorsi delle altre nazioni. Ma vi sono state delle eccezioni, di cui si rendono colpevoli soprattutto i rappresentanti delle piccole nazioni, che rampognano le grandi potenze per non esser riuscite ad assicurare la pace al mondo pur avendone la responsabilità ed i mezzi.

Il sepolcrino olandese Van Cleffens, presidente dell'Assemblea, intervenne allora con severità e battendo ripetutamente il martello li richiama all'ordine, inaccessibile alle proteste ed alle scuse dei fieri difensori dell'ordine mondiale; tuttavia siriani e cubani, filippini e siamesi affrontano senza esitare argomenti controversi, suscitando applausi e dissensi soprattutto quando difendono il loro diritto di dire a Molotov, che è la grande attrazione ma anche il principale bersaglio dell'Assemblea, che i suoi attacchi di ieri al mondo libero e il suo panegirico della politica sovietica erano una offesa alla verità.

Molotov siede impassibile sul palcoscenico senza nemmeno prendere nota, come invece fa Dulles che gli risponderà venerdì. E si sa già che, adottando la stessa tattica del russo, farà a sua volta il consuntivo della guerra fredda, e la farà rispettando formalmente, come Molotov, la regola di non far nomi; ma sostanzialmente addebiterà alla Russia la politica di organizzazione difensiva attuata dal mondo occidentale.

Se la politica sovietica tende davvero alla distensione internazionale — dirà Dulles — deve accettare come punto di partenza per ogni futuro sviluppo pacifico il fatto che, fin quando la Russia non aderirà ad un efficiente sistema di disarmo e di controllo degli armamenti, e finchè le potenze comuniste continueranno a minacciare la sicurezza e l'indipendenza di altre nazioni, è insensato attendersi che il mondo libero rinunci a proteggersi con gli stessi mezzi suggeriti dall'ONU.

Se l'atmosfera internazionale fosse rimasta quella, rigida e pericolosa, di qualche mese fa, queste polemiche dovrebbero essere giudicate solo come la ripetizione degli ormai frusti argomenti propagandistici. Ma l'intenzione di cambiare questa atmosfera è stata ormai espressa da tutte le grandi potenze, e questa giornata di S. Francisco sono giudicate in genere come la chiusura della vecchia fase della politica internazionale (soprattutto sovietica) e come il preannuncio, ancora indistinto e generico, di una diversa.

Questa è stata l'interpretazione data oggi, nel suo intimo ritrovo all'ambasciata, dal ministro degli Esteri francese al lungo discorso tenuto ieri dal collega russo. Pinay aveva pranzato ieri sera con Molotov ed al pranzo era seguita una conversazione durata tre ore molto cordiale, molto esplicita, in cui tutti i problemi erano stati affrontati con estrema franchezza. Molotov (riferiscono le fonti francesi) aveva a lungo ampificato e ripetuto le tesi sovietiche, e riconfermato che l'Unione Sovietica è disposta ad iniziare con i tre grandi occidentali, con effettiva buona volontà, l'esame delle cause della tensione internazionale, pur evitando di dare indicazioni sulle proposte che il suo Paese potrà presentare a Ginevra.

Con grande cura, per esempio, Molotov ha lasciato cadere tutti gli accenni di Pinay al problema tedesco ed alla sua soluzione ed ha insistito invece sui temi cari alla diplomazia russa: il disarmo e l'inutilità del sistema di controllo proposto dagli occidentali. Pinay gli ha risposto oggi molto bene dalla tribuna dell'O.N.U., insistendo che non si può accontentare delle parole di pace, ma occorre assicurare in concreto la sicurezza. E per ora, finchè il disarmo generale e controllato non diverrà una realtà, la vera sicurezza può essere assicurata soltanto dalle attuali alleanze regionali. Perciò la Francia non rinuncia al Patto Atlantico.

Le indicazioni più importanti sono tuttavia raccolte negli incontri privati, non nei discorsi pubblici. Si è così saputo che le conversazioni confidenziali di Molotov con Pinay e con Mac Millan confermano che l'Unione sovietica è, per la prima volta da dieci anni, disposta a trattare una tregua, anche se nessuno sa a quali condizioni.

Molotov inoltre ha precisato ai colleghi occidentali che il suo governo accetta, come il ministro degli Esteri inglese gli aveva proposto, altre conclusioni per Ginevra: che l'incontro dei quattro non divenga il solito conflitto di propaganda; che ci si limiti a conversazioni, a non ad orazioni; che i quattro capi di Stato si riuniscano due volte da soli il primo giorno, ma che nei giorni successivi il loro incontro sia preceduto da un colloquio dei ministri degli Esteri; e infine che nessuna persona possa fare dichiarazioni individuali alla stampa.

Gino Tomajuoli

Otto vittime in Germania-Est per una scoppio di munizioni

Berlino, 23 giugno.

L'Ufficio Informazioni della Germania Occidentale ha comunicato in data odierna che otto persone hanno trovato la morte in seguito ad una violenta esplosione avvenuta la scorsa settimana in un deposito di munizioni di Zeilhain, località della Germania orientale. Non è stato possibile stabilire se il gravissimo incidente sia stato dovuto ad autocombustione oppure a sabotaggio.

La dichiarazione indo-sovietica

Nehru e Bulganin chiedono che Formosa vada alla Cina

(Nostro servizio particolare)

Mosca, 23 giugno.

Il Primo ministro indiano è partito questa mattina da Mosca per Varsavia, accompagnato all'aeroporto da Bulganin e dalle maggiori personalità del governo e del partito. Prima di salire sull'aereo, Nehru ha dichiarato: « Nel lasciare la Russia mi sento più povero e più ricco ad un tempo: più ricco perchè lo reco con me meravigliosi ricordi, più povero perchè lascio qui parte del mio cuore ».

Poco prima della partenza, era stata pubblicata la dichiarazione comune, firmata ieri pomeriggio al Cremlino dai due Primi ministri. E' interessante, ma non molto originativa ed assai meno sensazionale di quanto qualcuno prevedesse.

Essa si apre anzitutto con la comune accettazione dei « cinque principi », già lanciati dall'India e dalla Cina come base di una politica internazionale di pace: 1) il rispetto reciproco dell'integrità territoriale e della sovranità; 2) la non aggressione; 3) la non ingerenza negli affari interni di altri Paesi per motivi economici, politici e ideologici; 4) l'eguaglianza e il rispetto dei reciproci interessi; 5) la coesistenza pacifica.

I due Paesi firmatari approvano quindi i risultati della conferenza di Bandung ed esprimono la loro soddisfazione approvata in quella conferenza; poi formulano la speranza che sarà possibile « con mezzi pacifici », soddisfare i « legittimi diritti » della Repubblica popolare di Cina su Formosa. Essi ritengono anche necessario che la Cina popolare sia ammessa nelle Nazioni Unite.

Il problema indocinese è stato uno dei problemi esaminati tra Nehru e Bulganin. Essi hanno constatato che l'Indocina si trova dinanzi ad una certa minaccia, ed invitano tutti i governi, da cui dipende l'esecuzione degli accordi di Ginevra, a prendere tutte le misure affinchè gli obiettivi stabiliti siano raggiunti e perchè si proceda ad elezioni in Indocina.

La dichiarazione chiede infine l'interdizione totale della produzione e dell'impiego delle armi nucleari, auspica una riduzione considerevole, controllata e simultanea degli armamenti di tipo classico e conclude affermando la possibilità di una reale coesistenza tra Stati a differenti regimi sociali. Come si vede, nulla di rivoluzionario.

Concetti simili ha ripetuto Nehru atterrando a Varsavia, all'inizio del suo soggiorno ufficiale in Polonia, in cui gli sono preparate feste eccezionali.

a. p.

Prossimo incontro con Eden per i problemi dell'Oriente

Londra, 23 giugno.

(r. a.) — Il Primo ministro indiano Nehru, che ha concluso oggi la sua visita a Mosca, è stato invitato a Londra e secondo i piani attuali dovrebbe essere ospite di sir Anthony Eden dall'8 al 10 del mese prossimo. La visita del Premier indiano — il cui annuncio era previsto e atteso — avrà soprattutto lo scopo di mettere Eden al corrente dei punti di vista sovietici e cinesi per una soluzione pacifica del problema di Formosa.

Nehru, che ha recentemente visitato le due capitali di Pechino e Mosca, sembra intenzionato a portare al massimo livello quell'opera di mediazione che il suo rappresentante personale, ambasciatore Krishna Menon, aveva già utilmente compiuto in occasione della conferenza di Ginevra.

Le visite di Nehru nelle varie capitali sono ormai divenute un simbolo di quella distensione e di quella pacifica coesistenza che il Primo ministro indiano, allievo di Gandhi, ha propugnato anche durante la fase più acuta della guerra fredda.

E' stata annunciata questa sera la formazione del gruppo dirigente del partito laburista parlamentare, organo che va sotto il nome di « Gabinetto fantasma » ed ha il compito di stabilire la rotta politica per l'opposizione parlamentare. Il fatto più importante è il ritorno di Aneurin Bevan, che si dimise da questo gruppo nei primi mesi di quest'anno per sottolineare la propria opposizione al patto di sicurezza per l'Asia sud-orientale.

Pochi mesi più tardi, in seguito agli aperti atti di sfida alla direzione del partito e al leader Clement Attlee, Bevan fu sospeso dal gruppo parlamentare e minacciato di espulsione dal partito. Ma nonostante il suo ritorno, la fazione bevanista è stata praticamente sconfitta: i candidati più strettamente identificati con il gruppo di Bevan, non sono risultati eletti ed egli può contare appena su tre simpatizzanti — alquanto incerti — nel gruppo dei dodici. La sua stessa popolarità è sensibilmente diminuita.

I colloqui al Quirinale

De Nicola: «Abbiamo parlato di Dante e dell'Inferno...» - Merzagora: «Vi sono chiare indicazioni sul programma» - Saragat silenzioso - Un pesante giudizio di Terracini

Il sen. Merzagora dopo il colloquio con Gronchi (Telefoto)

Roma, 23 giugno.

Giovanni Gronchi ha iniziato oggi le consultazioni per il nuovo governo intrattenendosi per un'ora con Enrico De Nicola, ex-presidente della Repubblica; trentacinque minuti con Cesare Merzagora, presidente del Senato; mezz'ora con Giovanni Leone, presidente della Camera; venti minuti con Giuseppe Saragat e diciannove con Umberto Terracini, ex-presidente della Costituente.

Alle ore 17 in punto si è arrestata dinanzi alla vetrata, nel cortile del Belvedere, l'automobile di Enrico De Nicola, scesa pochi minuti prima dal treno di Napoli. Colpito dalle luci abbaglianti dei riflettori, De Nicola si è coperto gli occhi: « Non vedo nulla, per carità ». Vestito di blu, con un guizzo di malizia negli occhi azzurri, è stato subito introdotto nello studio di Giovanni Gronchi. Facevano gli onori di casa, nell'anticamera, il segretario generale della Presidenza, Moccia, il consigliere militare gen. Roda, il consigliere diplomatico ministro Lucioli, il cerimoniere conte Piccolomini, che fu già in quella carica al tempo dei sovrani d'Italia. E' a Piccolomini che va il merito di avere in questi due giorni ripristinato lo studio dalla « vetrata » che Giovanni Gronchi aveva posto in disuso, non provvedendo forse di dover iniziare la fatica delle consultazioni per risolvere una crisi di governo, 42 giorni dopo il suo ingresso al Quirinale.

Alle 18 è giunto il presidente del Senato: elegantissimo, in giacca nera e pantaloni a righe, lobbia nera e guanti di camoscio grigio, Merzagora è passato fra i corazzieri in grande uniforme, giunto in tempo per intrattenersi qualche istante con De Nicola che usciva dal colloquio con il Capo dello Stato. Poco dopo le statista napoletano al giornalisti che lo attorniavano, con fare amichevole, scuotendo la canuta testa, ha detto: « Mia antica norma è che chi ha l'onore di essere ricevuto per consultazioni dal Presidente della Repubblica, ha il dovere di non riferire quello che ha detto nè quello che ha ascoltato ». Pressato fin sul limitare della « vetrata », si è poi arreso: « Abbiamo parlato della *Divina Commedia*, ma non della cantica del Paradiso... ». « Forse del Purgatorio? ». « Vada un po' più indietro... ». Ha fatto ancora due passi, s'è fermato: « Però una cosa voglio dire: il Presidente della Repubblica avrebbe dovuto iniziare le consultazioni stamane, ma, per rispetto al Parlamento, le ha spostate al pomeriggio. Desiderava prima che le Camere fossero informate ufficialmente delle dimissioni del governo. Volete previsioni? Non ne faccio, sarebbe un azzardo. Ma sono certo che nel pomeriggio di sabato, o al più tardi domenica, il Presidente della Repubblica potrà conferire l'incarico ».

Cesare Merzagora, appena uscito dal colloquio, è stato senza incertezze: dalla tasca della giacchetta ha tratto un foglio dattilografato e l'ha letto con voce bassa: « Ho avuto col Presidente della Repubblica una conversazione cordiale ed esauriente. Posso soltanto dire che, se è vero che la situazione è complessa per i ben noti motivi, è altrettanto vero che vi sono chiare indicazioni, se non sulla formula almeno sulle direttrici di marcia e sul programma del nuovo governo. Debbiamo confidare sulla saggezza e sulla concordia interna dei partiti politici e dei gruppi parlamentari nonchè sulla provata capacità del Capo dello Stato per risolvere questa difficile crisi che travaglia da mesi il Parlamento e il Paese ».

E' toccato poi all'on. Leone passare sotto le forche caudine della televisione, del cinema, dei microfoni, dei fotografi e dei giornalisti. Vestiva di *bleu marin*, con cravatta nera, non portava cappello: « Vorrei dire — ha affermato — che il segreto sulle consultazioni è uno dei pochi ancora rigorosamente osservato in Italia. Perciò sono dolente di non potervi dire nulla. Tuttavia, siccome le consultazioni si sono iniziate alla vigilia dell'onomastico del Capo dello Stato, salgo l'occasione per porgergli le espressioni augurali e devote della Camera, e credo che il migliore augurio che si possa fare a Giovanni Gronchi, che esprime l'unità nazionale, è quello di una soluzione e felice conclusione della crisi ». « Auguri anche a lei, per San Giovanni ». Ringraziando, l'on. Leone è risalito sull'automobile fendendo la calca dei fotografi inseguibili.

Giuseppe Saragat è entrato nello studio di Gronchi con viso scuro, ne è uscito con una espressione chiusa, impenetrabile. Alto, distinto, vestito anch'egli di blu, i corti capelli grigi un po' arruffati, ha allontanato tutti con un gesto gentile: « Nessuna dichiarazione », ha detto in tono reciso, « Nè commenti ?», gli ha detto un giornalista, « E va bene, lo dirà pure in inglese ». Rapidissimo, se n'è andato.

Se più breve degli altri è stato il colloquio di Umberto Terracini, più lunghe di ogni altro sono state le sue dichiarazioni. Accomodandosi la cravatta color avorio a strisce rosa pesco sull'abito turchino, il parlamentare comunista, in tutto il diritto di esserci venuto questa volta dal Capo dello Stato « con particolare soddisfazione », « Dico con particolare soddisfazione — ha aggiunto — perchè penso che la caduta del governo Scelba-Saragat rappresenta il momento più basso raggiunto dalla parabola dell'involuzione democratica in Italia, e che dopo la crisi, certamente salutare, vi sarà un processo di ripresa ».

Continuando, con espressione distesa, che non rispecchiava la durezza delle sue parole, ha detto: « Non soltanto i partiti di opposizione di sinistra manifestavano una resistenza sempre maggiore alla condotta politica di questo governo, il quale, nella sua salone, ha superato quello che mi permetterei di definire il limite della decenza politica ». Secondo l'ex presidente della Costituente, nel nuovo governo debbono esservi uomini nuovi: « Ciò vale soprattutto per Scelba — ha rincarato —. Se Scelba rientrasse a qualunque titolo sia pure subordinatamente nella nuova formazione governativa, questa non sarebbe che una copia peggiorata, perchè mascherata, del governo dell'on. Scelba ». In quanto ai compiti fondamentali del nuovo governo, Terracini li ha puntualizzati « nell'instaurare la Costituzione e porre fine alle norme di carattere discriminatorio che negli ultimi 18 mesi hanno portato la vita politica del Paese ed un limite di rottura ».

Su questo pesante giudizio si è chiusa la prima giornata di consultazioni. Domattina alle nove e mezza Giovanni Gronchi riceverà l'on. Fanfani, quale ex presidente del Consiglio. Le consultazioni riprenderanno nel pomeriggio, alle 17,30, con i capi dei gruppi parlamentari: Togliatti e Scoccimarro per i comunisti, Cacchi e Moro per i democristiani, Molè per gli indip. di sinistra del Senato, Zanotti Bianco per il gruppo misto del Senato, Colitto per i liberali, Roberti e Franza per i missini. Non è ancora certa la consultazione del repubblicano Macrelli. L'ex-presidente del Consiglio Pella, che avrebbe dovuto essere ricevuto domattina, è dovuto partire stasera per Strasburgo e chiuderà le consultazioni di sabato che comprendono i monarchici Covelli e Paolucci, i socialisti Nenni e Morandi, il socialdemocratico Paolo Rossi. La pausa tra la mattina e il pomeriggio Gronchi la dedicherà alla famiglia: ricorre domani il suo onomastico e già da alcuni giorni era stata predisposta una scrossa gita a Fornia.

Delio Mariotti

Approvato a Palazzo Madama l'esercizio provvisorio del bilancio

La Camera la discuterà questa mattina - Scelba comunica con un messaggio le dimissioni del Governo

Roma, 23 giugno.

I presidenti Merzagora e Leone hanno rispettivamente comunicato oggi alle due Assemblee riunite a Palazzo Madama e a Montecitorio le dimissioni del governo. Il presidente Scelba aveva inviato la seguente lettera: « Mi onoro informare la S. V. Onorevole che oggi ho presentato al Presidente della Repubblica, anche a nome dei miei colleghi ministri segretari di Stato, le dimissioni del Gabinetto. Il Presidente della Repubblica si è riservato di decidere. Il Ministero rimane in carica per il disbrigo degli affari correnti ».

Al banco del governo di Montecitorio sedevano i ministri De Caro, Martino e Medici. Quando Merzagora ha dato lettura della comunicazione a Palazzo Madama erano, invece, presenti i ministri Vanoni, Ponti, Vigorelli, Gava, De Pietro e Tupini.

Mentre la seduta della Camera è durata quattordici minuti, quella del Senato è proseguita ancora a lungo. E' stata approvata infatti, con procedura urgentissima, l'autorizzazione all'esercizio provvisorio fino al prossimo 31 ottobre. Il disegno di legge sarà esaminato domani dalla Camera.

Il socialista Negri e il comunista Pastore, nell'annunciare l'astensione dei rispettivi gruppi dalla votazione, hanno auspicato che dalla crisi in atto esca un governo efficiente e capace per cui non si renda più necessario ricorrere a questa misura che dovrebbe essere eccezionale e che è, invece, divenuta consuetudine.

Il relatore Bertone ha rilevato che il governo aveva presentato tempestivamente i bilanci e che ragioni diverse e convergenti hanno impedito la loro approvazione nei termini stabiliti.

Approvato l'esercizio provvisorio, è stata messa in discussione la conversione in legge del decreto riguardante disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere.

Il d. c. Santero ha rilevato che il provvedimento vuole evitare che la produzione dei filati sia concentrata in pochi stabilimenti a danno di molti altri. Inoltre esso vuol consentire — ha precisato l'oratore — alla parte più qualificata delle maestranze, in caso di licenziamento, di cercare, entro l'assillo del bisogno immediato, un altro lavoro.

A questo punto il presidente Merzagora, che doveva recarsi al Quirinale per le consultazioni, ha lasciato la presidenza a Bo, che ha dato la parola al socialista Mariani. Questi ha mosso vivaci critiche all'azione del governo uscente, il quale — ha detto — non ha esitato a dichiarare che la riduzione della attività produttiva è il rimedio migliore per risolvere la crisi del settore tessile. In base a questa politica — ha continuato l'oratore fra le vivaci interruzioni del d. c. Bellora — i grandi complessi tessili sono riusciti a realizzare grandi profitti.

Il comunista Pesenti ha a sua volta affermato che l'art. 1 del decreto in esame viola la Costituzione perchè costituisce una vera e propria delega legislativa al Ministero dell'Industria, al quale viene affidato il compito di procedere alla riorganizzazione di tutta l'industria cotoniera. Egli ha affermato che la crisi dell'industria tessile dipende dal dislivello tecnico fra filatura e tessitura e dalla soggezione all'estero.

Il d. c. Cesare Angelini ha controbattuto queste critiche, osservando che organi sindacali della CGIL hanno approvato il provvedimento in esame. Egli ha poi illustrato il decreto, che nulla sua parte fondamentale assicura agli operai cotonieri sospesi o ad orario ridotto la corresponsione nella misura massima dell'integrazione salariale, e degli assegni familiari.

Ultimo oratore il comunista Bitossi, che ha definito « giusto, ma tardivo » il provvedimento a favore degli operai, ma ha criticato vivamente la facoltà concessa al governo di proporzionare la produzione alla possibilità del mercato. Tale disposizione, egli ha detto, giova soprattutto agli interessi degli industriali.

Impugnato un decreto del Presidente siciliano

Palermo, 23 giugno.

Il Commissario dello Stato presso la regione siciliana ha impugnato il decreto legge del Presidente della Regione, del 17 giugno scorso, col quale si promulgava la legge di riforma amministrativa per la Sicilia. Il diritto di impugnativa è stato fatto valere a poche ore dalla scadenza dei termini per il suo esercizio.

CRONACA CITTADINA

Sempre allo stadio di speranza, la lotta contro i rumori

La città invoca un po' di quiete

Orchestrine, sirene, schiamazzi, rombi di motore mettono a dura prova i nervi di tutti - Il silenzio della notte è ormai un ricordo - L'insegnamento della Svizzera, dove l'inquilino rumoroso può essere sfrattato dal padrone di casa

Siamo immersi nel sonno, d'prima sera, e veniamo svegliati dall'orchestra del vicino caffè: squilli di tromba, rullio di tamburi, fragore di piatti d'ottone, mentre una cantante ingigantisce con l'altoparlante la sua voce.

Stiamo dormendo, in piena notte, e ci martella la scampanellata frenetica del trasgressore impaziente contro il passante tardo; o lo scoppiettio dell'autocarro sgangherato; o lo stridore della frenata pazza dell'automobilista sbarazzino; o la volata dello scolaretto dalla marmitta sventrata.

Ci stiamo godendo l'ultima ora di sonno del mattino, e ci fa sobbalzare il grido dei venditori ambulanti o quello degli strilloni di giornali; o ci percuote la scampanata della chiesa vicina; o c'investe il battere dei tappeti; o ci angosciano le gaie canzonette trasmesse dalla radio dell'inquilino accanto; o ci squassa il lamento imperioso e padronale delle sirene.

(Il più molesto fra i rumori inutili è quello delle sirene, a parte l'agghiacciante e odioso ricordo d'un periodo di terrore. A che cosa servono? Esse si diffusero in un'epoca in cui gli operai abitavano attorno alle fabbriche, e non erano dotati di orologio: lo stabilimento allora li avvertiva, con la sirena, che dovevano alzarsi, e trenta minuti dopo, che bisognava presentarsi al lavoro. Oggi gli operai abitano nella parte opposta della città, e la sirena non serve; in casa possiedono almeno un orologio, e la sirena non serve. Ma la sirena continua a sibilare: per abitudine, perchè dà tono allo stabilimento. Alle 5 comincia l'orrendo coro che spezza il sonno, i timpani e i nervi agli infelici che abitano nel suo raggio d'azione; e si ripete a mezzogiorno, al pomeriggio, alla sera).

In ogni ora del giorno e della notte piangono nelle case squilli, scampanii, stridori, schianti, sibili, scoppiettii, rombi, strimpellamenti, urli, tonfi, muggiti. Siamo abbandonati senza difesa alle mille insidie dei rumori molesti e inutili; insuperabile concerto che irrita e logora i nervi, particolarmente nocivo in estate con le finestre spalancate.

Chi tutela il nostro sonno, il nostro riposo? Chi ci assicura la necessaria tranquillità nel lavoro, nel raccoglimento, nella distensione? Chi ci garantisce il silenzio, questo indispensabile e inestimabile disinfettante del nostro spirito? Alfred de Vigny ha scritto: «Soltanto il silenzio è grande; tutto il resto è debolezza»: e questo deve intendersi non soltanto come il silenzio di chi tace al momento opportuno, ma come l'elemento essenziale di cui deve essere imbevuta l'aria che ci circonda.

Con troppa facilonería si afferma che la città moderna, così meccanizzata e febbrile, non può assicurare il silenzio. La verità è che gli uomini, frettolosi e superficiali, hanno fatto della città moderna una macchina vecchia e sgolante, un mostro che ha l'alito del'asmatico e i gemiti del reumatizzato.

Sono appunto i rumori intollerabili a sconquassare il nostro sistema nervoso, a rendere nevrastenica questa povera umanità di oggi. Soffrono i timpani, ma soprattutto soffre col sistema nervoso, l'intero organismo. Gli scienziati si esprimono in termini precisi: giunte a una certa intensità, superiore ai cento «phon», un rumore si trova «sulla soglia del dolore».

Non c'è rispetto per il diritto altrui a dormire, a pensare, a sognare; e doveri le une come desidera; a trovare nel silenzio fonte di riposo e di nuove energie. Ogni cittadino deve formarsi questa coscienza, che è espressione di civiltà: rispettare i diritti del prossimo, per avere dal prossimo il rispetto dei propri diritti. Le autorità, con l'applicazione delle leggi, con l'emanazione di nuovi regolamenti, devono condurre con fermezza il cittadino alla formazione di tale coscienza.

Torino è la sola città italiana ad avere un centro acustico, cioè un istituto per lo studio e la cura della «patologia dei rumori». Ma esso non è dimostrato un semplice organo di studi, privo di apprezzabili risultati pratici. Sono state compiute anche delle prove accuratissime ma sterili, perchè non seguite da adeguate disposizioni intese a eliminare gli inconvenienti e a correggere l'indisciplina.

Un Paese dove i diritti altrui vengono spontaneamente rispettati è la Svizzera: ma esistono anche leggi severe che vengono fatte applicare con severità. Diamo un'occhiata ai principali disposizioni: potranno servire da esempio alle nostre autorità.

Per poter circolare, ogni autoveicolo deve avere il silenziatore regolarmente e in piena efficienza; l'uso del clackson è consentito soltanto nelle ore diurne, ma con moderazione; il virtuosismo anche di guerra per girare il motore ad alta regime, sbattere sportelli, suonare il clackson per chiamare la ragazza che abita al quarto piano, i colinquilini devono astenersi da qualsiasi rumore.

Chi fa una festicciola in famiglia, deve tener chiuse le finestre; se fattività e clienti ne ricevano disturbo, avvertono la polizia la quale riduce al silenzio la festicciola. Ed ciò nonostante il festicciolo ricade nell'infrazione, oltre a prendersi una forte multa si vede arrivare lo sfratto dal padrone di casa. Da noi, invece, chi partecipa a ricevimenti serali non si accontenta di far baccano in casa dell'ospitone; disturba il prossimo anche al momento di coricarsi, sul pertone, salutando ad alta voce, sbattendo lo sportello della macchina, fissando — sempre ad alta voce — nuovi appuntamenti per altre feste altrettanto rumorose.

Queste non sono che le disposizioni principali. Hanno fatto della Svizzera uno dei Paesi più disciplinati e tranquilli e silenziosi del mondo. Vorremmo vedere l'Italia, ad esempio Torino, fare la concorrenza, in questo settore, alla Svizzera.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA +27,4
MINIMA +15

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temp. media + 21,2; umidità: 65 %; pressione 739,2. Previsioni: avremo al mattino, qualche annuvolamento nel pomeriggio.

Piscine alla Pellerina costruite dal Municipio

Lunedì sono stati iniziati i lavori per liberare il laghetto più grande della Pellerina dallo spessore di melma che lo rende pericoloso per i bagnanti. In seguito il fondo sarà ricoperto di ghiaia su cui saranno sistemati sedili di calcestruzzo. Un bordo degradante, pure in calcestruzzo, racchiuderà lo specchio d'acqua. Così trasformato, il laghetto — che ha una superficie di circa 6000 metri quadrati — diventerà una vera e propria piscina, particolarmente adatta ai bambini perchè l'acqua non supererà i 80 centimetri di altezza. Sulle rive saranno costruite cabine e servizi igienici, compresi le docce.

Contemporaneamente a questi lavori, altri analoghi avranno inizio nel giardino pubblico di corso Sempione, tra la linea ferroviaria di Milano e il raccordo di Vanchiglia. Verrà costruita una piscina per bambini di 900 metri quadrati di superficie, con la stessa caratteristica di quella della Pellerina e anch'essa dotata di cabine e di docce. L'acqua sarà fornita da un canale irriguo.

Ambedue le opere, progettate dagli uffici tecnici del Comune, saranno completate entro luglio e offriranno ai bambini, specie a quelli che non hanno la possibilità di andare al mare, uno svago sano e senza pericoli. Le piscine per bimbi rientrano in un piano più vasto che l'Amministrazione civica intende realizzare nel prossimo anno. Alla Pellerina e in corso Sempione, infatti, verranno impiantate altre quattro piscine per adulti, due per sesso e due per tutti.

Festa di S. Giovanni patrono dei torinesi

Scomparsa l'antica usanza dei "fuochi„, è rimasta la tradizione dei "pani della carità„ - Le funzioni in Duomo

Oggi è la festa di S. Giovanni, patrono di Torino e di altre città italiane tra cui Firenze, Genova, Monza, Nuoro. Una festa tradizionale che, ai tempi dei «landò», coincideva con la partenza delle famiglie patrizie verso le ville di campagna. La gente del popolo celebrava l'anniversario con liete merende nei prati ed a sera accendeva centinaia di falò. La collina appariva così punteggiata da suggestivi fuochi tremolanti: i fuochi di San Giovanni.

Per quanto le usanze siano quasi tutte, la festa del Patrono è ancora viva nello spirito dei torinesi, tanto più che per migliaia di essi corrisponde all'onomastico. Vi è da prevedere che un buon numero di motociclisti e automobilisti abbandoneranno la città proprio nel giorno della sua festa patronale, per puntare verso i mari e i monti. Il caldo e il tempo sereno induceono alle scampagnate. E parecchie famiglie, infine, approfitteranno della ricorrenza — come i patrizi d'una volta — per iniziare la villeggiatura.

Le funzioni religiose avranno oggi impronta ad una particolare solennità. In Duomo dalle 6 alle 10 saranno officiate Messe a tutti gli altari, alle 9 avrà inizio il rito processale dell'Associazione dei pellicciai in onore del Patrono e alle 11 il Cardinale celebrerà la Messa solenne con la benedizione dei pani della carità, offerti dalla Consorela di S. Giovanni. Nell'interno del tempio si svolgerà quindi la processione, prima dell'ultima Messa delle ore 18. Nel pomeriggio, dopo il vespro delle ore 16 e il discorso di Padre Goria S. J., sarà impartita la benedizione.

La figura di San Giovanni Battista — l'unico santo di cui si celebri la nascita e non la morte — ha dato ispirazione, soprattutto nel Medioevo, ad innumerevoli artisti. Codici miniati riproducono con ingenua crudezza la decapitazione del Santo che Dovuta da Salomè, favorita e cognata di re Erode, Giovanni Battista nello stesso anno di Cristo e fu miracolosamente concepito da Elisabetta, cugina della Madonna. Morì a 30 anni dopo aver predetto la predicazione di Gesù. A lui fu intitolato il nostro Duomo, la cui costruzione ebbe inizio nel XIV secolo, verso gli albori del Rinascimento.

In occasione della festa patronale, che quest'anno cade di venerdì, il Cardinale, per la facoltà concessa dal canone 1245, paragrafo 2° del Codice di Diritto Canonico, dispensa dall'obbligo dell'astinenza la circoscrizione della città di Torino.

Tutti i negozi restano oggi chiusi, tranne gli alimentari, aperti sino alle 13. Orario normale per parrucchieri da uomo e da donna. Questa sera la banda musicale dei carabinieri che parteciperà domenica al carosello equestre, terrà concerto in piazza S. Carlo alle ore 21.

Provocò con un pugno la morte del compagno

E' stato riconosciuto in Assise d'Appello (pres. Cottafavi, P. G. Bianco, canc. Quaglia) il tragico episodio accaduto il pomeriggio del 20 settembre scorso in una osteria di Sant'Antonino di Susa: la morte, in seguito a un pugno, del quarantaseienne Clemente Attilio Nurisso. Egli stava partecipando con altri al gioco dei «piumotti» (che consiste nel lanciare frecce piumate contro un bersaglio) quando per motivi di poco conto venne a lite con il trentenne Lino Brezzan. Quest'ultimo colpì con un pugno il Nurisso che cadde e al fratturò la nuca sul pavimento. Morì tre giorni dopo.

Il Brezzan venne condannato per omicidio preterintenzionale a 4 anni e mezzo di reclusione. Ieri la Corte, udita la difesa dell'avv. De Marchi che ha invocato il minimo della pena, ha inflitto all'imputato 3 anni e 11 mesi.

Il presidente ha confortato il Brezzan, che è scoppiato in lacrime, dicendogli che la Corte aveva fatto tutto il possibile per aiutarlo, considerati resi conto, i giudici, che il luttuoso episodio non era stato certo da lui voluto; e gli ha fatto sperare nella libertà condizionale che gli può essere concessa a metà pena espiata.

Senso unico in via Giolitti

Da oggi, come già era stato pubblicato, in via Giolitti e in via Principe Amedeo viene istituito il senso unico. In via Giolitti si potrà procedere soltanto in direzione del Po; in via Principe Amedeo soltanto verso via Roma. La disposizione vale anche per i tram delle linee «5» e «31»: da via Carlo Alberto svolteranno in via Giolitti e al ritorno da piazza Vittorio percorreranno via Principe Amedeo.

Foschi retroscena nel delitto di mercoledì a Chivasso

Già la settimana scorsa il meccanico geloso aveva tentato di strangolare la sua amante

La moglie dell'assassino ha appreso dai giornali il crimine - Pochi mesi fa aveva tentato di riconciliarsi con il marito - Il Guadagni, in carcere, afferma di aver agito in un accesso di furore bestiale

Andrea Guadagni, l'assassino di Chivasso, ha trascorso apparentemente tranquillo la sua prima notte di carcere. Del resto, il Guadagni non ha mai dimostrato di essere molto scosso. L'altro ieri, come abbiamo ampiamente riferito, si presentava ai carabinieri della caserma «Pogliera» e diceva semplicemente: «Ho ucciso una donna, la mia amante, per gelosia. Il cadavere si trova a Chivasso in via Torino 98». Poi si sottoponeva agli interrogatori di rito.

Un po' turbato tuttavia restava dopo l'interrogatorio del magistrato inquirente, il sostituto procuratore dott. Ducagnino che lo incitodava alle sue gravissime responsabilità. Ma lo sconcerto durava ben poco: il Guadagni veniva trasferito alle Nuove e qui riprendeva la sua aria apatica e si muoveva e parlava ancora con estrema calma. Mangiava con discreto appetito e durante la notte dormiva profondamente.

Ieri mattina l'operaio è stato ancora interrogato dal dottor Ducagnino. Il Guadagni ha ripetuto per filo e per segno il triste racconto dei suoi amori tempestosi con la Giulia Lazzaretti ed ha concluso dicendo sostanzialmente: «Quando la ho messo le mani attorno al collo, non capivo più niente, non vedevo più niente: il furore mi rendeva pazzo». Comunque Andrea Guadagni ha perfettamente che una perizia condanna lo attende; ed è rassegnato. Per questo forse si dimostra così noncurante della sua sorte.

Ieri i carabinieri della Squadra Investigativa hanno condotto altre indagini per inquadrare con la maggiore esattezza possibile il delitto nell'ambiente in cui è avvenuto. Questo delitto appare veramente efferato: obiettivo dei fatti, sono il fatale epilogo di una situazione torbida ed esasperata, una situazione che non aveva più sbocchi. La Lazzaretti voleva rompere ogni rapporto con il Guadagni e ritornare a Montiglio ove per lungo tempo aveva convissuto con un altro uomo. Il Guadagni, reso dalla gelosia, si opponeva. Le liti fra i due amanti, erano pressochè quotidiane e il più delle volte raggiungevano un violenza incredibile: urla, minaccie, insulti, percosse. Una settimana prima dell'omicidio, quando ormai era chiaro che la Lazzaretti s'era decisa per una separazione definitiva, il Guadagni aveva avuto una spaventosa crisi di rabbia; s'era avventato sulla donna, l'aveva colpita con ceffoni e pugni e infine le aveva stretto il collo in una spossa spasmodica. Solo con una energica reazione la Lazzaretti era riuscita a svincolarsi, ma per due o tre giorni aveva portato sulla gola i segni rossi del tentato strangolamento. Drammatico preludio alla scena che doveva essere poi quella del delitto.

Ieri pomeriggio i carabinieri hanno interrogato la moglie dell'omicida, Laura Barbera Laudani, di 33 anni. La Laudani, contrariamente a quello che s'era pensato, non risiede a Sarmassa, ma a Moncalieri dove campa alla meglio prestando servizio saltuario di cameriera in questa o quella casa.

Essa si era divisa dal marito un anno fa per assoluta incompatibilità di carattere e in effetti che stava succedendo, come se il delitto l'avesse compiuto un altro.

Alle ore 19,30 dell'altra sera il dott. Eugenio Mattirolo, vice prefetto vicario di Asti, se ne stava nel suo ufficio, in Prefettura, intento ad esaminare alcune pratiche. Per tutta la giornata aveva lavorato intensamente senza dar segni di stanchezza o di malessere. Improvvisamente l'usciere udiva un sordo prolungato di campanello provenire dall'ufficio del dott. Mattirolo. Accorreva, apriva la porta e sulla soglia si fermava sbalordito: il vice prefetto era accasciato sulla poltrona, con la testa rovesciata all'indietro, gli occhi stralunati, le braccia abbandonate lungo il corpo. L'usciere tentava di soccorrerlo poi, visto che il dott. Mattirolo non si riaveva, usciva dall'ufficio dando l'allarme a gran voce.

Immediatamente il vice prefetto veniva trasportato in macchina privata nella sua abitazione ove il medico di famiglia lo visitava e, a quanto risulta, lo trovava affetto da collasso dovuto a fortissimo esaurimento. Il dott. Mattirolo passava una notta assai agitata e, verso mattina, le sue condizioni generali peggioravano tanto che il medico curante riteneva opportuno farlo trasferire d'urgenza all'ospedale delle Molinette in Torino. Il trasporto veniva effettuato con grande rapidità nella mattinata di ieri. Verso le 10 il vice prefetto giungeva alle Molinette e qui i sanitari lo ricoverarono con riserva di prognosi.

La notizia a mezzogiorno veniva comunicata alla sorella, signora Emilia Mattirolo in Valli, moglie del prof. Orazio Valli, noto oculista. Con voce rotta dall'emozione la signora, che era stata sempre legata al fratello da vincoli di profondo affetto, chiedeva per telefono particolari e affannosamente si informava sullo stato dell'infermo. Dall'altro capo del filo si cercava di tranquillizzarla: anzi le si assicurava che il fratello senza dubbio avrebbe superato la crisi. Ma queste parole non erano sufficienti a calmare la signora. Nemmeno il marito riusciva a placare la sua angoscia. La signora Valli decideva senz'altro di recarsi in ospedale. Ma proprio mentre si stava preparando abbandonava in volto, compiva qualche passo barcollando e poi, prima che il marito potesse soccorgerla, piombava al suolo svenuta. Raccolta e adagiata sul letto la sventurata non riprendeva i sensi. Le veniva prodigata ogni cura ma purtroppo di lì ad un paio d'ore per sopravvenute complicazioni cardiache la signora decedeva fra lo strazio e lo sbigottimento del marito, e dei figli ing. Mario, ing. Costantino e Luisa.

La notizia ha suscitato vivissima impressione in tutte le vaste cerchie di amici e di conoscenti delle famiglie Valli e Mattirolo. L'avvocatessa è stata grande anche in Asti dove il dott. Mattirolo vive da quindici anni e da sei occupa la carica di vice prefetto; due mesi fa egli è stato nominato commissario prefettizio dell'ospedale civile. All'ospedale delle Molinette sono giunte ieri sera numerose telefonate da Asti che chiedevano notizie dell'ammalato. Pare che le sue condizioni abbiano segnato un leggero ma confortante miglioramento.

Si getta sotto il treno presso il ponte sulla Stura

Ieri, alle 16,30, un uomo si è ucciso gettandosi sotto un treno della linea di Milano. Il raccapricciante episodio è accaduto a breve distanza dal ponte sulla Stura, sotto gli occhi di una diecina di operai addetti ai lavori di manutenzione di quel tratto di linea.

Lo sventurato si arrampicò sulla massicciata quando da lontano si conteciava ad udire le sferragliare del treno, il diretto 188, proveniente da Milano. Gli operai credettero che fosse una dei tanti che si muovono del vicinato che costeggia le rotaie per raggiungere più in fretta i cascinali vicini alla ferrovia. Di lì a pochi istanti, quando il convoglio era ormai a una diecina di metri dall'sconosciuto, assistettero inorriditi ad un'agghiacciante scena: videro l'infelice gettarsi sui binari e la locomotiva picombargli sopra, straziandolo e mutilandolo.

Per gli agenti del Commissariato, accorsi poco dopo sul posto, non fu facile identificare il suicida. Solo quando ebbero ricomposto i brandelli di una carta di identità poterono constatare che si trattava del manovale Paolo Musso, di 55 anni, abitante in via Bongiovanni 30.

Assolto un automobilista accusato di omicidio colposo

La Corte d'Appello (sezione prima penale, presieduta dal dott. Casoli) ha esaminato il ricorso presentato dall'automobilista Giuseppe Ferrero contro la sentenza con cui il Tribunale lo condannò a 4 mesi di reclusione per omicidio colposo. Il Grasso la sera del 25 aprile 1953 mentre percorreva, a bordo della sua auto, il corso Vittorio Emanuele investì un pedone che, in seguito alle lesioni riportate nella caduta, morì poco dopo.

Risultò che il Grasso aveva all'ultimo momento (a causa della pessima visibilità dovuta alla scarsa illuminazione ed alla pioggia) il pedone che, proveniente dalla sinistra, stava attraversando il corso. Frenò ma non gli riuscì di evitare l'investimento dello sventurato. Il Tribunale, partendo dal principio che la velocità dell'automobilista, sebbene ridotta, fosse eccessiva in relazione alle condizioni particolari di tempo e di luogo, lo ritenne responsabile del luttuoso incidente.

La Corte, invece, accogliendo la tesi del difensore avv. Bardessono, ha ritenuto che si potesse proporre un dubbio sul nesso di causalità tra la velocità e l'evento; cioè che, date le modalità dell'incidente, era anche pensabile che il disgraziato pedone — il quale attraversava sbadatamente la strada — sarebbe andato ugualmente contro l'automobile anche se questa avesse avuto una velocità minore. Per questa considerazione ha assolto il Grasso per insufficienza di prove.

Di un altro incidente stradale, ispressionante, si è occupato il pretore dott. Coriasco. Il fatto accadde la mattina del 5 settembre 1954 sotto il cavalcavia di Collegno. Il meccanico Luigi Carnino Bertolotto di 36 anni, da Alpignano, stava imboccando il suddetto cavalcavia a bordo di un ciclomotore quando si trovò dinanzi un autopullman guidato da Walter Gherra di 28 anni. I due tremarono, ma l'investimento fu inevitabile. Sbalzato di sella, il Bertolotto venne proiettato contro il parabrezza del torpedone, le frantumò e finì nell'interno della cabina fra il terrore dell'autista e dei passeggeri. Il Gherra riportò solo lievi graffiature; il motociclista, invece, serie lesioni.

Il Pretore ha ritenuto che l'incidente fosse stato provocato unicamente dal fatto che il motociclista si partì, in curva, nella parte della strada riservata ai veicoli provenienti in senso contrario alla sua direzione; ha d'altra parte scagionato il Gherra (difeso dall'avv. Ettore Obert) da qualsiasi responsabilità e lo ha dichiarato non punibile.

Sovrapprezzo sulla linea 41

L'Azienda tranviaria comunica che domenica verrà applicato un sovrapprezzo di L. 5 sui biglietti di viaggio (compresa le tessere di abbonamento) sul tratto intercomunale Ippodromo-Stupinigi della linea 41.

Panico all'alba in uno stabile di corso Firenze

Si sveglia in preda a una crisi di pazzia e minaccia con la scure i vicini di casa

Momenti di panico hanno vissuto ieri mattina gli inquilini dello stabile di corso Firenze 107: un uomo di 76 anni, Michelangelo Eusebio, è improvvisamente impazzito, con una scure ha sfasciato l'uscio di casa e minacciato tutti coloro i quali, impressionati, si erano avvicinati per vedere che cosa stesse accadendo.

Michelangelo Eusebio vive da solo nel suo alloggetto. Era affetto da manìa di persecuzione ed era stato più volte ricoverato all'ospedale psichiatrico. Ieri mattina, verso le 6,30, colto da un'altra violenta crisi, si alzò dal letto, afferrò una scure e vibrò alcuni colpi contro la porta-finestra che dà su un ballatoio in comune, l'alava a squarciagola. Gli altri inquilini dello stabile, svegliati di soprassalto dalle urla e dal frastuono, balzarono dal letto e si affacciarono alle finestre ed ai balconi.

I più coraggiosi si avventurarono sul ballatoio dell'Eusebio, ma dovettero ben presto battere in ritirata: il demente, spalancando l'uscio sconquassata, gridava: «Vi ammazzo tutti! Vi taglio la testa!». Gli inquilini, intanto che il vecchio attuasse la terribile minaccia, si affrettarono a barricarsi in casa. Fu avvertito per telefono il commissariato di P. S. di borgo Vanchiglia, e pochi minuti dopo giungevano sul posto il maresciallo Romano e il brigadiere Tasso, seguiti da una jeep della Celere. Alla vista degli agenti, le ire dell'Eusebio si placarono di colpo. Deposa la scure e seguì docilmente i poliziotti al commissariato. Prima di lasciare l'alloggio si fece scrupolo di chiudere a chiave la porta e di telefonare al figlio, che abita in una zona del centro, per informarlo della disavventura capitatagli. A giudicare dal suo comportamento dopo l'arrivo della polizia, si ritiene che il poveretto sia stato colto da una crisi passeggera. Comunque, dopo la visita del medico municipale — secondo stato dichiarato pericoloso a sè e agli altri — con un'autoambulanza l'Eusebio è stato trasportato all'ospedale psichiatrico di Collegno.

Soluto sarà sostituito dall'on. Montagnana?

Il segretario comunista della Camera del Lavoro Egidio Sulotto sarà sostituito? La notizia, che circolava da qualche settimana negli ambienti del lavoro torinesi, è giunta ieri anche da Roma. Non è stato possibile ottenere una conferma presso la segreteria del sindacato socialcomunista torinese. Alcuni ritengono che novità non ci saranno che dopo il congresso della Camera del Lavoro. L'ultimo è stato tenuto nel '53 e non si sa ancora quando sarà indetto il prossimo, in genere per preparare un congresso occorrono almeno sei mesi. Il segretario comunista Sulotto è a capo della Camera del Lavoro dal 1950, quando fu chiamato a sostituire l'on. Grassi. Ora egli, secondo le voci cui accennavamo sopra, dovrebbe lasciare il posto all'on. Montagnana, attualmente segretario della Camera del Lavoro di Milano.

Atterrato da un mattone che era caduto dal quarto piano

Al Maria Adelaide è stato ricoverato ieri sera, per sospette fratture costali con lesione pleurica, il muratore Domenico Rachele di Cosimo, domiciliato presso un cantiere edile di corso Monte Pertica. Mentre stava trasportando un secchio di cemento era stato colpito da un mattone precipitato da un'impalcatura situata all'altezza del quarto piano.

— Un gravissimo incidente motociclistico si è verificato ieri verso le 19 in corso Francia. Una motocicletta di grossa cilindrata, guidata da Francesco Serra fu Michele, di 24 anni, abitante in via della Fruska 30, seguita da un'altra moto pilotata dal muratore Ferdinando Albrile di Pietro, di 30 anni, residente a Valdellatorre, percorrevano corso Francia. All'altezza di via Fidia, il Serra avrebbe a destra e l'Albrile lo investiva in pieno velocità, riportando la frattura della base cranica. E' ricoverato al «Maria Vittoria» con prognosi riservatissima. Il Serra è stato medicato allo stesso nosocomio e giudicato guaribile in 10 giorni.

— Mentre attraversava corso Tassoni a piedi, la signora Chiri abitante in via Nizza 2, è stata urtata da una «Topolino», e cadendo si è fratturata la gamba destra.

Pietoso dramma nella famiglia del vice-prefetto di Asti

Una signora muore nell'apprendere che il fratello è malato all'ospedale

Pietosissimo, commovente, l'episodio accaduto ieri in un signorile alloggio di corso Marconi n. 11: una signora, nell'apprendere che il fratello era stato trasportato alle Molinette in gravi condizioni, si accasciava al suolo svenuta e poco dopo decedeva per paralisi cardiaca tra le braccia del marito e dei figli accorsi al capezzale.

Alle ore 19,30 dell'altra sera il dott. Eugenio Mattirolo, vice prefetto vicario di Asti, se ne stava nel suo ufficio, in Prefettura, intento ad esaminare alcune pratiche. Per tutta la giornata aveva lavorato intensamente senza dar segni di stanchezza o di malessere. Improvvisamente l'usciere udiva un sordo prolungato di campanello provenire dall'ufficio del dott. Mattirolo. Accorreva, apriva la porta e sulla soglia si fermava sbalordito: il vice prefetto era accasciato sulla poltrona, con la testa rovesciata all'indietro, gli occhi stralunati, le braccia abbandonate lungo il corpo. L'usciere tentava di soccorrerlo poi, visto che il dott. Mattirolo non si riaveva, usciva dall'ufficio dando l'allarme a gran voce.

Immediatamente il vice prefetto veniva trasportato in macchina privata nella sua abitazione ove il medico di famiglia lo visitava e, a quanto risulta, lo trovava affetto da collasso dovuto a fortissimo esaurimento. Il dott. Mattirolo passava una notta assai agitata e, verso mattina, le sue condizioni generali peggioravano tanto che il medico curante riteneva opportuno farlo trasferire d'urgenza all'ospedale delle Molinette in Torino. Il trasporto veniva effettuato con grande rapidità nella mattinata di ieri. Verso le 10 il vice prefetto giungeva alle Molinette e qui i sanitari lo ricoverarono con riserva di prognosi.

La notizia a mezzogiorno veniva comunicata alla sorella, signora Emilia Mattirolo in Valli, moglie del prof. Orazio Valli, noto oculista. Con voce rotta dall'emozione la signora, che era stata sempre legata al fratello da vincoli di profondo affetto, chiedeva per telefono particolari e affannosamente si informava sullo stato dell'infermo. Dall'altro capo del filo si cercava di tranquillizzarla: anzi le si assicurava che il fratello senza dubbio avrebbe superato la crisi. Ma queste parole non erano sufficienti a calmare la signora. Nemmeno il marito riusciva a placare la sua angoscia. La signora Valli decideva senz'altro di recarsi in ospedale. Ma proprio mentre si stava preparando abbandonava in volto, compiva qualche passo barcollando e poi, prima che il marito potesse soccorgerla, piombava al suolo svenuta. Raccolta e adagiata sul letto la sventurata non riprendeva i sensi. Le veniva prodigata ogni cura ma purtroppo di lì ad un paio d'ore per sopravvenute complicazioni cardiache la signora decedeva fra lo strazio e lo sbigottimento del marito, e dei figli ing. Mario, ing. Costantino e Luisa.

La notizia ha suscitato vivissima impressione in tutte le vaste cerchie di amici e di conoscenti delle famiglie Valli e Mattirolo. L'avvocatessa è stata grande anche in Asti dove il dott. Mattirolo vive da quindici anni e da sei occupa la carica di vice prefetto; due mesi fa egli è stato nominato commissario prefettizio dell'ospedale civile. All'ospedale delle Molinette sono giunte ieri sera numerose telefonate da Asti che chiedevano notizie dell'ammalato. Pare che le sue condizioni abbiano segnato un leggero ma confortante miglioramento.

Il «manierismo» al Rotary

Il dott. Giovanni Testori, in una detta conversazione tenuta ieri nel consueto ritrovo settimanale, ha spiegato il significato positivo del «manierismo» di taluni pittori piemontesi e lombardi del '600 le cui opere sono raccolte nella Mostra di Palazzo Madama: espressione d'arte rivoluzionaria, specie di antitesi ai canoni della Controriforma, rifugio di spiriti liberi nella interpretazione angosciosa della realtà. Molti applausi all'oratore.

ECHI DI CRONACA

Bischonduit Lafranio
STASERA ore 21 Danze
Mode, modelle e milliardi
Domani sera presentazione tutte le Miss, le indossatrici, con ANGELA FONTAINE la Miss che vale 10 miliardi

RIPOSI
ULTIMO GIORNO
del Capolavoro di *A. Hitchcock*
con
CARY GRANT
JOAN FONTAINE
SOSPETTO

EDEN GIARDINO DANZE
Oggi: ore 16,30 e 21 trattenimenti. Domani e domenica repliche.

Onorificenze

Per l'alto riconoscimento a «Cavaliere dell'Ordine della Repubblica Italiana», conferitogli dal Presidente, per la sua onesta ed incessante attività nel campo del lavoro, amici ex-colleghi e subalterni, sinceramente si congratulano con *Francesco Ghietti fu Felice*. Al neo-Cavaliere: «Auguri!».

Gli amici del caro Sig. *Ubaldo Soria* che è stato insignito dell'Ordine di Cavaliere al merito della Repubblica, si congratulano vivamente col neo-decorato.

GALLERIA ALFIERI - Via Berthollet 6 (tel. 48.687). Oggi, festività di San Giovanni, la Galleria resta chiusa. Domani sera alle ore 21 ultima definitiva vendita all'asta.

GALLERIA «LA BUSSOLA», via Po 9. Mostra di opere scelte dei pittori Campagli, Carrà, Casorati, De Chirico, De Pisis, Galante, Mensio, Morandi, Rosai, Sironi, Spazzapan, Tosi.

ALLA SCUOLA DI TAGLIO E CONFEZIONE DAMONTE, via Po n. 57, tel. 66-818, dal 26 al 30 giugno, ore 10-22, potrete ammirare la più vasta e varia esposizione di Modelli e Confezione eseguiti dalle allieve a fine Corsi annuali. Esposizione di modelli esclusivi della Casa del Modello. Sconto 10% su ordinazioni; ed lezioni Corsi. Ingresso libero.

ISTITUTO BERTOLA fond. 1887 via Po 9, telef. 48-549, mette a disposizione dei Vostri figli i Corsi Scolastici diurni e serali di ogni tipo, perfezionanti in settant'anni di attività. Recupero anni. Ufficio Consulenza Scolastica gratuita. Convitto semiconvitto.

PROPRIETARI ED INQUILINI rendete signorili le vostre abitazioni con poca spesa decorando gli alloggi con le tappezzerie in carta in vendita alla Fabbrica via Madama Cristina 185 ang. c. Duca.

ESPOSIZIONE MOBILI DI CANTU' A TORINO. Visitate la via S. Franc. da Paola 17 ang. via Gioliti (1° piano) la grande esposizione mobili stile antico moderno. Arredamenti. Preventivi. Facilitaz.

LA SARTORIA ALONZO, via Principe Tomaso 5, tel. 61-515. Rinomata per il taglio impeccabile delle sue confezioni di prim'ordine e per i suoi tessuti d'alta classe offerti a tutti gli impiegati pagamento rateale.

CASABELLA mobili, rateazioni, sconti, mobili usati, buoni «Real» via Garibaldi 4, telefono 561-107.

STATO CIVILE

Decessi in ospedale: Emili Pasquale, a. 69, pensionato; Garoglio Teodoro, a. 78, pens.; Sirizzi Carlo, a. 68, commerc.; Paltino Rale, a. 53, contadino; Bonaudo Giacomo, a. 59, manovale; Rinaldi Maria ved. De Angelis, a. 78, casal.; Marotta Luigia in Ambrosio, a. 44, casal.; De Vannoli Mario, a. 53, impiegato.

Morti 17 - Nati 30 - Matrimoni 20

CANESTRI
CORSO RE UMBERTO n. 47 - Telefono 46-788
REGALA
nel periodo 5 giugno-31 luglio '55
apparecchi radio da L. 23.000 - 26.000 - 29.000
a tutti gli acquirenti di:

FRIGORIFERI BOSCH
MODELLI 1955
da litri 120-160-210

LAMP TOUR
AUTOLINEA GRAN TURISMO
TORINO - SAVONA - ALASSIO - DIANO MARINA
INIZIO DEL SERVIZIO: 25 giugno 1955
PARTENZE DA TORINO ORE 7 ED ORE 14,30
Informazioni - Prenotazioni: Agenzie viaggio

Cavigano LAVATRICI LE ULTIME NOVITÀ
TORINO - P. CARLO FELICE 28

KETRO
ULTIMI GIORNI
CINEMASCOPE
7 SPOSE PER 7 FRATELLI
MGM
MESSUN ALTRO CINEMA DI TORINO PRESENTERA' QUESTO FILM NELLA CORRENTE STAGIONE

Domani al LUX
ROBERT URQUHART STEPHEN BENTLEY
CARICA nella GIUNGLA
TECHNICOLOR

Domani al REPOSI

IL PASSO dell'AVVOLTOIO

MILIONI SISAL
Gioca TOTIP tutta estate

REGALI
Per tutte le occasioni, per tutti i desideri, per ogni manifestazione di amicizia, di parentela, di gratitudine. «Chi dona un regalo di Vagnino è sempre a chi riceve un po' vicino».
VAGNINO, v. Lagrange 2, Torino

Yomo OGNI GIORNO

MILIONI SISAL
Gioca TOTIP tutta estate

ALPI
GRANDE SUCCESSO di
LA TROVATELLA DI MILANO
dal poderoso romanzo di CAROLINA INVERNIZIO
con il pugile
FRANCO FESTUCCI
(l'Idolo delle donne)
FRANCA MARZI
MASSIMO SERATO
LUISA BONI
OTELLO TOSO
e la nuova rivelazione dello schermo: l'attrice torinese
RITA GIANNUZZI

LUX
SOLO PER OGGI
OMBRE ROSSE
DI J. FORD
con JOHN WAINE

OGGI AMBROSIO OGGI
L'AMERICANO

Il telefono

Apprendo dai giornali che sono state aumentate le tariffe dei telefoni. I gettoni, anzichè venti lire, costeranno venticinque e i prezzi degli altri servizi [illegible], più o meno, in proporzione. Così ha deciso qualche Ente misterioso, per ragioni misteriose: qualche cosa si è mossa in quella selva arcana di fili, di voci, di rumori, di equivoci, di contatti: si sono adunati i sacerdoti e ne è venuto fuori un decreto misterioso. E' vana la speranza che le nostre ore possano d'ora in poi, a causa di quel decreto, scorrere più tranquille perché almeno qualcuno di coloro che ci chiamano venga trattenuto dall'avarizia o dalla prudenza: ché nessuno pensa, pagando i canoni dovuti, di pagare, come dovrebbe, un servizio, ma tutti sentono invece [illegible] di pagare, come si deve agli Dei, un tributo, e che, come dagli Dei, è inutile pretendere un cambio, poichè essi sono onnipotenti e bizzarri, incontrollati monopolisti del destino.

Non solo le tariffe, i guadagni delle società, le ragioni del monopolio, ma tutto il misterioso e divino, in questi strani oggetti che come inserti ronzanti e squillanti e frinenti e gracchianti si annidano, vive apparenza della morte, morte apparenza della vita, nelle nostre case, neri, lucidi, corazzati, legati, come esseri non ancora nati, al loro filo ombelicale, appesi come zanzare sibilanti alle pareti, o appiattati, come neri scarafaggi, negli angoli bui. La loro forma di insetto deve essere davvero quella di un qualche perduto animale totemico, di un padre padrone preistorico e dimenticato, se basta un loro comando, un loro squillo a far correre tutti come dei servi. Uomini, donne, bambini, ricchi e poveri, oziosi e attivi, tutti, al suono di quel campanello, come dei cimenteri chiamati da un bizzarro padrone abbandoniamo ogni altra cosa, lasciamo (direbbe l'involontario poeta surrealista) «l'aratro a mezzo il solco» per correre a sentire la sua volontà; e restiamo là, attaccati a quel filo, come animali al guinzaglio, o come servi in catena, finchè la voce che viene di lontano, quella vocina nasale e gutturale del microfono, non abbia risposto, liberandoci, la sua arcana presenza.

Per quanto siano passati tanti anni dalla sua prima invenzione, e il telefono sia diventato ormai uno degli oggetti più comuni, indispensabili e quotidiani, e i bambini imparino ad adoperarlo insieme all'uso della parola, il suo carattere misterioso è tuttavia rimasto; tanto più misterioso perché quella voce invisibile e divina è tuttavia, insieme, quasi identica, quella della persona amata, o nemica, di cui essere reale, di cui si conosce il viso e il gesto. Il primo mistero permane intatto: per questo il telefono è così idolatrato dalle persone semplici e crea in esse una carica di eccitazione che ha qualche cosa di religioso.

«Telefono! Telefono, dottore!», mi grida a gran voce per chiamarmi la grassa Amalia con una voce che è insieme, ancora dopo tanto tempo che essa ha perso confidenza con quell'oggetto, piena di entusiasmo e di reverenza. «Telefono!». (Così si dice, per dire telefono, a Roma). La sua reverenza a quel divino oggetto è tanta che essa non si preoccupa, quando le avviene di rispondere in mia assenza, di capire che cosa quella voce arcana realmente dica, le basta di sentirla e di goderne, con un insieme di delizia e di terrore, come ai responsi di una Sibilla. Soprattutto i nomi delle persone, nei primi tempi che ebbe lo mara, qualche anno fa, pareva che le fossero del tutto indifferenti: erano nomi.

Questa indiscriminata accettazione non derivava soltanto dalla magia dell'apparecchio, ma dalla limitatezza del suo orizzonte mentale che stentava a chiudere in sè più cose di quante prima non ve ne fossero raccolte. Quando io tornavo a casa, Amalia, con gli occhi sfavillanti di piacere mi diceva: «Ha telefonato un suo amico, aveva un nome così curioso... così curioso, me lo sono dimenticato». Poi, a un tratto, le pareva di ricordarselo, e mi diceva un nome, un nome qualunque, come Rossi, Bianchi, Ferrero, che non corrispondevano affatto a quelli di coloro che avrebbero potuto telefonarmi, e che avrebbero suonato, all'occasione, Moravia, Gorresio, Soldati, o così via. Mi accorsi ben presto che questi nomi «così curiosi» erano sempre gli stessi, una decina o una dozzina tutt'al più, ed erano i nomi delle famiglie conoscenti di Amalia, dei suoi vicini di casa, che ella applicava indifferentemente a qualunque essere umano parlasse con la misteriosa voce dell'al di là telefonico. Così difendeva la propria labilità esistenziale dagli attentati seducenti di quella macchina-insetto. Tutti erano per lei Rossi, Bianchi o Ferrero, come per il bambino che non sa ancora parlare tutti gli animali sono cane o cavallo, come le donne mamma o zia. Un giorno rientrando la trovai con i suoi centoventi chilogrammi di peso, più eccitata del solito (per nella sua romanesca indifferenza) per la più straordinaria novità del nominalismo telefonico.

«Ha telefonato — mi disse — un suo amico con un nome così curioso, che si chiama come tutte le città d'Italia: Roma, Torino, Genova, Palermo, Milano, non mi ricordo più, tutte le città! Ah! C'era pure Viterbo. Che nome curioso!».

Non sono più, per Amalia, oggi, quei tempi quando non solo i nomi ma gli oggetti, le cose più comuni, erano per lei come inesistenti o invisibili (ma di questo parlerò un'altra volta). Oggi Amalia ripete, storpiandoli, i nomi inverosimili, i nomi veri. Grazie al telefono la sua conoscenza del mondo si è centuplicata, per la via misteriosa del filo, che è quella della rivelazione.

Degli dèi il telefono ha soprattutto il carattere doppio, ambiguo e ambivalente. Ci avvicina, porta vicino a noi le persone che stanno ai quattro angoli della terra e nello stesso tempo ci allontana e rende irriconoscibili, perché, malgrado tutto, uno spirito (una macchina) sta in mezzo che muta le cose, che fa arditi i timidi, imbarazzati i coraggiosi e cambia i rapporti e li fa insieme più facili e più difficili. Fa guadagnare il tempo abolendo le distanze, i viaggi, le presentazioni, le cerimonie, e fa perdere il tempo introducendo, come anticamera, mille ignoti nella nostra casa. E' legato al tempo, al peccato originale, alla oscurità, alla voce senza corpo. E' un mezzo pratico di vita quotidiana e insieme pieno di imprevedibili romanzi e tragedie e commedie. E' un mostro feudale, che comanda e non funziona. E soprattutto, come è proprio delle rivelazioni, che avvengono quando vogliono, inaspettate e non provocabili, è pieno di attesa: la comunicazione richiesta con un'altra città, giunge, se giunge, come la Grazia.

Paghiamo dunque, come è debito e ingiusto, il tributo a questo arcano Iddio.

Carlo Levi

LA MOSTRA D'UN GRANDE PITTORE CHE NON FU UN GRAND'UOMO

Cento quadri di Van Dyck nella sua Genova prediletta

Antonio Van Dyck: «James Stuart» (Parigi, Louvre)

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 23 giugno.

Lo spunto di questa Mostra destinata al successo è ovvio. Nella lunga dimora italiana di Anton Van Dyck, quasi sulle tracce ad un ventennio di distanza del suo sommo modello Rubens, per il giovanissimo fiammingo, Genova fu la città prediletta. Qui, se non l'aurora, lo splendido mattino d'una precocità prodigiosa. Qui, dopo il primo favore di re Carlo d'Inghilterra, lo sbocciò d'una fama rapida quanto il cielo della breve vita bruciata dal lavoro, dagli onori, dagli amori di cui fu troppo si favoleggiò: sfavillante meteora quale di rado s'era vista nel cielo dell'arte.

Fra la Porta del Vacca e la Porta Soprana, viva era a Genova una «tradizione fiamminga», anche di soggiorni, forse iniziatasi già più d'un secolo con Hugo Van der Goes, certo con Joose Van Cleve; ed i palazzi patrizi s'ornavano d'opere di Van der Weyden, Memling, Bouts, Matsys, David. Per la chiesa di S. Ambrogio, Rubens aveva fuso nella pala della *Circoncisione* la composizione [illegible] reggesca, il cromatismo veneziano, le opposizioni caravaggesche di luce ed ombra, quando Van Dyck, fanciullo ad Anversa, ancora non era entrato nella scuola di Van Balen; ma il suo *Miracolo di S. Ignazio* era fresco di colore e stupiva nella stessa chiesa i genovesi allorchè al venticduenne Antonio il 20 novembre 1621 si apriva in Genova la casa capitale dei suoi colleghi Luca e Cornelio de Wael.

Ecco perchè trova ora posto nelle sale dell'Accademia Ligustica la sfilata di circa cento quadri, più un gruppo di disegni, il Van Dyck, scelti, raccolti, presentati a cura di Caterina Marcenaro, direttrice delle Belle Arti del Comune di Genova, di Pasquale Rotondi, soprintendente alle Gallerie della Liguria, e dei loro valenti collaboratori italiani e stranieri, operosi sotto la presidenza di Mario Salmi: un insieme imponente, sontuoso e affascinante, reso possibile dai cortesi prestiti belgi e francesi, inglesi ed irlandesi, tedeschi e olandesi, americani, e naturalmente italiani, musei e collezioni private genovesi in testa, che domani sarà inaugurato.

Giungendo a Genova, dove allarmatamente si sarebbe trattenuto fino al principio del 1628, Van Dyck ritrovava dunque un'aria di famiglia, la stessa che aveva avvolto la concezione e la stesura molto rubensiana del *Martirio di San Pietro* e del *Sileno ubriaco*, cartoni da Bruxelles ed entrambi rudi per non dir grossolani, della bella *Maddalena* d'Amsterdam, della bellissima *Susanna* e dell'artificioso *San Sebastiano* di Monaco. Ma l'Italia si apriva ai suoi occhi avidi, al suo spirito impressionabile, alle sue meravigliose facoltà assimilatrici.

Subito Roma, con Raffaello e Caravaggio; poi Venezia, tappe Firenze e Bologna. Secondo, e non meno potente, rivelazione. Ottant'anni fa, con la consueta finezza, Eugenio Fromentin domandava: «Che cosa sarebbe Van Dyck senza Rubens?». Sebbene pleonastica per il debito di Rubens al Vecellio, un'altra domanda va aggiunta: «Che cosa sarebbe Van Dyck senza Tiziano e gli altri grandi veneziani del Cinquecento?». E per la risposta non è necessario ricorrere al *Cristo della moneta* di Palazzo Bianco, ch'è addirittura una parafrasi tizianesca (Galleria Nazionale di Londra), basta guardare, fra numerosi altri esempi, il sensualismo nudo a destra del coal detto *Rinaldo ed Armida* della Galleria Sabauda di Torino, riflettere sull'ipotesi dello Schaeffer d'una ispirazione giorgionesca per il morbido e sfumato quadro di Vicenza, *Le quattro età dell'uomo*, e sulle recenti osservazioni del Pallucchini a proposito del colore veneziano stupendamente capito e sfruttato dal fiammingo.

A parte le composizioni sacre ed allegoriche che furono soprattutto il duro sforzo di Van Dyck degli anni d'Anversa fra il ritorno dall'Italia e la seconda partenza per Londra, e nelle quali, del resto, mai raggiunse l'altezza di Rubens e dei maestri italiani, forse nell'età moderna non esiste altro esempio di così vivida e acuta intelligenza pittorica nel far proprio il clima morale di un ambiente, nel penetrare — per accomodarlo e persino adularlo — il gusto d'una società. Perciò egli fu compiutamente, e specialmente, ciò che non avrebbe potuto, per temperamento, non essere: un incomparabile ritrattista.

Un freddo, talvolta glaciale, eppur quando occorreva devoto e persino affettuoso, ritrattista. Ma questa teoria di ritratti stupefacenti per maestria rappresentativa e rigore figurativo, per eleganza e distinzione, grazia e seduzione, cautela e misura, senza un errore se non per l'intervento dei troppo numerosi aiuti, questi cavalieri e dame, questi principi e queste regine, queste donne che son sempre «signore» anche col Bimbo sui ginocchi. Vergini e Madonne, questi fanciulli incantevoli vestiti di seta e di pizzi, che ignorano e nemmeno suppongono pene e miseria, queste superbe irresistibili immagini che compongono i quattro quinti della mostra, si risolvono paradossalmente in un'immagine sola: quella di lui, Van Dyck, il «Sir Anthony» della Corte di Londra, il pittore amato da Carlo I d'Inghilterra, l'amico del Buckingham, del d'Arundel, del Porter, del Digby, il giovane splendido che a Eltham come a Blakfriars atteggiava coi pennelli ai suoi stipendi i banchetti offerti con prodigalità principesca.

Egli solo, questo imberbe dal volto d'angelo, dalla bocca femminea, dalle molle chiome castane come offerta ad appassionate carezze, quale ci appare nell'*Autoritratto* di Monaco che il Cust ascrisse al principio del periodo italiano per la collana gonzaghesca che lo adorna, poteva di colpo afferrare la realtà politica della Roma papale seicentesca e dipingere quel capolavoro d'intellettualismo ch'è il *Cardinale Bentivoglio* del 1623, testa deforata e arguta sorgente dominatrice e patetica per soverchia coscienza storica dalla fiamma della porpora, mani di raffinato che un secolo prima avrebbero stretto la spada e la croce e adesso stanche indugiano sulle carte. Ma contemporaneamente, o quasi, ritraeva in un altro capolavoro il *Cardinale Rivarola*, genovese costui, certo di diverso linguaggio, e basta un'occhiata a definircelo astuto, di bonarietà calcolata, uomo solido, rotto alle scaltrezze di Curia, insomma un ligure che col cardinal Borghese aveva fatto carriera.

Un occhio infallibile che guarda, scruta, tutto intende, ma non giudica; una mano divina che gli obbedisce cecamente; una conoscenza immensa di tutto ciò che può servire, da Rubens al Caravaggio, dal Sanzio al Vecellio, dal Correggio al Veronese, per rappresentare insuperabilmente persone e scene, mentre tuttavia intervenire con la carica morale di quei modelli dai quali [illegible] ammaestramenti continui, restando, come un Velasquez privo di passioni, individuale, originale, autonomo nella sua inconfondibile sigla di suprema aristocrazia pittorica.

C'è in lui, si direbbe, una incomparabile possibilità di capire ed una irrevocabile impossibilità di partecipare. Il suo perfezionamento è incessante, dalla grassa e brutale materia degli esordi alle squisite levità di tocco degli anni in cui crea due secoli di pittura inglese. Chi che ha raggiunto nel delizioso *Fanciullo bianco* di Casa Durazzo lo ripeterà, migliorato, otto anni dopo, nelle marezzature seriche di quella meraviglia che è *I tre figli di Carlo I* della Galleria Sabauda torinese. Le mani venate d'impercettibile azzurro di *Paliasena Spinola*, di *Geronima Brignole Sale* si posano inalterate sul grembo della *Regina Enrichetta* per il ritratto di San Diego di California. E il Bimbo della *Madonna della melagrana*, della Galleria Doria Balbi di Piovera, potrebbe essere l'erede dell'impassibile *James Stuart* che il Louvre, per farsi perdonare il mancato prestito del culmine ritrattistico vandyckiano, il *Carlo I a caccia*, ha mandato a Genova. In queste quasi totale incapacità drammatica, visibile persino nella *Deposizione* di Anversa, è appunto il dramma, e forse la malinconia che va da quadro a quadro aleggiando, dell'arte di Van Dyck: pittore grandissimo, meno grande poeta, non grande perchè debole carattere.

Vista e riveduta questa mostra, dove per varie cose esposte che avrebbero potuto, sfallendola, restare assenti, un po' troppo abbondano gli interrogativi circa l'autografia, mentre, d'altro canto, vi si avverte la mancanza del maggior Van Dyck rimasto all'estero, dal cliato *Carlo I* al *Francesco de Moncada*, dalla *Vergine coi donatori* al *S. Martino*, si ripensa all'esatto giudizio del Fromentin. Eccolo: «La posterità, sempre giusta nel suo istinto, dà a Van Dyck un posto a parte fra gli uomini di prim'ordine a quelli di second'ordine... dopo la sua vita, sembra aver conservato il privilegio d'esser collocato accanto ai troni, e di farvi bella figura». In fondo, in confronto a tanto nome, è un giudizio severo.

Marziano Bernardi

GLI SCAMICIATI CON LE CHIOME AL VENTO

È troppo chiedere ai governanti che pensino alla babele delle strade?

Aumentano i morti e feriti di una guerra che ci ostiniamo ad ignorare - Sulle perfette autostrade d'America la velocità è rigorosamente limitata; ma in Italia il nuovo codice la lascia ancora all'arbitrio del guidatore, come 22 anni fa

Roma, 22 giugno.

Una notizia, buona e cattiva nello stesso tempo, ha diffuso ieri l'Agenzia Italia: la gara per automobili sul circuito di Castelfusano indetta per il 10 luglio è stata sospesa; l'Automobile Club per garantire la sicurezza del pubblico chiedeva al Comune di Roma l'abbattimento di oltre duecento pini (i tronchi secolari che fanno di quella pineta una grata metà di gite estive ed uno dei rari ornamenti di queste spiaggia tirrenica altrove arida e nuda); il Comune si è opposto, e gli organizzatori hanno rinunciato alla gara. Notizia buona, perchè una volta tanto si vede trionfare la ragione sull'estemporanea pazzia. Mà cattiva, perchè è un indice di più che gli esaltatori della velocità non s'arrestano davanti ad alcun ostacolo: l'Automobile Club per una corsa di poche ore una volta l'anno farebbe tagliare, lo lasciassero fare, non duecento pini ma tutta la pineta; nello stesso modo che gli urbanisti e gli assessori addetti al traffico credono di risolvere ogni problema smantellando vecchi quartieri e monumenti e mura venerande; e trovano troppo spesso chi gli dà ratta, concionando così del Progresso Inabitabile e delle Necessità della Popolazione con perentorio maiuscolo.

Gare per Ferragosto

Passato il primo sbigottimento per i morti di Le Mans, riprendono ad agitarsi impresari e organizzatori di corse come se nulla fosse accaduto. Si annuncia dal 27 al 31 agosto la corsa per automobili Livgi-Roma-Livgi; leggo che e gli organizzatori hanno ancora accentuato la severità della gara» (« Diamine, che figura ci faremmo se non ci scappasse nemmeno un incidente? »); e poichè si sono tolte precluse le strade alpine dell'Austria — chè quel saggio Governo, premuroso dei comodi dei suoi sudditi, ha vietato l'accesso a quelle strade per gare internazionali nei mesi di luglio e agosto — si sono rifatti sull'Italia che, si sa, ha in argomento idee ben altrimenti liberali. Il percorso «includerà la strada delle Dolomiti nei due sensi e avere tappa sulle piccole strade appenniniche»; il che significa che proprio i giorni di Ferragosto noi poveri diavoli per i lidi di foreignori ci vedremo vietate gran parte delle nostre strade più pittoresche.

Le cifre dei morti di Le Mans e della Milano-Taranto ci hanno distratto per qualche giorno da quelle quotidiane delle vittime della strada. Non c'è domenica che non si abbiano da quaranta a cinquanta incidenti — quelli di cui si ha notizia immediata — con morti e feriti. Non c'è giorno che la cronaca di ogni giornale della Penisola non annunci almeno un incidente mortale. (Oggi a Roma un ragazzo di vent'anni s'è ammazzato con la sua motoretta gareggiando di velocità con altri ragazzi su una strada della periferia; ecco il cattivo esempio delle gare dei campioni). Non ce ne accorgiamo, continuiamo a pensare che ci muoia solo in guerra, ci agitiamo per la pace universale, per il disarmo; non badiamo a queste armi ogni anno più micidiali che si moltiplicano fra noi, che ci teniamo sotto casa, a cui è male affidata la vita della gente, dei nostri cari, di noi stessi. Non ci rendiamo ancora conto che siamo agli inizi di una guerra della quale non possiamo intravedere la fine, che ha ogni giorno i suoi morti, ogni anno le sue migliaia di morti, ogni anno di più: anno 1952, morti in Italia per incidenti di strada 4286, feriti 72.513 (molti di questi feriti muoiono poi, o restano mutilati); anno 1953, morti 4889, feriti 90.281; anno 1954 (approssimativamente) morti 5300, feriti 100.000.

E' troppo chiedere ai governanti che quando avranno finito d'impiegare il loro tempo migliore a risolvere crisi o minacce di crisi, a comporre beghe nel seno dei partiti, a difendersi da quelli che invidiano il loro posto, è troppo chiedere loro che si dedichino con urgenza al problema della sicurezza sulle strade? Non è lecito differire ancora una materia così impellente. E' assurdo pensare che le cose si risolvano da sè, o con palliativi semplicisticamente facendo il vuoto nei vecchi quartieri cittadini e pigramente procrastinando d'anno in anno la costruzione di strade moderne razionali e sufficienti; e prestando orecchio ai soliti consigli di una minoranza che ha interessi particolari, a chi demagoghi che in ogni sollecitazione alla disciplina delle motorette vedono un attentato ai diritti dei meno abbienti. (Sarà per questo che a Roma i divieti di transito stabiliti per mota a motorette sono lettera morta; gli hanno messi ad ogni crocicchio di via Vittorio Veneto, e la via pullula di micromotori e le guardie se li guardano sorridendo: è vietato a mato e motorette l'autostrada di Ostia, e tutte ci si intrufolano; fino al giorno che per colpa di una di quelle instabili, fuorilegge succede un incidente mortale, e allora si udranno alti lai e si invocheranno cautele e divieti, quei divieti che già esistono e che nessuno rispetta).

Corrono a vantaggio

Abbiamo chiesto al Governo provvedimenti nel campo delle gare motoristiche e l'abolizione di quelle su strada pubblica. Invochiamo ora provvedimenti urgentissimi per disciplinare il movimento sulle strade. Non si tratta più infantile e più balorda la comunicazione del comitato interministeriale dell'Automobile, che continuando i suoi annosi studi ci ha preannunciato pur ora che in materia di disciplina della velocità il nuovo Codice lascia il criterio della velocità all'arbitrio del guidatore, mantenendo fermo il disposto della legge del 1933 (una legge di ventidue anni fa!): «Restano pertanto abolisti i due concetti che la velocità debba essere sempre regolata in modo che non costituisca pericolo; e in situazioni particolari la stessa deve essere particolarmente moderata nei tratti di strada a ciaiuolo non libero, ecc.». E basta. Il signor La Palisse ci gongolerebbe. La velocità delle macchine è limitata per legge in tutti i paesi civili del mondo. E noi, proprio noi, esuberanti e insofferenti di freni come siamo, continuiamo come nel 1933 a pensare che basti dire al guidatore: «Regolati tu, e se vedi un ostacolo rallenta» per tutelare la vita del prossimo. Questo è disinteresse colpevole, è menefreghismo delittuoso.

Chiediamo pertanto al Governo che voglia fissare subito non i metodi più spicci, e lasciando da parte quei teorici del Comitato interministeriale, ma ispirandosi a quello che si è fatto già bene all'estero, i limiti di velocità per ogni genere di veicoli a seconda le condizioni delle varie strade. Sulle strade di America ogni tanto miglia si leggono su un cartello ripetute due cifre ben visibili, per esempio 70 e 40. Questo significa che la velocità massima concessa su quella strada alle automobili è di 70 miglia all'ora (circa ottanta chilometri) e agli autocarri di 40 (circa settanta chilometri). Non parliamo di motorette che in quel fortunato Paese non esistono; chi ha i soldi da noi per comprarsi un veicolo a due ruote in America si comprerebbe una «Chevrolet» o una «Ford» o una «Studebaker» più o meno usata, tanto più vecchia quanto meno vuol spendere, e questa è l'auto utilitaria. In vicinanza di un crocicchio, di case, o se la strada si restringe o la visibilità sia limitata, quelle cifre sono sostituite da altre più basse, per esempio 35 e 30. Sulle autostrade più recenti, con visibilità amplissima, tre o quattro piste in ogni senso, curve di grandissimo raggio, la velocità massima consentita alle automobili è di 70 miglia (110 chilometri).

Uno dei fenomeni che rendono ardua la circolazione da noi è che quasi nessuno che rinunci a operazioni di nessun fiscalità, ma si dia cura soltanto di rendere più facile il movimento, dapprima con consigli poi con multe, sempre più gravi nei casi di recidiva.

Infine, il governo dovrebbe rivolgere un appello alle industrie costruttrici perchè non mettano sul mercato veicoli troppo più veloci di quanto comportino le loro stabilità, le condizioni delle nostre strade e soprattutto — trattandosi di motorette — la considerazione che questi ordegni vanno generalmente nelle mani di persone giovani o giovanissime, con tutti i complessi dell'agonismo, presso le quali la riflessione, la misura e il buonsenso sono ridotti al minimo.

Tutte queste proposte, pressapoco con le stesse parole, le ho già fatte lo scorso anno, in una serie di articoli su queste colonne; e invocavo un'età minima di sedici anni per i guidatori delle motorette, e un esame di guida che dimostri almeno la conoscenza delle norme più elementari del traffico. A dieci mesi di distanza quelle mie parole, e le molte ispirate agli stessi principii di colleghi e tecnici, non hanno avuto altra risposta che l'ineffabile comunicato del Comitato interministeriale dell'Automobile che ho citato più sopra. Per questo ho ritenuto necessario tornare sull'argomento, confortato anche da centinaia di lettere di lettori; l'ultima che ho ricevuta è di un «cittadino qualunque che non è stato capace di comprarsi una macchina», che si duole perchè «i governanti appoggiano tutta questa babele di inetti di filibustieri di intrepidi scanciolati dalle chiome al vento, che sembra dicano ai poveri pedoni: lasciateci passare che solo noi abbiamo il diritto di camminare».

Paolo Monelli

L'ex-indossatrice narra le vicende del suo amore finito a rivoltellate

L'assicuratore biellese non si è presentato in Tribunale - L'amicizia cominciata a una sfilata di moda fu con una sparatoria 15 anni dopo - L'uomo ne uscì prodigiosamente illeso - Il processo rinviato

(Dal nostro corrispondente)

La Spezia, 23 giugno.

Elmo Battaglia, di 53 anni, di Biella, che la sera del primo febbraio scorso scampò miracolosamente a due colpi di pistola sparatigli da pochi passi dalla sua ex-amante, è risultato irreperibile. Stamani alle Assise lo si è atteso invano, poi la Corte ha ritenuto di poter iniziare anche senza parte lesa. Così tutto l'interesse del processo si è riversato sull'imputata Elisa Borghese, di 50 anni, di Udine, ex-indossatrice, una donna di cui è ancora evidente il fascino.

Dal banco degli imputati Elisa Borghese ha raccontato, per circa un'ora, la sua storia.

Ha conosciuto il Battaglia ad Abbazia, nel giugno del 1940, durante una parata di mode. Allora Elisa aveva 35 anni, era nel pieno del suo fulgore e della sua fortuna. Il Battaglia le andò a genio, le piacque subito, le promise di sposarla. Ma pose una condizione: avrebbe voluto cuno scorta.

Non si sposarono infatti, convivsero. Lei conobbe gradatamente il passato dell'uomo. C'erano state molte altre donne nella vita del Battaglia; anche una moglie, sposata a Biella e morta poco dopo. Dopo un paio di anni che vivevano assieme, la Borghese notò in sè i sintomi della maternità. Ma la sua vita era già così burrascosa, così continui erano i maltrattamenti da parte del Battaglia, che il bimbo ch'ella sperava potesse riportare la felicità in casa, nacque morto.

I loro rapporti peggiorarono ancora. Lui lavorava poco, chiedeva spesso denaro, si assentava per periodi sempre più lunghi. Però, nonostante tutto, l'Elisa e l'Elmo stettero assieme sino a due anni e mezzo fa. Ruppero ufficialmente nel 1953 ad Empoli. La Borghese credette di poter restare sola, di poter fare a meno di lui. Ma si sbagliò e da allora si mise a ricercarlo. Lo inseguì su e giù per l'Italia, muovendosi sempre dietro le incerte notizie che le pervenivano sul suo conto.

Nel maggio del 1954 seppe così che il Battaglia, il quale faceva l'assicuratore, era a La Spezia. Qui l'incontrò, infatti, ma egli le fece una scenata in una via secondaria, poi la prese a calci. La Borghese non si diede per vinta. Continuò a inseguirlo, ed allora il Battaglia, per porre fine a quell'inseguimento a quei richiami disperati, scantonò in una «casa chiusa».

Ma le notizie peggiori la Borghese le ebbe nel dicembre del '54. Venne a sapere che il Battaglia, conosciuta una maestra elementare a La Spezia, l'aveva sposata.

Il 27 gennaio la Borghese giunse ancora a La Spezia. Aveva nella borsetta una Beretta 6,35, acquistata qualche giorno prima a Torino. Sapeva che c'era il Battaglia per certi suoi affari. Lo cercò per due giorni, finchè la sera del 1° febbraio, alle 17,40, lo scorse in Piazza Verdi. La Borghese tentò ancora la via della persuasione, ma lui si dimostrò sordo, indifferente, seccato.

Poi egli scantonò in via Don Minzoni, e lei, disperata, sempre dietro. Fu qui che la Borghese trasse la pistola, l'impugnò, sparò due colpi. Il Battaglia lanciò un grido di terrore, e scappò all'indietro, nel portone dell'Azienda del Gas, mentre le pallottole gli fischiarono vicino, conficcandosi sullo stipite dell'ingresso.

Intanto era accorso un agente e la Borghese, disfatta e stordita, si lasciò arrestare senza parlare, senza opporre alcuna resistenza. «Mi dispiace essere reclusa per niente — avrebbe detto quando la tradussero in carcere —; non sono riuscita a ucciderlo».

Il presidente le ha contestato l'affermazione.

— Non ricordo nulla — ha risposto la Borghese — non ricordo bene, ero stordita, stanchissima, giravo da due giorni e due notti per La Spezia. Ero fuori di me.

— Ma non ha mai tentato di rassegnarsi? — ha chiesto allora il presidente.

— Non ho avuto altri che lui. L'ho conosciuto che ero sola al mondo, gli volevo veramente bene.

Il dibattito si è arrestato qui. Il Pubblico Ministero ha sottolineato la necessità di aver in aula la parte lesa. Dello stesso parere è stato l'avv. Toracca, difensore della Borghese. La Questura s'incaricherà di trovarlo.

Il processo quindi è stato rinviato a nuovo ruolo. Riprenderà non appena sarà stato ritrovato Elmo Battaglia.

g. p.

L'on. Ceccherini difende le corse automobilistiche

Roma, 23 giugno.

Sulla polemica che investe la legittimità delle corse automobilistiche e motociclistiche al di fuori di determinati limiti di sicurezza sia per i corridori sia per il pubblico, l'on. Giorgio Ceccherini, presidente del gruppo parlamentare dello sport, ha dichiarato stasera: «Dal punto di vista tecnico è necessario sottoporre un qualsiasi complesso meccanico a sforzi sempre maggiori, fino a raggiungere il limite di rottura, per accertare gli elementi di debolezza del complesso e porvi rimedio. La stessa cosa si impone anche per un autoveicolo in progettazione prima di decidere la fabbricazione in serie, in quanto si devono controllare varie caratteristiche di grande importanza per la sicurezza di circolazione.

«Il banco di prova più rispondente a questo scopo per gli autoveicoli — ha proseguito l'on. Ceccherini — è da vedersi senza dubbio nelle competizioni sportive, che permettono appunto ad una Casa costruttrice di eliminare dal tipo progettato di volta in volta difetti e deficienze, che si manifestano pressochè solo con gli sforzi ai quali l'automezzo viene sottoposto durante la corsa. La necessità tecnica di queste prove appare, a mio avviso, evidente, se si pensa al fatto che nessuna Casa costruttrice di automobili — anche tra le più attrezzate e dotate di esperienza — è riuscita a portare vittoriosa al traguardo di una corsa severa un suo automezzo, se non dopo gare perdute o addirittura non terminate. Queste continue esperienze hanno permesso alla tecnica moderna del motore a scoppio di raggiungere rendimenti che oggi addirittura impauriscono. L'attuale sicurezza di circolazione è da ritenersi rilevante, in rapporto alle velocità raggiungibili. E' appunto in virtù di tali durissime prove che il settore della meccanica automobilistica ha potuto raggiungere forse uno dei più alti livelli di rendimento fra tutti i complessi meccanici.

«Invece c'è da chiedersi se col progresso raggiunto non sia consigliabile diminuire la cilindrata (e quindi la potenza) degli autoveicoli da ammettere alle gare, in modo da renderle meno pericolose limitandone in tal modo la velocità. Ora, in considerazione anche del fatto che la costruzione degli autoveicoli commerciali è avviata sulle piccole cilindrate, e che già con queste possono raggiungersi delle velocità sulle strade normali difficilmente mantenibili, una legge limitativa in questo senso mi troverebbe decisamente consenziente».

"Wydesta"
la sveglia a 4 usi

* in viaggio
* in camera da letto
* in salotto
* nello studio

L. 5900
(tasse escluse)

E un prodotto F.lli Borletti VEGLIA

L'ANEMIA DELLE ADOLESCENTI E LA SUA CURA

Durante l'adolescenza molte ragazze vengono a trovarsi in uno stato di debolezza generale e di anemia, con sintomi di pallidezza, disappetenza, facile stanchezza, nevralgie.

In questi casi torna molto utile la cura del «Proton», la quale corregge radicalmente lo stato anemico, e apporta, per conseguenza, la guarigione dei suddetti sintomi.

La cura consiste nel prendere tre cucchiaini di «Proton» al giorno, durante due mesi circa.

Il «Proton» è liquido, gradevole al gusto. Viene preso prima dei pasti.

PROTON

(Autorizz. Pref. N. 0073, Torino, 29-8-41) (645)

CRONACHE DELLO SPORT

La freschezza e la potenza di Cavicchi contro la classe e l'esperienza di Neuhaus

Il pugile emiliano tenta di ripetere in Italia il titolo europeo dei pesi massimi che fu già di Spalla e Carnera
Grande attesa per il combattimento che si svolgerà domenica a Bologna - Doti e valore del colosso tedesco

Ci avviciniamo alla data di effettuazione di quello che si vuole, con un certo compiacimento, definire la molti «storico combattimento» per l'europea dei massimi. Storico speriamo lo sia davvero, in senso positivo per noi, apportandoci il secondo titolo continentale (attualmente l'Italia detiene solo quello dei «leggeri», in possesso di Duilio Loi) e il terzo, in ordine cronologico, dei pesi massimi.

Siamo giunti all'antivigilia dell'incontro di Bologna. Lo Stadio Comunale, che sarà teatro dello scontro fra i due grossi calibri, sta ultimando la sua attrezzatura.

Senza dubbio è questo il più grande avvenimento pugilistico che si sia svolto da lungo tempo in Italia. Bisogna risalire ai tempi di Carnera per trovare un confronto adeguato. Grande l'avvenimento e difficili le previsioni sul suo esito. Sono di fronte due colossi in possesso entrambi di grande potenza di pugno. Non sempre però coi pronostici che sono stati finora tentati le argomentazioni sono apparse logiche, non sempre gli elementi considerati sono stati quelli che comunemente devono formare oggetto di esame per la determinazione del risultato sulla bilancia dei valori; più spesso ha parlato il cuore, talora invece un sentimento quasi ostile, accompagnato da una svalutazione esagerata delle qualità e possibilità del nostro atleta, senza alcun riguardo per quelle che sono sue qualità pugilistiche non trascurabili.

Ci sembra di dover usare molta prudenza nel formulare un giudizio in merito al prossimo incontro, affermando che se all'attuale campione deve — sulla carta — essere ragionevolmente accordato il favore del pronostico, non possono essere sottovalutate la forza e l'atletica freschezza del nostro rappresentante, che gioca indubbiamente una partita difficile ma non temeraria. Una non indifferente percentuale di probabilità pensiamo gli debba essere accordata, all'infuori del colpo fortuito, che può premiarlo senza fatica, e che d'altronde può giungere invece anche con sapore di castigo.

Va sottolineato che le reali possibilità di Cavicchi si possono considerare pressochè ignote. La sua lunga serie di ulteriori prima del limite fu conseguita su avversari di scarso valore, è vero. Le cose possono cambiare, ma che si tratta di contendere un primato al «martello» di Dortmund.

Diciamo possono cambiare, poichè non è detto che necessariamente lo debbano. Il fatto che Cavicchi non abbia ancora incontrato atleti di grande levatura, non autorizza a ritenere che contro di essi debba senz'altro scomparire, come sembra a qualcuno. Fino ad ora ciò non si può dire. Se di maggior affidamento l'atleta che ha già saggiato le sue reali possibilità, chi non la ha fatto rappresenta un'incognita; un'incognita, non una ultima predestinata; la quale incognita potrebbe rivelarsi una gradita sorpresa.

Si celebra molto il «colpo domenicale» di Neuhaus, quel pesante cross destro alla d'incontro di cui già fecero le spese i suoi connazionali Kohlbrecher e Ten Hoff, il britannico Williams, l'austriaco Schlegl. Ma anche Cavicchi ha somministrato sovente colpi «domenicali» che, seppure hanno avuto come bersaglio pugili di scarsa levatura, non è escluso avrebbero potuto avere lo stesso effetto giungendo su bersagli più famosi.

In realtà, i pochi elementi sui quali ci si possa fondatamente basare, sono questi: la maggiore esperienza pugilistica di Neuhaus, la sua dimestichezza a battersi anche con avversari difficili e quotati, da una parte; la maggior freschezza fisica di Cavicchi, il fattore ambiente a sua favore, dall'altra (si tenga presente che anche sul pugilato il fattore campo ha una discreta influenza. L'ex-campione del mondo Max Baer fece conoscenza con l'inglese Tommy Farr, in Inghilterra ed in America. Le cose andarono diversamente nei due casi. V'è attualmente chi sostiene che l'incontro Marciano-Cockell a Londra avrebbe avuto esito diverso, perchè taluno scorrettezze commesse dal campione, tollerate in America, non lo sarebbero state in Inghilterra).

Vi è poi chi si attiene, almeno in certa misura, a un giudizio diciamo così aritmetico, basato sulla somma dei coefficienti attribuiti ad alcuni fattori pugilistici che costituiscono i cardini su quali può fondarsi la determinazione del valore relativo della classe di un pugilatore, quali: la potenza di pugno, la resistenza alla fatica, l'abilità difensiva, il temperamento, la capacità pugilistica generale. E' un metodo di una certa logicità, indubbiamente, ma pur esso non si fonda — nè lo può — su elementi esclusivamente obiettivi. Necessariamente entra in gioco in ciascuno dei coefficienti attribuiti ad ogni «fattore» una valutazione soggettiva, che nel complesso può ingannarsi anzichè elidersi. D'altronde questo metodo non rappresenta che la schematizzazione aritmetica di un ragionamento che è comunemente adottato dagli esperti.

Ma vi sono altri elementi marginali che possono acquistare talvolta importanza preponderante. L'allungo può non costituire un handicap per un pugilatore nei confronti di un dato avversario e può esserlo, invece, nei confronti d'un terzo. L'incapacità di assorbire i colpi può essere decisiva agli effetti dell'esito di un incontro anche quando tutti gli altri fattori sono a proprio vantaggio. E tutto ciò a parità di condizioni di forma e di disposizione psicologica del momento. Inoltre, in un determinato istante del combattimento, uno solo di questi elementi può avere il sopravvento e dettare la risoluzione. Rendendo omaggio comunque a questo «metodo», usato in America ed anche in Italia, il campione di Europa risulterebbe leggermente avvantaggiato secondo il suo compilatore, e lo sarebbe anche secondo noi.

Ma alle volte le capacità potenziali, le attitudini latenti si sprigionano improvvisamente come una rivelazione. Occorre l'occasione propizia. Può essere questa, per Cavicchi. Quante spesso la realtà ha annullato le più fondate considerazioni, ha sovvertito i più logici pronostici! Ci auguriamo che avvenga anche stavolta, in cui in fondo, secondo noi, non si tratta certo della lotta fra il gatto ed il topo.

g. m.

«Mondiale» dei mediomassimi

Fulminea vittoria di Moore che batte Olson per K. O.

New York, 23 giugno.

Il campione mondiale dei pesi mediomassimi Archie Moore ha conservato il suo titolo battendo per k. o. alla terza ripresa il campione dei medi Cliff «Bobo» Olson.

Nel primo round l'iniziativa era dell'howitzer che colpiva ripetutamente l'avversario, ma nel secondo round questi cominciava a prendere il sopravvento; nel terzo Moore schiantava letteralmente l'avversario martellandolo con una serie di colpi al viso finchè Olson crollava sul tappeto per il conto totale.

Il vincitore ha guadagnato circa 60 milioni di lire mentre ai perdente ne sono toccati circa 40. Moore ora progetta di incontrare Marciano per il titolo mondiale dei pesi massimi.

Completo l'elenco degli assi per la terza prova del campionato

Anche Magni e la sua squadra iscritti al Giro del Piemonte

Ultime battute di preparazione per il Giro del Piemonte. Agli organizzatori sono giunte altre iscrizioni che hanno praticamente completato l'elenco: ieri l'altro è stato il turno della Bianchi, della Leo Chlorodont, e della Torpedo, vale a dire di Coppi, di Fornara, di Nencini, di Benedetti di Defilippis, di Moser, di Maule, ieri hanno mandato la loro adesione ufficiale il Girardengo e la Nivea Fuchs. Della squadra novese fanno parte Pasotti, Nascimbene, Salimbeni, Para, Dell'Agata e Barducci, mentre la Nivea, una delle compagini più agguerrite, è capeggiata da Magni, attuale campione d'Italia, che sarà affiancato domenica da Baroni, Martini, Piazza, Fedroni, Baffi ed Angelo Coletto. Sono, finora, ottantadue uomini regolarmente «accasati» e 14 indipendenti, tutti i grandi nomi hanno già risposto all'appello, al da garantire per domenica un quadro perfetto, senza eccezioni di sorta.

Mentre vengono prese le ultime disposizioni di carattere generale — il Prefetto, tra l'altro, ha stabilito che domenica a partire dalle ore 15 sino all'arrivo della corsa, sia sospesa la circolazione dal bivio della Madonnina di Chieri sino al Motovelodromo — i corridori stanno mettendo a punto la forma, con una serie di allenamenti piuttosto intensi.

Particolarmente attivi sono stati i piemontesi, che hanno avuto la possibilità di provare tutto, o almeno in parte, il percorso, soprattutto la fase finale dove la corsa presumibilmente si deciderà. Defilippis, tanto per limitarci ad un nome illustre, visto che del Giro del Piemonte, Nino, è stato l'ultimo vincitore, lunedì scorso ha compiuto una sgroppata di 170 chilometri, 200 chilometri ha percorso mercoledì, ieri ha ripreso, mentre oggi si limiterà ad una passeggiata di circa 100 chilometri. Magni, invece, che, fra tutti i concorrenti è quello che, almeno sulla carta, ha le maggiori possibilità, visto l'andamento del tracciato di gara, ha lavorato moltissimo ieri e, in compagnia di Pianta, di Albani, e di Crippa è salito in sella di buon mattino, alle sette meno un quarto, per rientrare in casa alle tre del pomeriggio. Anche il campione d'Italia, che ha tutte le buone intenzioni di restare in carica, ridurrà oggi la razione: le sfatiche sono inutili, specie quando si è alla vigilia di una corsa, che potrebbe essere resa silbrante dall'offensiva del caldo e che, così come si prospetta, sfugge ad ogni pronostico.

Per sciogliere i dubbi, comunque lapalissianamente aspettare l'arrivo... L'appuntamento è al Motovelodromo di corso Casale, sulla cui pista è stata organizzata, per domenica, una riunione che si inizierà alle 15. Vi parteciperanno Sacchi, Ghella, Terruzzi, Rigoni, l'australiano Patterson ed i francesi Sanftleben, Forlini e Jacoponelli che si incontreranno in un omnium Italia-Estero in tre prove

Fausto Coppi è disposto a riprendere Cavanna

Novi Ligure, 23 giugno.

(c.) - Nella mattinata di oggi Fausto Coppi ha fatto una breve apparizione alla sua residenza novese di Villa Carla di ritorno dalla Costa Azzurra, dove si era recato per abbracciare il piccolo Angelo Fausto. Il Campionissimo si è trattenuto per breve tempo a Novi Ligure ed è ripartito per destinazione ignota con la sua automobile.

In merito alla nota faccenda Coppi-Cavanna, da voci non controllate sembra che il Campionissimo abbia detto che lui non ha alcuni risentimento verso il suo massaggiatore e che se questi lo crede può sempre recarsi a Villa Carla per praticare il suo lavoro.

Il Torino ha provato l'impianto di illuminazione

Prova generale, ieri sera, sul campo del Torino in vista dell'imminente torneo notturno. Sono scesi in campo i titolari granata opposti ad una formazione mista di riserve e ragazzi per collaudare soprattutto, con una prova pratica, l'impianto di illuminazione recentemente installato. I novantasei riflettori disposti ai di sopra delle tribune e dei «centrali» hanno dimostrato di assolvere abbastanza bene il loro compito: scarsa la zona d'ombra e poca o nessuna difficoltà da parte dei giocatori nel controllare, contro la vivace reggera luminosa, i palloni alti.

Pochi minuti prima delle 22 il dott. Fresia ha così schierato gli uomini a disposizione: squadra «rossa»: Mandelli; Meiino, Narducci, Traverselli; Rosa E., Moltrasio, Novelli, Bodi, Pelliè, Sentimenti III, Bertolini, squadra «bianca»: Brotto; Cocola, Cancian; Perdoni, Tognetti, X (un giovane elemento in prova, proveniente da una compagine della Promozione piemontese); Castello, Bonfanoli, Vista (che ritorna dal prestito al Palermo), Mancino, Rosso E. Nella ripresa al posto di madame destro nella formazione dei titolari si è allineata il novarese Fecchi, che giocherà per il Torino durante il torneo notturno. Attesi entro oggi sono invece i due «italiani» Burini e Sentimenti V, mentre la Società granata ha richiesto alla Triestina il portiere Soldan.

Oggi pomeriggio, alle 17, arriveranno a Torino i tedeschi del Sodingen e alle 22 gli avversari dello Chaux da Fonds.

L'assemblea della Juventus ha eletto il nuovo Consiglio

Nella sede sociale di piazza San Carlo si è tenuta ieri sera l'assemblea annuale della Juventus. Dopo aver esaminato la situazione di un socio, sospeso sino alla fine di luglio per questioni disciplinari, l'avvocato Craveri, uno dei vice-presidenti uscenti, ha letto la relazione dell'attività svolta, relazione che è stata approvata.

Si è quindi proceduto all'elezione dei consiglieri, per cui erano state presentate due liste. La prima comprendente 13 consiglieri fra cui nessuna spettava ai soci promotori e della quale facevano parte: Umberto Agnelli, Luigi e Nino Cravetto, Fila, Giannattelli, Giustiniani, Rotta, Chiarore, Baldi, Carruzzi, Cerruti, Reinmert e Garelli; la seconda formata dai nomi dei consiglieri (6) da eleggersi dalla assemblea dei soci e che erano i seguenti: Ferrero, Borsotti, Garavini, Combi, Zambelli e Baronio.

L'avv. Craveri non compare nella lista avendo egli rinunciato ad ogni carica. Era da oltre quarant'anni dirigente juventino ed attualmente uno dei vice-presidenti, uomo di larghe benemerenze, appartenente alla «vecchia guardia» bianconera.

Lo spoglio delle schede è durato fino a tarda notte. La lista presentata hanno raccolto il maggior suffragio dei voti; restano ora da eleggere ancora 6 consiglieri, la cui nomina spetta per regolamento ai soci benemeriti ed agli altri consiglieri già eletti. Nella prima riunione del Consiglio di direzione si procederà alla nomina del presidente e dei tre vice, per cui si fanno i nomi di Umberto Agnelli, di Nino Cravetto e del dott. Giustiniani.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO. — Particolarmente nervoso lo svolgimento del mercato nella riunione odierna: l'improvviso appesantimento dell'atmosfera di Borsa nel tardo pomeriggio di ieri ha lasciato un largo strascico all'apertura odierna. La persistente improvvisa ha provocato offerte insistenti ai prezzi largamente ceduti; il mercato, però, sottoposto all'improvvisa prova, non ha tardato a presentare un deciso allineare di compere che ha contrattaccato l'attività delle vendite abbassate su ogni processo di assestamento. Ecco più solida la base immediata di equilibrio. Il tema predetto della tensione è stato determinato da una vivace lena di compera su una buccia di ripresa tendente a recuperare i prezzi di partenza. Fiat e Mediterranei hanno assunto a svolgere una autorità il ruolo di valori-guida su questa rinnovata espressione di sostenutezza: più stabili le Mediterranei nella loro intimità, più vivaci le Fiat nello sviluppo di rialzo. In denaro inalterate le Rumianca, le Ansi, le Immobiliare Roma. Il listino, gravato da qualche cedimo di vendita sulla vasta a mezzo compito mercoledì, è stato completato contrattazioni poco al disotto delle chiusure di ieri: operando a lotti,

	22	23		22	23
Gen.Cit.	19 50	19 50	Invest.	3670	3665
Rend.3½	68 —	68 10	Ed.Cat.	19.350	19.200
» i. a.	63 10	63 20	Ed. Am.	15.500	15.375
Rend.5½	88 25	88 25	Medit.	7200	7100
» i. a.	86 25	86 35	Medital.	1860	1837
Rend.5%	90 90	90 90	Tor., R.	175 —	175 —
» i. a.	86 —	86 20	Galileo	1694	1695
Rend.5%	94 25	94 25	Elg.	1390	1393
» i. a.	94 35	94 35	Terni	285 —	275 —
Rend.3½	73 10	73 10	P.O.S.	783 —	781 —
» i. a.	73 20	73 20	Unes	685 —	685 —
Rend.5%	95 15	95 10	Stet	2415	2405
» i. a.	95 25	95 25	Pass	2710	2680
Rend.5%	94 90	94 90	Vizzola	2310	2290
» i. a.	96 80	96 80	Marelli	556 —	556 —
» i. a.	96 60	96 35	Fisi	1520	1511
» i. a.	96 90	96 80	Siemens	23 50	23 30
» i. a.	96 20	96 10	Cmcat	385 —	380 —
Trieste	86 85	86 85	Rinas.	1140	1140
Cit.4½	88 25	88 25	Fiandi.	628 50	627 —
Ind 5%	90 —	90 50	Pirel	667 —	650 —
» 6%	96 25	96 10	Arnold.	1140	1140
Imm5%	90 —	90 —	Vinces	1443	1400
Imm5%	97 —	97 —	Dialati.	2200	2200
Cit.4½	225 —	225 —	Dir	3627	3627
»	96 25	96 25	Schleg.	1608	1670
Ind.4½	108 25	108 25	Anic	2720	2737
»	90 —	90 —	Rom.m.	1600	1590
Tor.5%	87 —	87 —	M.pont	2590	2577
» 5% '57	89 —	89 —	Mont.	2815	2795
L.Pacific	94 —	95 —	Eucol.	2020	2020
» 4%	94 —	94 —	Unica	95 —	91 —
» 3,5%	84 —	84 —	Sart.R.	4625	4625
I. Mar.	95 —	92 —	Burgo	12.900	12.900
Soc.5%	99 —	99 —	Fonn.R	37.200	37.200
P.Sic.	84 80	84 80	Pirel. P	998 —	998 —
Imi 5%	98 80	98 60	F.Elett.	1320	1320
»XI-5½	95 —	95 —	A.A.I.	14.800	14.800
»XII-5%	94 75	94 75	Stelia	59 —	59 —
»PF.6	90 45	90 45	Valdor.	2750	2650
Fiat5%	99 40	99 50	Mar.C.	1345	1325
Fin.6%	99 75	99 75	Aedo	1465	1455
Edis.7%	102 70	102 70	Farmar	150 —	145 —
» '53	104 —	104 —	Siam	1015	1015
Mont.49	104 —	104 —	West	649 —	653 —
Cir.7%	104 —	104 —	Forest.	870 —	875 —
Vib.7%	105 50	105 50	Pirelli	3130	3100
Cant7%	103 —	103 —	Safib	1040	1030
Wmt.7	101 —	101 —	Lig.gas	630 —	649 50
Fraud%	91 125	91 125	Polgas	340 —	330 —
Cart2%	108 50	108 50	Talco	18.000	18.000
Sesta%	99 75	99 90	Borgos.	9700	9800
Fisc%	92 50	92 50	Coton.	190 —	190 —
Ost.6%	100 —	100 50	Piaz	168 —	160 —
Obbl 5	110 10	110 20	Lanz	7700	7700
Tirso 6	98 60	98 60	Amiata	7637	7500
Valse 6	99 75	99 75	Ace.P.	2330	2330
Fer.7%	99 75	99 75	Fovis	21 —	22 —
Eland%	97 90	97 75	Bonelli	2950	2875
Bp 6%	99 30	99 30	Ellen	4640	4575
Tirsi 6	93 55	93 55	Elsan.	8550	8550
Tirs5%	93 90	93 50	Im. R	665 —	663 —
Coop 6	93 10	92 90	Immob.	5600	5670

Fausto Coppi è disposto a riprendere Cavanna

Novi Ligure, 23 giugno.

(c.) - Nella mattinata di oggi Fausto Coppi ha fatto una breve apparizione alla sua residenza novese di Villa Carla di ritorno dalla Costa Azzurra, dove si era recato per abbracciare il piccolo Angelo Fausto. Il Campionissimo si è trattenuto per breve tempo a Novi Ligure ed è ripartito per destinazione ignota con la sua automobile.

In merito alla nota faccenda Coppi-Cavanna, da voci non controllate sembra che il Campionissimo abbia detto che lui non ha alcuni risentimento verso il suo massaggiatore e che se questi lo crede può sempre recarsi a Villa Carla per praticare il suo lavoro.

Il Torino ha provato l'impianto di illuminazione

Prova generale, ieri sera, sul campo del Torino in vista dell'imminente torneo notturno. Sono scesi in campo i titolari granata opposti ad una formazione mista di riserve e ragazzi per collaudare soprattutto, con una prova pratica, l'impianto di illuminazione recentemente installato. I novantasei riflettori disposti ai di sopra delle tribune e dei «centrali» hanno dimostrato di assolvere abbastanza bene il loro compito: scarsa la zona d'ombra e poca o nessuna difficoltà da parte dei giocatori nel controllare, contro la vivace reggera luminosa, i palloni alti.

Pochi minuti prima delle 22 il dott. Fresia ha così schierato gli uomini a disposizione: squadra «rossa»: Mandelli; Meiino, Narducci, Traverselli; Rosa E., Moltrasio, Novelli, Bodi, Pelliè, Sentimenti III, Bertolini, squadra «bianca»: Brotto; Cocola, Cancian; Perdoni, Tognetti, X (un giovane elemento in prova, proveniente da una compagine della Promozione piemontese); Castello, Bonfanoli, Vista (che ritorna dal prestito al Palermo), Mancino, Rosso E. Nella ripresa al posto di madame destro nella formazione dei titolari si è allineata il novarese Fecchi, che giocherà per il Torino durante il torneo notturno. Attesi entro oggi sono invece i due «italiani» Burini e Sentimenti V, mentre la Società granata ha richiesto alla Triestina il portiere Soldan.

Oggi pomeriggio, alle 17, arriveranno a Torino i tedeschi del Sodingen e alle 22 gli avversari dello Chaux da Fonds.

La formazione dei cadetti per l'incontro di Trieste

Firenze, 23 giugno.

(g. c.) - La formazione della Nazionale B, per Trieste, è stata resa nota poco dopo mezzogiorno di oggi. L'elenco dei componenti la squadra è stato affisso, nella «hall» del Grand Hôtel, e tutti i giocatori si sono affollati dinanzi al piccolo foglio bianco per leggere i nomi dei prescelti, che sono i seguenti: Lovati, Farina, Cervato (cap.), Rearot, Cardarelli, Magli, Conti, Ronzon, Bettini, Bizzi e Fusccia. Riserve: Romano, Valenti, Giuliano, Bernasconi e Tortul. Confermata la pieno, dunque, la prima linea (i cui nomi correvano ieri sera sulla bocca di tutti: e così dicasi per i tarzini) e il portiere.

Totalmente diversa, invece, la mediana. Non più la mediana di Atene, ma una mediana nuova di zecca col solo Magli nel suo ruolo abituale. Bearzot sarà dunque al posto di Giuliano e Cardarelli a quello di Bernasconi. Un arrangiamento che ha meravigliato un po' tutti, ma che forse vuol rappresentare un esperimento.

La partenza degli azzurri per Trieste è avvenuta alle 16,53 dalla stazione di Santa Maria Novella.

• Cassiano Bua Terni (Umbria). Domani sera alle 21 si svolgeranno le eliminatorie Liverpool-Terni e Canisia-Imperia. Le due vincenti disputeranno la finalissima domenica pomeriggio alle 16,30. La vincente di quest'ultima partita sarà ammessa alle finali nazionali, in programma il 3 e 4 luglio a Bologna.

La formazione dei cadetti per l'incontro di Trieste

Firenze, 23 giugno.

(g. c.) - La formazione della Nazionale B, per Trieste, è stata resa nota poco dopo mezzogiorno di oggi. L'elenco dei componenti la squadra è stato affisso, nella «hall» del Grand Hôtel, e tutti i giocatori si sono affollati dinanzi al piccolo foglio bianco per leggere i nomi dei prescelti, che sono i seguenti: Lovati, Farina, Cervato (cap.), Rearot, Cardarelli, Magli, Conti, Ronzon, Bettini, Bizzi e Fusccia. Riserve: Romano, Valenti, Giuliano, Bernasconi e Tortul. Confermata la pieno, dunque, la prima linea (i cui nomi correvano ieri sera sulla bocca di tutti: e così dicasi per i tarzini) e il portiere.

Totalmente diversa, invece, la mediana. Non più la mediana di Atene, ma una mediana nuova di zecca col solo Magli nel suo ruolo abituale. Bearzot sarà dunque al posto di Giuliano e Cardarelli a quello di Bernasconi. Un arrangiamento che ha meravigliato un po' tutti, ma che forse vuol rappresentare un esperimento.

La partenza degli azzurri per Trieste è avvenuta alle 16,53 dalla stazione di Santa Maria Novella.

La Coppa Latina a Parigi

Battuto il Milan dal Reims dopo 138 minuti di gioco: 3-2

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 23 giugno.

Serata di gala quella che si è svolta stasera al Parco dei Principi. Il confronto fra le squadre del Reims e del Milan, campioni di Francia e d'Italia, ha fatto accorrere la folla delle grandi occasioni od è in uno stadio gremito di 40 mila persone che le due formazioni si sono allineate agli ordini del purtroppo signor Da Costa, che egregiamente ha arbitrato l'appassionante incontro.

Il Milan gioca in maglia bianca fasciata di rosso-nero e il Reims coi suoi rossi colori abituali. Massaco di elementi internazionali, le due squadre non hanno davvero deluso l'attesa. D'estrata l'attacco del Milan: offre l'impressione di essere in giornata di vena. Mobili, precisi e fluidi, sono i milanisti e dare il primo fremito al pubblico. Una fulminea triangolazione Schiaffino-Nordahl-Frignani, che si era spostato al centro, permette all'ala di sferrare un tiro che Similaldi para miracolosamente.

Un'improvvisa spanna dell'impianto elettrico interrompe per qualche minuto il gioco e alla ripresa è il Reims che parte deciso all'offensiva, mettendo in pericolo la rete italiana con tiri di Templin e Hidalgo. E' però al 26' che il Milan concretizza un periodo di dominio offensivo con una splendida azione combinata da un passaggio di Frignani a Schiaffino e da questi prontamente smistato in profondità a Soerensen, che al volo segna imparabilmente in un angolo la prima rete.

Il Milan riparte all'attacco e riprende il controllo della partita per lunghi minuti; durante questo periodo, è il «goleador» Ricagni che conferma con una serie di tiri che la sua fama di tiratore scelto non è usurpata. Un buon Similaldi e molto la sfortuna impediscono tuttavia al Milan di consolidare il suo primo successo.

Giungiamo alla fine del primo tempo; restano alcuni minuti di recupero dovuti alla precedente neutralizzazione per l'interruzione della luce. E' proprio in questo breve periodo di prolungamento che l'attacco del Reims sferra un'ultima ed energica offensiva. Essa sarà conclusiva. Al 43' infatti Glowaki, che era stato servito tempestivamente da Kopa, riesce a superare lo sbarramento difensivo rosso-nero e a segnare il pareggio.

L'inizio della ripresa rivede i francesi protesi all'attacco; i transalpini si prodigano in uno sforzo collettivo che costringe i rossoneri in difesa e Buffon effettua una serie di abilorditive parate. Durante questo periodo si può dire che l'intera squadra milanista appare sfiancata. Al 14' tuttavia Soerensen offre a Frignani un'occasione d'oro, ma questi la scluppa per essendo solo a tre metri dalla rete. Fortunatamente il settore difensivo milanista, costretto a un massacrante lavoro di arginamento oppone una solida e insuperabile barriera alle ondate di attacco francesi. Buffon salva la sua rete da tre bolidi sparati da Kopa, Hidalgo, Templin; più avanti si produce ancora in uscite audaci quanto fortunose. Al 42' Beraldo lo sostituisce fermando a porta vuota un pallone che stava varcando la linea fatale. Il finale della partita trova le squadre alla pari.

Le squadre ritornano in campo per i tempi supplementari ma il Milan appare più stanco del Reims. Segna prima il francese Templin al 10' del primo tempo, ma Liedholm stabilisce il pareggio al 20' del secondo tempo. Cinque minuti di riposo poi si riprende. Si giocherà un altro quarto e vincerà la squadra che segnerà per prima. Segna al 5' Glowacki per il Reims che vince così la partita dopo 138 minuti di gioco.

m. b.

MILAN: Buffon; Beraldo, Zagatti; Liedholm, Pedroni, Bergamaschi; Soerensen, Ricagni, Nordahl, Schiaffino, Frignani.

REIMS: Similaldi; Grondo, Zimny; Siatka, Jonquet, Penverne; Templin, Bliard, Kopa, Glowacki, Hidalgo.

Vittoria di Pietrangeli al torneo di Wimbledon

Londra, 23 giugno.

L'italiano Pietrangeli ha superato brillantemente anche il terzo turno del torneo di Wimbledon battendo l'americano Ager per 1-6, 6-4, 7-5, 6-4.

Il nostro connazionale ha disposto abbastanza facilmente dell'avversario.

Merlo, opposto all'inglese Davies, ha vinto la prima partita per 8-6, ha perduto la seconda per 1-6; ha vinto la terza per 6-4, poi l'incontro è stato rimandato a domani, quando l'inglese condusse la quarta partita per 4-3.

L'attraente Marois che giocherà col Lamezani è giunto all'aeroporto della Malpensa proveniente dal Brasile.

Le vecchie glorie del calcio di scena stasera a Torino

Gli azzurri opposti alla Svezia, mentre l'Austria incontra la Svizzera

Il torneo dei vecchi Nazionali ha, nella giornata di ieri, trasferito i suoi quartieri da Milano a Torino. Un grosso autobus ha trasportato quasi tutti i giuocatori delle quattro squadre nella nostra città, dove esse sono state ricevute nel pomeriggio dal Sindaco stesso nonchè da alcuni membri della Giunta.

Lo stato della classifica dopo la prima giornata di gare è il seguente: Svezia punti 2, Italia e Austria punti 1, Svizzera punti 0. Il programma di questa sera comprende le due partite Austria-Svizzera ed Italia-Svezia. Il primo dei due incontri inclinerà, con ogni probabilità, verso il combattimento, sia per il tipo di gioco praticato dai viennesi, sia per la necessità in cui gli elvetici si trovano di riprendere il terreno perduto l'altra sera. Il secondo vedrà gli Italiani alle prese cogli Svedesi, altrettanto cavallereschi quanto tecnici. Vincendo, i vecchi Azzurri potrebbero anche balzare in testa alla classifica. Essi si presenteranno in campo in formazione leggermente modificata da quella di mercoledì, ma essenzialmente in condizioni fisiche migliori di allora. Hanno rotto il ghiaccio, sono tornati l'uno accanto all'altro: rimane loro da ritrovare il gioco, quello di una volta. Lo stanno cercando.

Si offre al pubblico l'occasione di vedere riuniti ed all'opera su un campo solo ed in una sola serata, poco meno di una cinquantina di giuocatori fra i più famosi che quattro nazioni abbiano predotto negli anni del passato. Citiamo così a caso: Hahnemann per l'Austria, Carlsson per la Svezia, Minelli per la Svizzera, Piola per l'Italia. Il tempo ha diminuito le possibilità fisiche di tutti, è naturale. Ma le virtù tecniche, l'intelligenza di giuoco, le capacità intrinseche sono rimaste. Nell'opera agricoltrici - che lentamente esercitano gli anni, la classe è l'ultima a scomparire. E di classe, ognuna delle quattro squadre di questo torneo ne può gettare sulla bilancia in quantità. E' ad esse, e non a prestazioni atletiche o gladiatorie, che bisogna guardare, in una manifestazione che è un autentico — e salutare — tuffo in un passato che nessuno ha dimenticato.

v. p.

Ragazzi di quattro regioni sul campo del Cenisia

Sul campo del Cenisia in via Frejus si svolgeranno domani sera e domenica pomeriggio le gare valevoli per uno dei quattro giorni interregionali del campionato italiano di Lega giovanile, con la partecipazione di quattro compagini: Cenisia, campione piemontese, Imperia Sportiva (campione ligure), Racing Livorno (Toscana) e Cassiano Bua Terni (Umbria).

Domani sera alle 21 si svolgeranno le eliminatorie Livorno-Terni e Cenisia-Imperia. Le due vincenti disputeranno la finalissima domenica pomeriggio alle 16,30. La vincente di quest'ultima partita sarà ammessa alle finali nazionali, in programma il 3 e 4 luglio a Bologna.

SPETTACOLI

Una rivista sulle rotelle

Dopo i pattini, le rotelle: sempre più bizzarre e sempre più difficile. Comunque, è bene dirlo subito, uno spettacolo di grosso proporzioni, che diverte e diverte. «Skating Vanities» non ha nulla a che vedere con la rivista come l'abbiamo noi: è una cosa di mezzo fra il balletto sontuoso e complicato e l'esibizione sportiva di massa, il tutto corroborato da leggiadre musiche, da fontane luminose, da costumi sfavillanti, da effetti pittoreschi di luci multicolori.

Potremmo ripetere qui che si è già detto per lo spettacolo (d'altra parte meno complesso e meno ricco) dei pattinatori: la produzione di ieri è tale che ad un certo momento v'è il pericolo della noia. Ma questo pericolo, tirate le somme, viene evitato: «Skating Vanities» ha un ritmo, ha trovato e trovatine e soprattutto è una macchina perfettamente montata e oliata: ogni ingranaggio funziona a dovere. Il pubblico ha applaudito a lungo gli interpreti ed acrobati — baldi giovanotti e ragazze dalle splendide gambe — e la serata s'è conclusa con un pieno successo.

TEATRI E RIVISTE

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Berrula, tel. 43.113

Torino Esposizioni: 21,15: «Skating Vanities», rivista americana su pattini a rotelle.

La Quadrisonale: Mostra Nazion. Pal. Chiablese 10-13; 16,30-19,30.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43-823; ore 21-1: Compl. Mª E. Leone, canta Maria Cavanna.

Apollo Danze: ore 21 Travaglio.

Bruno (Valentino): 16 e 21 danze.

Chalet, Valent.: 16-21 Or. Zucchero

Club Magenta n. 11: danze ore 21.

Eden Danze: 16,30-21 Or. Principe

Garden (Valsalice): danze 16 e 21.

Gay Estivo: 21 terrazzo coperto.

Gran Mago Danze: ore 21.

La Serenella: Pagliano-Martorana.

Lutrario: ore 21 Pandil-Mercatini.

Metzger Giardino Birreria, S. Donato 68: ore 21 spett. arte varia.

Michelotti Danze: ore 16-19 21-24.

Montecappuccini Danze 16-19, 21-24

Pagoda Danze: 16,30-21 Orch. Mª Casini, c. G. Sandra, Trio Vocale.

Piscina del Sole (2, Mauree) Danze 16 e 21 Orchestra Silvestro, Direzione Cariga, Pista coperta.

Ristorante S. Giorgio, Valentino: ore 21 Orchestra Pino Pasquero.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'americano» techn., Glenn Ford, F. Lovejoy, Cesare Romero e Ursula Thiess.

Augustus: «Carosello del varietà» Toto, A. Magnani, A. Fabrizi, W. Chiari, Rascel, Baker, Latilla, Lazzi, Macario, Mistinguett, Taranto.

Corso: «La Sultana Safiyà», Maria Frau, Mahir Ozerdem, C. Giustini

Doria: (Gran Festival Metro): «Edoardo, mio figlio» con Spencer Tracy e Deborah Kerr.

Lux: «Ombre rosse» John Wayne.

Maffei: «La valle degli uomini» techn. Marsh, L. Amanda, Lulli.

Metro - Cristallo; Ultimi giorni: «7 spose per 7 fratelli» Cinemascope colori, Jane Powell, Howard Keel. Mattinata ore 10,30.

Reposi: «Sospetto» Cary Grant e Joan Fontaine. Ultimo giorno.

Vittoria: «Proiettile in canna» Jean Simmons e Rory Calhoun.

Ariston: «2 americani a Parigi» techn. Curtis, C. Calvet, De Haven.

Augustus: «Buonanotte, avvocato» A. Sordi, G. Masina, Marc Boral.

Nazionale: «Lo straniero» Orson Welles, L. Young, E. G. Robinson.

Tuzino: «Storia del dr. Wassell» techn. Gary Cooper, L. Day. Ap. 10

Alessandro: «Più forte che morte» techn. Terry Lewis, Dean Martin.

Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo) «Pluto, Pippo e Paperino» tech. SuperScope W. Disney.

Capitol: «Più vivo che morto» in tech

Dissensi nel partito liberale

Una lettera di Malagodi e la risposta di Villabruna

Mercoledì 22 giugno abbiamo pubblicato una corrispondenza da Roma sui «punti di dissenso» dell'on. Villabruna dalla linea politica del segretario generale del P.L.I. L'on. Malagodi ci ha inviato in merito una lettera, di cui riproduciamo testualmente i punti essenziali:

«1) Non è vero che i rapporti fra l'on. Villabruna e il segretario del partito liberale fossero divenuti tesi al punto che l'on. Villabruna preferiva non intervenire alle riunioni della direzione. L'on. Villabruna ha partecipato regolarmente a tali riunioni, ove ha sempre confortato con il suo voto la proposta della segreteria. Nell'ultima riunione di lunedì 20 corrente espresse anzi il suo compiacimento per la condotta politica del segretario del partito.

«2) Non è vero che il problema dell'I.R.I. abbia costituito un punto di frizione fra l'on. Villabruna e il suo partito. Come ebbi a dichiarare al Consiglio nazionale del partito liberale del 27 febbraio scorso, il mio discorso alla Camera, su tale argomento, nell'estate 1954, era stato approvato nei suoi principii dalla direzione del partito e concordato parola per parola con l'on. Villabruna e con gli altri ministri liberali. Quanto all'on. Villabruna, il suo discorso sullo stesso argomento conteneva una precisa critica del concetto di sganciamento soprattutto dal punto di vista giuridico, e, in definitiva, egli si limitò a dichiarare, a nome del governo, che avrebbe tenuto presente l'ordine del giorno Pastore nel quadro di una politica generale dell'I.R.I.

«3) Circa i permessi petroliferi, risulta dalla stessa corrispondenza pubblicata dal suo giornale che i dissensi e le pressioni si sarebbero verificati in seno al governo, e non già alla direzione del Partito liberale. Questa ha trattato l'argomento solo poco tempo fa, quando l'on. Villabruna sollecitò — e la direzione decise — che nelle discussioni programmatiche in corso con gli altri Partiti democratici e col presidente del Consiglio si facesse valere l'interesse nazionale di non interrompere le ricerche petrolifere su tutto il territorio del Paese, e quindi di concedere i permessi relativi anche nelle more dell'approvazione della nuova legge. Fra l'on. Villabruna e me non vi è stata altra discussione sull'argomento.

«4) Circa il problema dell'aumento delle tariffe elettriche, l'on. Villabruna non ne ha mai discusso né con me né in seno agli organi direttivi del Partito liberale.

«5) Più in generale, come ebbi pure a dichiarare pubblicamente al Consiglio nazionale del Partito liberale, nella ricordata seduta del 27 febbraio, non mi sono mai rivolto all'on. Villabruna per cose che riguardassero problemi particolari, non dico di aziende, ma di categoria. L'on. Villabruna, nella sua lealtà di vecchio gentiluomo, a noi tutti simpatico e caro, confermò immediatamente e pubblicamente.

«6) Quanto all'avvicendamento dei ministri liberali conviene ricordare che più volte, da tempo, in pubblico e in privato, l'on. Villabruna pur dichiarandosi sempre a disposizione del Partito, su ciò fosse necessario per evitare complicazioni, aveva espresso il desiderio di un periodo di riposo dalle fatiche ministeriali. Tali concetti furono da lui ripetuti ancora nella riunione della direzione del 20 corrente. Ciò nonostante, sei su diciassette votanti gli dettero il loro voto nel primo, e due su diciassette nel secondo dei cinque scrutini segreti con quorum di undici voti, che condussero in definitiva alle designazioni che sono note».

Abbiamo sottoposto questa lettera all'on. Villabruna, ieri di passaggio a Torino. Il Ministro ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Non desidero entrare, ora, in polemica con l'on. Malagodi. Non mancherò di farlo nella opportuna sede politica, e potrò allora dimostrare come le affermazioni contenute nella sua lettera debbano essere sostanzialmente rettificate. Così per quanto riguarda il compiacimento da me espresso per il suo ultimo atteggiamento, finalmente favorevole alla formula tripartitica in tempi non lontani da lui osteggiata; così per quanto concerne la questione dello sganciamento dell'IRI per cui la dichiarazione di voto a nome del gruppo liberale, precedentemente concordata nella semplice astensione, si è, dopo l'intervento dell'on. Malagodi, trasformata in voto contrario; e così per altre questioni di minore rilievo.

«Ma quello che non posso tacere — perchè troppo noto — è il mio dissenso dall'indirizzo generale della politica dell'attuale segretario del P.L.I. e della maggioranza della direzione centrale: che va allontanando... sempre più dalla tradizionale funzione del P.L.I., per rivolgersi prevalentemente alla tutela degli interessi di determinate categorie economiche.

«I risultati concreti: ceno noti e sono quanto mai evidenti.

«Basterebbe, fra l'altro, ricordare come l'unificazione delle forze liberali — da me attuata allorchè reggevo la segreteria del partito — oggi di fatto più non esiste; come il Ministero della Pubblica Istruzione più assegnato ad un ministro liberale, (a tale assegnazione io avevo condizionato la partecipazione dei liberali nel corso delle trattative per la formazione del governo tripartitico) sia stato restituito, consenziente l'on. Malagodi, e a mia insaputa, alla D. C.: come lo stesso on. Malagodi abbia provocato la prima incrinatura della compagine governativa con le sue clamorose dimissioni da segretario generale, in seguito all'accettazione da parte dei ministri liberali del compromesso Scelba sui contratti agrari; e come l'insuccesso del P.L.I. nelle recenti elezioni siciliane sia in buona parte dovuto alla defenestrazione di un autentico liberale dalla lista del Partito, coll'inclusione ad opera dell'on. Malagodi, di soli latifondisti.

«Questi deprecabili risultati illuminano, meglio che episodi frammentari, il mio stato di grave disagio, ed il desiderio ripetutamente manifestato di essere sostituito nella carica di ministro, in rappresentanza del Partito, qualora si fosse realizzato il rimpasto».

Il vaccino Salk approvato dal governo americano

Washington, 23 giugno.

In base ai risultati dell'inchiesta condotta fra alcuni dei più eminenti specialisti americani in fatto di poliomielite si è giunti alla conclusione, con otto voti favorevoli e tre contrari, di continuare le vaccinazioni con il siero Salk.

La votazione è avvenuta in seno alla Sottocommissione al Commercio della Camera dei Rappresentanti. In tal modo la maggioranza dei massimi esperti americani in fatto di poliomielite ha respinto la raccomandazione di tre eminenti specialisti — i professori Albert B. Sabin, John F. Enders e William Mc Hammond — i quali avevano proposto la sospensione temporanea del programma di vaccinazione.

E' stato altresì deciso di sostituire il virus Mahoney, attualmente impiegato nella formula Salk, con un agente più sicuro, non appena potrà essere scoperto e sperimentato.

L'erede dei novanta milioni è tornata di notte nella sua villa

L'ereditiera (a sinistra) tenta di sottrarsi ai fotografi (Tel.)

Imperia, 22 giugno.

Margherita Vita, la giovane che ha ereditato 90 milioni dal marito di 82 anni, dopo essersi nascosta per tre giorni in casa d'amici, stanotte alle 5 è tornata alla sua villa. Aveva già fatto un tentativo quattro ore prima, ma davanti al cancello aveva visto i fotografi e aveva fatto marcia indietro. Più tardi una serie di segnalazioni luminose è partita dalla casa e la giovane vedova è tornata, incappando in pieno nei fotografi. La signora non si è però fermata molto. Dopo essersi rifornita di abiti, ripartiva in macchina, sola. Si pensa che si sia recata in campagna a Prati Piani, dove si trova sua madre, che possiede un albergo.

Sua sorella Gigina ha informato che la famiglia si è rivolta a un avvocato per contrabattere le opposizioni al testamento da parte inglese.

D'altra parte la definizione di misterioso matrimonio, data sulla stampa inglese è smentita da due certificati medici stesi al momento della celebrazione del matrimonio, dai quali risulta che il vecchio Thomas Slingsby era «perfettamente sano di mente».

UNO SCIENZIATO ATOMICO AL CONGRESSO DELLA PACE CRISTIANA

La guerra non è più di moda

Le "speranze umane,, degli americani e un improvviso incidente diplomatico: il ministro del Portogallo è giunto da Roma per protestare contro la richiesta indiana di annessione del territorio di Goa

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 23 giugno.

Ci sarà la guerra? Quali nuovi rapporti di forza ha stabilito la minaccia atomica, e come si può ridurre la tensione delle relazioni internazionali? Per merito dell'americano Arthur H. Compton, Premio Nobel per la Fisica, il convegno della pace e civiltà cristiana ha abbandonato le vertiginose altezze della teologia e ci ha riportati al piano delle più familiari preoccupazioni (e speranze) umane.

Compton è un americano dell'Ohio, figlio di un pastore presbiteriano che, raccomandava ai suoi figli di considerare la Bibbia come la grande depositaria del buon senso, da tenere quasi in conto, quindi, di un manuale di psicologia applicata. Alto, raffinato, sereno e sicuro di sè, egli mostra di avere ben raccolto i frutti di quell'insegnamento; fin dall'apparenza interpreta felicemente il tratto forse più caratteristico del Cristianesimo della sua nazione: un cristianesimo, come è stato detto, senza dolore.

A venticinque anni Compton era docente all'Università del Minnesota; poco dopo si trasferì a Cambridge, dove iniziò quelle sue ricerche nel campo della luce e dei raggi X che gli avrebbero procurato, appena trentacinquenne, l'alto riconoscimento svedese. Nel '41 il governo degli Stati Uniti lo chiamò segretamente a dirigere il Metallurgical Laboratory, e fu qui che Fermi, lavorando sotto la sua direzione, produsse la prima reazione atomica controllata a catena. Le prospettive dell'èra atomica ci sono state illustrate, quindi, da un uomo che ne può sondare come pochi altri i misteri. E le sue considerazioni, più ancora che notevoli, si possono considerare preziose. «La guerra sta diventando «fuori moda», è stato il primo consolante annuncio che egli ha dato ai suoi ascoltatori. Le preoccupazioni maggiori derivano ancora dal fatto che gli uomini e le vecchie strutture economico-sociali delle loro società, si sono trovati presi — per così dire — di contropiede dall'avvento delle nuove scoperte scientifiche. Ma con ogni probabilità entro una generazione avremo già superato il periodo più critico della nostra esistenza in un mondo nettamente diviso. Almeno per i prossimi dieci anni, comunque, l'equilibrio tra gli Stati Uniti e la Russia non dovrebbe consentire nè agli uni nè agli altri quel considerevole margine di superiorità necessaria per la vittoria. E senza la probabilità di una vittoria un popolo non scatena la guerra.

Si può nutrire una ragionevole fiducia nel prolungamento della tregua — ha per altro ammonito Compton —, ma non si possono fondare tutte le speranze di pace sul semplice mantenimento della tregua. Il problema esige altre, più stabili, soluzioni; ed è qui che il cristiano — nell'azienda e «laica» accezione che gli ha dato lo scienziato americano, portavoce di un Paese dove Chiesa e Stato rimangono con reciproca soddisfazione nettamente divisi — può pronunciare la sua serena parola. Una «pace durevole unita ad una libertà responsabile» potrà essere raggiunta soltanto se saranno tenuti presenti alcuni requisiti essenziali: bisogna proseguire nell'azione di difesa contro le insidie di coloro che vorrebbero toglierci la libertà, ma considerare sempre questa difesa come semplice mezzo per guadagnare tempo, e non come surrogato di una soluzione permanente; bisogna creare le condizioni più favorevoli al sano sviluppo di una libera società; bisogna trovare degli obiettivi comuni che stimolino gli uomini liberi ad accordarsi durevolmente per raggiungerli. «Se una lezione ho imparato dal lavoro compiuto col gruppo che compì il miracolo della prima reazione atomica, ha aggiunto Compton soffermandosi su quest'ultimo punto, «questa è la capacità costruttiva di uomini liberi che si trovano d'accordo su uno scopo comune».

Il grande scopo che i cristiani condividono con tutti coloro che valorizzano l'uomo è niente altro che la creazione di una organizzazione sociale nella quale ogni individuo abbia la sua parte di responsabilità nella vita cui partecipa. Noialtri definiamo tutto ciò come «il sogno americano», ma troviamo che è diventato l'ideale di molti uomini in tutto il mondo. Del resto, anche nell'Unione Sovietica pare che vi sia un sincero desiderio di ridurre la tensione internazionale. Il maggior problema di difesa del mondo libero resta quello di sventare le minacce del comunismo. Ma non v'è ragione di credere che a lungo andare esso non possa aprirsi a possibilità di soluzioni pacifiche. Se il comunismo non dimostrerà atteggiamenti aggressivi non avrà nulla da temere da noi.

Così, rassicurati sulle prospettive dell'immediato futuro, i convegnisti si preparavano lo spirito alla gita collettiva all'Istituto di Fisica di Arcetri, dove nel pomeriggio sarebbero state illustrate le possibilità dell'energia atomica al servizio delle opere di pace, quando quasi sulla soglia del Salone dei Cinquecento, sono stati fermati da un imprevisto, per quanto temibile, incidente di carattere diplomatico.

Si sa che ieri l'ambasciatore dell'India a Roma aveva colto l'occasione del suo saluto augurale per sollevare la questione del territorio di Goa, dove i portoghesi mantengono ancora il loro dominio per antico diritto di conquista. Sul momento l'appello accorato dell'inviato di Nehru, per quanto avesse un poco sconcertato questa massiccia assemblea di teologi, uomini di lettere e scienziati, non aveva provocato reazioni; era servito anzi ad ammorbidire il clima di acceso misticismo creato dagli interventi della giornata.

Ma il discorso dell'indiano fu certamente trasmesso in gran fretta a Roma. Di dove stamane è giunto il ministro del Portogallo Tavares Ferro. Conclusa la serie degli interventi, anch'egli ha chiesto la parola per portare il saluto della sua Nazione. E, senza attardarsi in preamboli, ha subito affrontato la questione che gli stava a cuore, «Non è questa la sede — ha detto in sostanza — per accendere una polemica di carattere internazionale. Poichè però, forse con poca opportunità, è stato illustrato un punto di vista sulla questione di Goa, ritengo necessario a nome del mio governo esporre alcune considerazioni. Troviamo strano che un cattolico (come è l'ambasciatore dell'India) si adoperi per portare sotto il dominio di una nazione a maggioranza induista una popolazione di cattolici compresa nella comunità del cattolicissimo Portogallo. Non voglio dire parole che suonerebbero false in questo convegno ispirato alla pace cristiana. Si deve però sapere che in saremo attaccati ci difenderemo».

Si immagina il disagio, a malapena fugato da La Pira che prima di chiudere la seduta ha cercato di sanare l'inopinato incidente dimostrando che dopo tutto anche esso testimonia dell'ansia di pace che si leva da tutte le contrade del mondo. Le «speranze umane», per la verità, gli avevano preso la mano. Ma è il prezzo inevitabile che occorre pagare quando si tocca da vicino queste speranze.

Enzo Forcella

I vincitori delle gare tra impiegati postali

Roma, 23 giugno.

Nel tardo pomeriggio di oggi, in una sala del palazzo delle Poste all'Eur, sono stati proclamati i vincitori delle finali delle gare di avviamento delle corrispondenze postali. I primi cinque posti della graduatoria sono occupati da cinque impiegati dell'ufficio di Bologna Ferrovia che si vede così assegnata per la seconda volta consecutiva la targa di onore in argento. Il primo classificato, il signor Aiutto, riceverà un premio di 100.000 lire, mentre il secondo, il signor Guastaroba, 80.000 lire, e giù giù fino al quindicesimo.

Le finali della singolare gara, che si svolge fin dal lontano 1913, si erano svolte ieri a Roma. Le due prove in cui essa consiste richiedono speciali nozioni geografiche, eccezionale memoria e prontezza, per la rapidità richiesta dallo smistamento delle cartoline. I concorrenti, per poter affrontarle, hanno dovuto studiare 42 grafici d'avviamento corrispondenti alle 42 caselle che servono allo smistamento nei vagoni postali. I grafici d'avviamento sono delle speciali cartine geografiche comprendenti un certo numero di stazioni con avviene lo smistamento della posta. In totale nei 42 grafici risultano i nomi di oltre 4000 località che il concorrente deve conoscere per svolgere rapidamente il lavoro.

Le finali, alle quali hanno partecipato trentun concorrenti, sono consistite in due prove d'incasellamento: la prima di 1600 cartoline indirizzate a località scelte fra quelle comprese nei grafici, che è durata 25 minuti; la seconda nell'incasellamento in 42 caselle di 900 cartoline indirizzate a località estere. Quest'ultima è durata 15 minuti. La velocità d'incasellamento è stata perciò di 64 cartoline al minuto. La premiazione dei vincitori avverrà nella loro rispettive sedi il 29 giugno in occasione della festa dell'Amministrazione postale.

Una parodia del Giro di Francia recitata nel teatro dei detenuti

La festa nel penitenziario di Fossano - Si cerca di rieducare, con lo studio e il lavoro - Commoventi casi umani - Un po' di gioia per i carcerati, nella solennità del loro patrono San Giuseppe Cafasso

(Dal nostro inviato speciale)

Fossano, 23 giugno.

Nel riferirsi alle pene limitatrici della libertà personale, la nostra Costituzione stabilisce, con l'articolo 27, che esse «debbono tendere alla rieducazione del condannato». Un esempio ammirevole del come questa norma trovi un'applicazione pratica nella lettera e nello spirito, è la «casa» di Fossano che raccoglie circa 200 detenuti, tutti già giudicati e le cui condanne variano da un minimo di 5 anni al massimo di 30. Direttore è il dr. Crispino De Luise.

Il suo non è un compito facile perchè ogni caso è a sè, sovente con gli estremi di un problema astruso. Ma egli vuol bene ai suoi amministrati, e questo è un buon punto di partenza. Egli ha la responsabilità della loro disciplina ma anche della loro anima e pensa (con risultati ottimi) che curando questa se ne avvantaggia anche l'altra. Così, egli evita nei limiti del possibile la permanenza eccessiva dei detenuti in ambienti chiusi. Massimo svago all'aperto. Ne vediamo parecchi che giuocano alle bocce nei vasti cortili dell'ex-convento di Santa Caterina (Caterina). C'è un piccolo teatro dove passano tutti i film che Fossano vede: ragionevolmente, si capisce, non possono entrar dentro avventure di gangsters e altri delitti. C'è la radio. Ci sono riviste e giornali.

Il lavoro è studiato in maniera che possa anche diventare un piacere. Su 200, ne deriva così che soltanto 10 o 15 non vogliono saperne di lavorare. Gli altri si occupano lietamente di tessili (37 telai), di sartoria (20 macchine da cucire elettriche), falegnameria, casa da fabbri. Il guadagno medio è di circa 400 lire al giorno, e c'è persino chi ne risparmia una parte. Il grosso della produzione è assorbito dall'amministrazione carceraria centrale ma è lecito di lavorare anche in proprio, anche in termini, diremo così «capitalistici» a condizione di rispettare i contratti ufficiali di lavoro.

Oggi, gran festa alla «casa» di Fossano. E' San Giuseppe Cafasso protettore dei carcerati. Egli fu il loro consolatore in tempi ardui, anche quando la politica portava facilmente alla forca, od equivalenti. Egli tende la sua mano protettrice su i reclusi anche oggi. Quindi festa grande. Religiosa al mattino con la visita pastorale del vescovo di Fossano Monsignor Dionisio Borra, poi un buon pranzo anche con regali venuti dal di fuori: il sindaco di Fossano, dott. Beppe Manfredi, ha provveduto a un'abbondante razione di carne, altri hanno inviato vino, frutta, dolciumi. E' la società che deve da una parte punire ma, dall'altra, non nutre rancori. Nel pomeriggio, spettacolo teatrale.

Si comincia con un bozzetto. Martino, calzolaio, spera che il Signore vada a visitarlo nella sua bottaguccia. Viene invece il diavolo, in incognito, che lo tenta con belle promesse e lo ridicolizza per la sua bontà, spintasi fino ad accogliere come un figlio in casa una ex-carcerato che tutti respingono. Martino lo lascia dire e più il diavolo dà in smanie più egli sta fermo nella propria fede. Infine sapremo che il Signore è andato a visitarlo nella sua bottaguccia, proprio sotto forma di quell'ex-carcerato.

Segue la rivista in 5 tempi «L'udienza è aperta», su motivi musicali di canzonette note, armonizzate dal maestro Carlo Giolito che gentilmente siede al piano. Alla sua sinistra, lo accompagna una chitarra, alla destra un violino. Le corde di quest'ultimo vibrano dolcemente sotto le dita delicate di quell'Amedeo Castelletti — ricordate? Domodossola, novembre 1951, una bambina soffocata nel letto, un uomo strangolato — è uno strano contrasto ma il Castelletti si proclama tuttora innocente. La chitarra no. Confessa: rapine a Milano, non lo farà mai più. Per questo anch'esso è assai dolce.

La scena rappresenta un tribunale francese che processa Bartali, Coppi, Magni perchè colpevoli di avere «assassinato» «in concerto tra loro e con un medesimo disegno criminoso» il giro ciclistico di Francia nell'anno 1952 beccandosi ben 7 tappe «con rapina a gamba armata». Le parole sono di Leandro Balestra, anche lui detenuto ma — dice — innocente. E' un'operetta piena di spirito, alla quale ha dato un sapore particolare la figura del presidente Oreste Riccardi, cremonese, un amone sorridente che pesa intorno ai 150 chili. Egli è dentro da molto tempo per aver manovrato con eccessiva disinvoltura denaro non suo.

— E' vero — gli ho chiesto — che in una settimana lei sperperò 5 milioni di lire?

Egli rispondè:

— Assai di più. Fini che ci rimisi (ossia egli fallì) 35 milioni, ma spero di rifarmi.

Ha messo la testa a posto, dice pure. Una volta, essa era molto in movimento. Gli capitò di dire in casa: «Vado un momento fuori» e tornò dopo otto mesi. Era andato in Spagna con un'altra donna. «Ho dovuto pagare molte avventure» dice. Ma adesso basta. Egli si è prefisso di «fare una posizione» ai suoi tre figli (7, 10, 13 anni) lavorando in carcere dove dirige un'industria di cornici intestata legalmente a sua moglie. Peccato, si lamenta, che da Roma non gli permettano macchine: sarebbe tanto felice di poter fondare una scuola di educazione al lavoro per chi non ha mai lavorato.

Alla recita, applauditissima e con «tutti bravi» ha assistito il vescovo di Fossano, che ha infine impartito a tutti la sua benedizione.

a. a.

Tragica gita in barca di quattro ragazzi sul Ticino

La corrente travolge l'imbarcazione, che va a sfasciarsi contro il pilone d'un ponte - Uno dei bimbi affogato

Milano, 23 giugno.

Un bimbo di dodici anni, Giovanni Frattini, è annegato nelle acque del Ticino. Già grosse per le recenti abbondanti piogge, le acque del fiume apparivano in questi giorni estremamente insidiose; ciò non preoccupò alcuni ragazzi di Bernate, popolosa borgata agricola alle porte di Milano, che oggi decisero di fare una gita in barca.

Erano in cinque, tutti dai dieci ai tredici anni, ad eccezione del 24enne Giovanni Colombo, mutilato di un braccio, che aveva di buon grado accettato l'invito dei ragazzi a far parte della comitiva. Dopo circa dieci minuti di tranquilla navigazione, la barca, presa in un vortice, cadde in balia della corrente e fu scagliata, nonostante gli sforzi dei ragazzi e del Colombo, contro i piloni del ponte dell'autostrada che in quel punto scavalca il fiume. L'imbarcazione si spezzò. Tre ragazzi e lo stesso Colombo, dopo una disperata lotta con i flutti, riuscirono ad avvinghiarsi ad un pilone; il piccolo Frattini, dopo essersi dibattuto lungamente fra le onde sparì nei gorghi.

Pompieri e civili hanno a lungo, invano, scandagliato il fiume in un lunghissimo tratto. Alle ricerche ha partecipato fino a tarda ora di stasera anche il padre della vittima, in preda ad una immensa angoscia.

La bimba d'una donna malata

Schiacciata da un camion recandosi a far la spesa

Treviglio, 23 giugno.

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta nel tardo pomeriggio di oggi nella borgata agricola di Calvenzano. La piccola Pierina Baffi, di Giuseppe, di 10 anni, del luogo, stava tornando a casa in bicicletta, recando un cestello di vilege; la mamma è ammalata e l'aveva mandata a fare la spesa.

Giunta sulla piazza principale la bimba veniva urtata da un camion carico di mattonelle, gettata a terra, e finiva sotto una ruota posteriore del pesante veicolo, rimanendo orribilmente schiacciata, tanto che il cadaverino appariva poi irriconoscibile.

Il camion è andato a schiantarsi contro il muro di una casa; l'autista, Giacomo Magri, da Pandino in provincia di Cremona, rimasto illeso, si dava alla latitanza.

Scrive uno strano biglietto poi si spara tra le tombe

Padova, 23 giugno.

Nel cimitero dell'Arcella, presso una piccola cappelletta funebre, si è ucciso con un colpo di pistola alla tempia un uomo sui 55 anni, d'aspetto distinto, il quale era privo di documenti e di denaro. Non è stato possibile identificarlo.

In tasca egli aveva un bigliettino vergato con calligrafia chiara e in forme molto spigliate, nel cui il suicida avvertiva di giungere da molto lontano e pregava che non venissero fatte ricerche sulla sua identità, perchè inutili.

Aggiungeva di essere un «buon cristiano» e che compiva il tragico gesto in piena coscienza di mente e di cuore. Non poteva fare altrimenti, diceva, ma prima di uccidersi con la pistola a tamburo spaccandosi alla tempia aveva voluto — è sempre il biglietto che fa le rivelazioni — confessarsi e comunicarsi. Forse si tratta di persona assalita da improvviso squilibrio. Sono in corso indagini sullo stranissimo caso.

Il° GRANDE CONCORSO
BI-BENZINA ERG 86
E
MISCELA ERGHINA
PREMI IN PALIO
10 automobili FIAT 600
15 motoscooters VESPA e LAMBRETTA
15 motoleggere BAIO e PAPERINO
15 buoni da 300 litri di BI-BENZINA ERG 86
15 buoni da 180 litri di Miscela ERGHINA
70 PREMI ripartiti in 5 ESTRAZIONI
1ª ESTRAZIONE: 11 Luglio 1955
CONCORRETE ANCHE VOI!
bastano: 5 litri di Bi-Benzina ERG 86
1 litro di Miscela ERGHINA
RAFFINERIA PETROLI
Dr. E. GARRONE GENOVA
ERG

scattate al minimo rumore?
Forse bevete troppo caffè! Se non potete farne a meno, riducete la carica eccitante della caffeina dimezzando l'abituale dose di caffè e aggiungendo un po' di Miscela Vecchina. Nervi calmi, ore serene, vita felice.
Si usa da 80 anni

LA VECCHINA
chi vuol vivere quanto Noè beva VECCHINA con caffè

un sorso di rabarbaro BERGIA vi rimette a posto il fegato

AL BAR CHIEDETE SEMPRE un BERGIA
TORINO dal 1870
il vero amico del fegato

IMPOSSIBILE?
A valere sull'acquisto di un frigorifero tedesco di marca mondiale valutiamo la Vostra vecchia ghiacciaia o frigorifero come minimo Lire 27.800
Per esempio:
FRIGO 120 lt. famosa marca tedesca
Prezzo di listino L. 149.000 meno valutaz. ghiacciaia usata L. 27.800 L. 121.200
TRE ERRE VIA BERTOLA, 5 ANG. VIA XX SETTEMBRE
Acquistare un articolo presso TRE ERRE vuol dire di essere ragionevolmente sicuri di pagarlo il 3% meno che altrove, a parità di qualità, condizioni, servizio, ad eccezione degli articoli a prezzo imposto

Ma nel 1955 ci sono
LE LAVATRICI ELETTRICHE
Come oggi non si discuta più sull'utilità del frigorifero, anche la lavatrice elettrica è irresistibilmente avviata a trionfare come apparecchio utilitario della casa.
PERCHÈ LAVA BENE, CON POCA FATICA E IN UN TEMPO CHE È MENO DELLA METÀ DELLA METÀ DELL'OPERAZIONE MANUALE
E che «lava bene» potrete convincerVi con una prova da richiedere senza impegno a un rivenditore aderente alla «campagna» in corso.

La lista di Comunità prevale nelle elezioni alla Olivetti

La CGIL perde la maggioranza assoluta - Ad "Autonomia Aziendale„ in lizza per la prima volta, 2023 voti su 4870 - Alla Chatillon i socialcomunisti indietreggiano d'un soggio; la CISL ne guadagna due

(Dal nostro inviato speciale)

Ivrea, 23 giugno.

Le elezioni per la nuova commissione interna alla Olivetti ICO di Ivrea hanno dato i seguenti risultati (tra parentesi quelli dello scorso anno in cui, avvertiamo subito, non esisteva la lista di «Autonomia Aziendale»).

Totale 4870 (4147) voti operai e impiegati: «Autonomia Aziendale» voti 2023 pari al 41,5 per cento dei voti complessivi e 3 seggi in commissione interna.

CGIL: 2016 (2306) pari al 41,45 % (55,62 %) e 6 (7) seggi.

CISL: 660 (631) pari al 13,54 per cento (22,45%) e 2 (3) seggi.

UIL (compresa la lista «indipendenti» fra gli impiegati) 171 (108) pari al 3,51 % (21,9 %) e zero (3 seggi).

Impiegati e operai votano, come noto, separatamente per la conquista, rispettivamente, di 3 e 10 seggi. Ecco i risultati divisi per le due categorie.

Impiegati: «Autonomia Aziendale»: 406 voti pari al 46,83 per cento e 1 seggio.

CISL: 188 (260) voti pari al 21,8 % (34,29 %) e 1 (1) seggio.

CGIL: 185 (160) voti pari al 21,34 % (20,94 %) e 1 seggio.

«Indipendenti»: 87 voti. Non figura l'UIL che lo scorso anno aveva raccolto il maggior numero di voti tra gli impiegati (334 pari al 44,77 %).

Operai: CGIL: 1851 (2168) voti pari al 45,7 % (53,43 %) e 6 (6) seggi.

«Autonomia Aziendale»: 1617 voti pari al 40,36 % e 6 seggi.

CISL: 475 (369) voti pari al 11,85 % (19,76 %) e 1 (2) seggi.

UIL: 84 (556) voti pari al 2,10 per cento (16,72 %) e zero (2) seggi.

Questi i dati definitivi. Per una loro valutazione, occorre premettere e far rilevare che il numero dei votanti era superiore di circa 700 unità a quello dello scorso anno: e ciò sia per nuove assunzioni e sia perchè nel frattempo è maturato il diritto a votare da parte di dipendenti che nel '54 non avevano l'età o l'anzianità di servizio necessaria. L'aumento dei votanti non fa che sottolineare l'indietreggiamento delle liste che han perso voti dall'altro anno ad oggi.

Prima constatazione: il successo di «Autonomia Aziendale» è stato netto; i suoi duemila voti costituiscono almeno il doppio di quanto gli «olivettiani» potevano prevedere.

Che i voti e i tre seggi della UIL finiscano in gran parte ad «Autonomia», era cosa sicura anche per le esplicite dichiarazioni dei suoi esponenti aziendali. La CISL, invece, si è difesa cedendo ai nuovi competitori duecentosettanta voti e un solo seggio. Ma i «comunitari» sono andati al di là, ed oltre a monopolizzare i suffragi dei nuovi votanti di questo anno, son riusciti ad intaccare le posizioni, sinora di predominio totale della CGIL eliminandone la maggioranza assoluta e portandole via anche il primo posto.

Solo il giuoco dei resti, che ha reso inutile la netta maggioranza di *Autonomia* fra gli impiegati, ha impedito che il maggior numero di voti complessivamente raccolti dai comunitari si traducesse in un maggior numero di seggi nei confronti dei socialcomunisti. Così la CGIL ha avuto 6 seggi contro 5 di *Autonomia* e 2 della CISL; ma la situazione è, ciò nonostante, rovesciata dal '54 quando la CGIL era in maggioranza assoluta di 7 a 6 nei confronti degli altri.

Nell'esprimere la loro soddisfazione per i risultati, i dirigenti di «Comunità» (dott. Fichera, ing. Marteglio) tendono a sottolineare le nuove e gravi responsabilità che su essi vengono ad incombere. Essi si metteranno subito all'opera — han dichiarato — per realizzare i punti tecnici del loro programma qiellorale (calcolo dei tempi, delegati di sezione, aumento di salario ecc.) ma soprattutto per instaurare nella fabbrica quell'atmosfera di distensione, di moderatezza, d'intesa fra i lavoratori, che il predominio assoluto della CGIL ha finora ostacolato.

Contemporaneamente, «Comunità di fabbrica» si prepara a scendere in campo per le elezioni di commissione interna, in altre aziende del Canavesano, dall'«ex De Angelis Frua» di Aglié alle Concerie Alta Italia di Borgaro.

Le elezioni di ieri alla Châtillon di Ivrea deve i «comunitari» si presentavano per la prima volta hanno dato i seguenti risultati complessivi di operai e impiegati (al solito, tra parentesi, i risultati delle scorso anno):

CGIL: 746 (630) voti pari al 36,28 % (70,61 %) e 5 (6) seggi.

CISL: 417 (192) voti pari al 31,38 % (19,38 %) e 3 (1) seggi.

Autonomia: 164 voti pari al 12,34 % e 1 seggio.

La CGIL, quindi, ha perso terreno nei confronti della CISL che le ha tolto un seggio oltre a guadagnarne un secondo (fra gli impiegati) che nel '54 non era stato assegnato. *Autonomia* si è sostituita alla UIL (nel '54: 89 voti pari al 10 % e 1 seggio) migliorando sia in voti che in percentuale.

Giovanni Giovannini

Due motovedette affondano speronate da una petroliera

Palermo, 23 giugno.

La petroliera norvegese «Bergen Marsk» ha speronato e affondato stamane le motovedette «Romeo» e «Tuliar»; nell'incidente è rimasta danneggiata anche la motovedetta «Monte Cario». Le tre motovedette, sequestrate negli ultimi tempi dalla guardia di finanza di Palermo, perchè adibite a trasporti di contrabbando, erano ancorate presso la banchina «Santa Lucia» del porto di Palermo.

Lo speronamento è avvenuto in seguito a una errata manovra della petroliera «Bergen Marsk», che stava lasciando, questa sera alle ore 23, il porto. Non si lamentano vittime.

Dopo l'assoluzione a Torino

Emilio Bellio è tornato al lavoro dei campi

Chieri, 23 giugno.

Emilio Bellio, dopo sei mesi di carcere, è ritornato stamane a casa sua alla cascina Canavese di Vernone. Erano le 10,30 quando è giunto. Ha salutato ed abbracciato tutti, la mamma, il papà, la piccola Anna figlia della sorella Luigina, e i suoi due fratelli. Subito dopo ha parlato del processo conclusosi con la condanna della sorella e del cognato. A quanti gli han fatto visita ha detto: «Non voglio sentir più parlare della sentenza. Una figlia aveva spesato un possidente del luogo e da anni non viveva più in famiglia. Poi c'era Maria, povera demente, mezza sciancata, uno scherzo di donna.

Infine c'era Angela, la più giovane, il cervello della famiglia. Faceva la contadina, mondava, mieteva il riso, rivoltava il fieno e di sera studiava. Ottenne il diploma di maestra. Su Giovanni, Maria e Angela dominava la vedova di Antonio Gili, una donna dura, che non voleva spendere un centesimo se non rappresentava un investimento.

«Sono vecchia — ha detto la madre — e non ho più da sperare nulla se non di veder morire con me quella mia sciagurata creatura. E' mala cosa. Il medico, appena la vide, mi disse: "Ti farà soffrire tutta la vita". E ho sofferto davvero. S'ero nei campi a lavorare il mio pensiero correva a questa figliola disgraziata, ch'era la zimarella del paese. La portavano dove volevano, a ballare, la facevano bere e fumare e la deridevano.

«Questa, per il cuore di una madre, è intollerabile, e poichè non potevo tenerla in casa, le ho messo la catena al piede, ma in modo che potesse sollevarla e girare per il cortile. Speravo d'impedirle cosi di uscire, di lasciarsi portare chissà dove dai malintenzionati».

Si è chiuso il fratello Giovanni a ripetere all'incirca le stesse circostanze. Mettevano la palla di ferro al piede di Maria perchè non andasse in giro e raccontare cose invero mili sulla sua famiglia.

Poi è stata la volta di Angela, la maestra. Talvolta, prima di recarsi nella sua piccola scuola di campagna, cingeva la catena alla caviglia di Maria, chiudeva il lucchetto e poi andava ad insegnare ai suoi bambini la mitezza d'animo, la pietà per tutti gli esseri, compresi gl'insetti.

Alta, avvenente, con lunghi capelli biondi sciolti sulle spalle, ha un viso gentile e intelligente. E' piaciuta con un giovanotto novarese che doveva sposare. Ora tutto è rimandato, se non sfumato, per colpa della sorella pazza.

Dritta sul banco degli accusati, ha dichiarato: «Nella mia coscienza mi sento innocente, perchè abbiamo fatto ricorso a quel mezzo a fin di bene. Era il solo modo di tenere Maria in casa, d'impedirle d'uscire in strada a coprirci di vergogna. Quando passava per le vie, la ragazzaglia le si accodava a scandire una parola infame. La chiamavano "corogna", perchè sovente, nella sua incoscienza di demente, mangiava anche la bestia morta.

«Oggi tutti ci gridano la croce addosso, tutti piangono su Maria, ma quando la deridevano, quando la sbirciavano, la costringevano a fumare per divertirsi e vederla fare le boccacce e i gesti sguaiati, non avevano pietà.

Com'era ovvio, il Presidente domandò: «Ma perchè non avete provveduto a farla ricoverare in qualche istituto?».

Rispose la madre: «Sono vecchia. Questi due miei figli stavano per sposarsi. Volevo tenere Maria con me a farmi compagnia fino agli ultimi giorni, che non sono ormai lontani».

Il povero essere ricoverato al Pio istituto S. Eusebio di Vercelli è cosa risorto. Le monache la hanno insegnato a lavorare. Le hanno tolto gli stracci che mostrava al momento in cui la ricevettero, le hanno ravvisato i grigi capelli.

Ha negato tutto. Mentre prima non aveva esitato a raccontare le più atroci crudeltà, dalle busse con un nodoso bastone che le vibrava la sorella maestra, alla cattiveria della madre, che la mattina, prima di governare le galline, la faceva scendere dal letto, le chiudeva il peso alla caviglia, la faceva in una stabbio per ore ed ore finchè non tornava dai campi, ora ha negato.

Il tribunale non si è intrattenuto a lungo in camera di consiglio. Un quarto d'ora, per infliggere due anni di carcere, oltre alle spese processuali, alla madre, al fratello, alla sorella della donna incatenata.

Francesco Rosso

Una bimba grida e salva dal gas sette familiari

Milano, 23 giugno.

Benchè in preda a gravi sintomi di asfissia, una bimba di dodici anni con le sue grida è riuscita a salvare tutta la famiglia — mamma, papà e altri cinque fratelli — dal gas che aveva ormai saturato il piccolo appartamento al primo piano di via Cialdini 111 a Bruzzano.

La drammatica vicenda si è svolta stamane all'alba: poco prima delle 6 le invocazioni di aiuto della piccola facevano accorrere alcuni coinquilini del popolare caseggiato che affacciati al balconi scorgevano la dodicenne Anna, figlia del falegname Giovanni Ferri, di 53 anni, la quale agitando le braccia gridava: «Aiuto, correte, moriamo tutti di gas».

Rapidamente alcuni uomini abbattevano l'uscio e apallate e penetravano nei due locali occupati dai Ferri e dai suoi: nei loro letti genitori e bimbi, ad eccezione di Anna, erano immersi in un sonno profondo. Spalancate le finestre tutti i sette gli asfissiati venivano trasportati nel cortile e quindi all'ospedale dove, dopo le più energiche cure, erano dichiarati fuori pericolo. L'autorità giudiziaria interessata al caso, ha stabilito che il tubo di gomma che collega la tubazione interna del gas col fornello era incrinato:

Cercato invano tra i boschi il motociclista scomparso

Trovata una giacca non è la sua - Ridda di ipotesi sul misterioso incidente stradale a Saint Vincent in cui un altro giovane morì - Il Cavalla denunciato per omicidio colposo - Ma sarà vivo?

Franco Cavalla, lo scomparso

(Dal nostro inviato speciale)

Saint Vincent, 23 giugno.

Dopo una giornata di ricerche per boschi, dirupi e anfratti, permane insoluto il mistero della scomparsa del motociclista ventenne Franco Cavalla. La battuta è stata iniziata all'alba dai carabinieri di Châtillon e dopo le 8 continuata con il concorso dei parenti del giovane e degli amici giunti con il pullman da Montjovet, da Verrès, da Bard, dove egli abitava, da Donnaz, da Saint Vincent.

Metro per metro è stato frugato l'aspro pendio che dalla strada nazionale scende alla Dora, a partire da un chilometro dopo Saint Vincent. Alla mezza un carabiniere aveva rinvenuto una giacca grigia, lacera, come se fosse stata strisciata per molti metri sull'asfalto. Era in un cespuglio vicino al greto della Dora. Se fosse stata del Cavalla si poteva credere che il cadavere fosse nel fiume che le recenti piogge hanno reso turbolento.

Ma il padre, dopo averla vista, ha detto: «Non è la sua: mio figlio era vestito di blu, perchè domenica sera era andato a ballare». Il padre di Franco Cavalla è convinto che il giovane sia stato raccolto morto da qualche autoveicolista e nascosto chi sa dove. «Non mi dite che è scappato dopo l'incidente: non mi dite che si è ammazzato per disperazione. Conosco troppo bene il suo animo. L'hanno preso e portato via».

Giovanni Battista Cavalla, così lo chiama il padre, è un operaio: la moglie gli morì quattro anni fa. Gli erano rimasti Franco e la sorella, «Ci volevamo bene. Se rincasava tardi mi vaniva a svegliare per darmi la buonanotte. L'avevo abituato così. Domenica notte quando sentii suonare l'una e mezzo mi prese l'affanno. Non l'avevo sentito entrare. Pensai subito a una disgrazia».

Aveva regalato al figlio la moto, una Morini 175, un mese fa. Domenica, Franco Cavalla aveva partecipato ad una gara ad Aosta arrivando terzo. Felice, alla sera era andato alla «Piscina» a Saint Vincent, per festeggiare con gli amici il buon risultato. Lasciò il locale all'una per far ritorno a casa. Pioveva. Sul seggiolino fece salire l'amico Giuseppe Dallas, di 23 anni, per accompagnarlo a Montjovet. Alla grossa curva, un chilometro e mezzo dopo Saint Vincent, avvenne l'incidente.

I primi soccorritori — un carabiniere ed il gestore del bar della «Piscina», Carletto D'Herin, di 22 anni — trovarono il Dallas privo di sensi sull'asfalto. La moto non c'era. Non c'era neanche il Cavalla. Durante il trasporto all'ospedale di Aosta il ragazzo, prima di morire, disse poche parole dalle quali si potè comprendere che l'incidente era stato provocato dai fari abbaglianti di un'auto che saliva in senso contrario. Disse ancora: «Franco, cercate Franco». Perchè questa raccomandazione?

La moto fu poi rinvenuta dai vigili del fuoco nella scarpata. Di certo qualcuno la gettò giù volontariamente. Il cerchione davanti era leggermente schiacciato, il manubrio piegato a sinistra e privo della manopola di gomma. La moto ha strisciato sull'asfalto, ma la botta al cerchione è stata provocata dal cozzo contro una auto ferma in curva o è stata prodotta dalla caduta lungo il pendio?

Sul posto sono stati rinvenuti frammenti di un fanalino posteriore di un'Aurelia, e sull'asfalto v'erano due ampie macchie di sangue. Una dove giaceva il Dallas. E l'altra era del sangue del Cavalla?

Per il padre e gli amici del giovane scomparso non c'è dubbio che sia stato nascosto morto da qualche automobilista. E la moto sarebbe stata gettata giù dalla strada per nascondere ogni traccia dell'incidente e poter fuggire con comodità. Il Dallas l'avrebbero lasciato a terra perchè disturbati dal sopraggiungere di altri veicoli.

Il maresciallo Vacchina, dei carabinieri di Châtillon, è convinto invece che il Cavalla, alzatosi quasi incolume, fuggì terrorizzato per aver ucciso l'amico, dopo aver scaraventato la moto fuori strada per disperazione e per ira. Questa sera ha infatti denunciato il Cavalla alla Procura della Repubblica per omicidio colposo e per omissione di soccorso.

Non si esclude che il giovane si sia annegato nella Dora. Ma sino a quando non sarà trovato il cadavere seguirà il suo corso istruttorio la denuncia del maresciallo.

g. tr.

Una disumana vicenda intessuta di pregiudizi e d'avarizia

Condannata a due anni la famiglia che teneva in catene la figlia ebete

La sentenza riguarda la madre, il fratello e la sorella maestra - "Speravamo di sottrarre così la demente allo scherno degli estranei...„ - Chiusa in un porcile, con ai piedi un peso di 15 chili - La donna affidata alle suore

La maestra, sorella di Maria Gilè, entra nell'aula del tribunale

(Dal nostro inviato speciale)

Vigevano, 23 giugno.

Una crudele, disumana vicenda familiare afflorò il 21 aprile scorso a Confienza, grosso borgo sommerso dalle risaie della Lomellina. In quel giorno, sulla piazza quasi deserta, Maria Gilè, una povera ebete, avanzò arrancando. Trascinava a fatica con una funicella un grosso peso di ferro che una catena chiusa da un lucchetto le teneva ferma alla caviglia destra. Col fiato grosso, raccontò alle donne accorse una storia orrenda.

«I miei — disse Maria Gilè — mi hanno legato questo peso al piede, mi hanno chiusa in un porcile, mi lasciano morire di fame. Sono riuscita a fuggire. Andatemi, non posso più ritornare a casa».

L'accompagnarono dai carabinieri, i quali provvidero a liberare la sventurata dalla catena e da quel peso di ferro che pesava quasi quindici chili. Poi avviarono le indagini che si conclusero con l'arresto della intera famiglia Gilè, con l'imputazione di sequestro di persona e maltrattamenti.

Le indagini furono rapide, l'istruttoria sommaria, velocissima. A due mesi di distanza, oggi è stato celebrato il processo e tutta la famiglia Gilè è stata condannata a due anni di carcere.

La famiglia Gilè non si differenziava molto dalle infinite famiglie di contadini di ogni paese. Il padre, dopo aver lavorato come un forzato per la intera esistenza, morì insieme coi attori e mezzo di terra, un piccolo capitale. Quando morì, il piccolo patrimonio fu partì eguali tra i cinque figli. Il primo, Francesco, era guardacaccia a Paullo e fu ucciso a tradimento da un bracconiere. Il secondo, Giovanni, era tornato malato dalla Russia e non poteva più fare il contadino; trovò un posto da operaio a Pavia. Angela, la maestra. Talvolta, prima di recarsi nella sua piccola scuola di campagna, cingeva la catena alla caviglia di Maria, chiudeva il lucchetto e poi andava ad insegnare ai suoi bambini la mitezza d'animo, la pietà per tutti gli esseri, compresi gl'insetti.

Alta, avvenente, con lunghi capelli biondi sciolti sulle spalle, ha un viso gentile e intelligente. E' piaciuta con un giovanotto novarese che doveva sposare. Ora tutto è rimandato, se non sfumato, per colpa della sorella pazza.

Dritta sul banco degli accusati, ha dichiarato: «Nella mia coscienza mi sento innocente, perchè abbiamo fatto ricorso a quel mezzo a fin di bene. Era il solo modo di tenere Maria in casa, d'impedirle d'uscire in strada a coprirci di vergogna. Quando passava per le vie, la ragazzaglia le si accodava a scandire una parola infame. La chiamavano "corogna", perchè sovente, nella sua incoscienza di demente, mangiava anche la bestia morta.

«Oggi tutti ci gridano la croce addosso, tutti piangono su Maria, ma quando la deridevano, quando la sbirciavano, la costringevano a fumare per divertirsi e vederla fare le boccacce e i gesti sguaiati, non avevano pietà.

Com'era ovvio, il Presidente domandò: «Ma perchè non avete provveduto a farla ricoverare in qualche istituto?».

Rispose la madre: «Sono vecchia. Questi due miei figli stavano per sposarsi. Volevo tenere Maria con me a farmi compagnia fino agli ultimi giorni, che non sono ormai lontani».

Il povero essere ricoverato al Pio istituto S. Eusebio di Vercelli è cosa risorto. Le monache la hanno insegnato a lavorare. Le hanno tolto gli stracci che mostrava al momento in cui la ricevettero, le hanno ravvisato i grigi capelli.

Ha negato tutto. Mentre prima non aveva esitato a raccontare le più atroci crudeltà, dalle busse con un nodoso bastone che le vibrava la sorella maestra, alla cattiveria della madre, che la mattina, prima di governare le galline, la faceva scendere dal letto, le chiudeva il peso alla caviglia, la faceva in una stabbio per ore ed ore finchè non tornava dai campi, ora ha negato.

Il tribunale non si è intrattenuto a lungo in camera di consiglio. Un quarto d'ora, per infliggere due anni di carcere, oltre alle spese processuali, alla madre, al fratello, alla sorella della donna incatenata.

Francesco Rosso

Tre malfattori arrestati poco prima di una rapina

Sono tutti diciannovenni e avrebbero operato con l'aiuto d'una frequentatrice del porto - Responsabili di "colpi„ in Piemonte?

Genova, 23 giugno.

Alle ore 16 di oggi agenti della Squadra Mobile facevano irruzione in una camera della pensione Armonia in via Prè, la strada principale dell'angiporto, e arrestavano tre malfattori che, distesi su un letto, stavano elaborando il piano di una rapina da effettuare stasera.

I tre, tutti diciannovenni e residenti a Carrara, sono: Renzo Angeli, cavatore di marmo, abitante in via Cacciona 31; Pietro Bergamini, imballatore, via Monte d'Arme 8 e Aurelio Antonucci, meccanico, vicolo Duomo 2. Pare che quest'ultimo fosse il capo.

Perquisita la stanza, gli agenti sequestravano un vario assortimento di strumenti che i rapinatori si rimettevano di adoperare nelle loro imprese, e cioè: una pistola scacciacani, guanti di jana e di pelle, un fazzoletto nero, un coltello, un rasoio, nonchè un cerotto adesivo per imbavagliare le eventuali vittime. Al momento della cattura i giovani delinquenti fra tutti avevano in tasca soltanto mille lire.

In Questura, durante un drammatico interrogatorio, essi hanno confessato che, partiti in treno da Carrara domenica scorsa, dopo un breve soggiorno a Pisa erano arrivati a Genova per incominciare — così almeno sostengono — la carriera di rapinatori. Avevano già stipulato un accordo con una donna frequentatrice notturna della zona portuale, che avrebbe dovuto adescare le vittime, dietro compenso del 10 per cento sul bottino. Mentre la donna e il cliente transitavano in un vicolo buio e solitario, uno dei rapinatori sarebbe intervenuto con la scacciacani spianata. Nel caso che la vittima avesse opposto resistenza, gli altri due avrebbero dato man forte al compare impugnando il rasoio e il coltello.

Sembra accertato che la banda si proponesse di compiere rapine in varie altre città; nel bagaglio dei tre infatti è stata trovata una carta automobilistica in cui Genova, Torino, Ventimiglia, Sanremo e Ferrara sono sottolineate con un tratto di penna. Le indagini proseguono poichè non si esclude che i giovani carraresi possano essere gli autori di alcuni colpi effettuati recentemente a Torino, La Spezia e Firenze.

Non operabile la madre della piccola Enza Perricone

Palermo, 23 giugno.

L'appello lanciato dalla piccola Enzuccia Perricone per la propria madre tubercolotica ha trovato immediata rispondenza nel clinico romano prof. Di Paola il quale non ha indugiato a raggiungere Palermo in aereo su invito della LAI e a recarsi al capezzale della povera donna degente al sanatorio Cervello. Purtroppo non è possibile un intervento chirurgico immediato date le condizioni del paziente dell'ammalata. Bisogna attendere una ripresa che la moderna cura a mezzo di antibiotici dovrebbe rendere non eccessivamente improbabile. La piccola Enza recatasi all'aeroporto con la sorellina ha offerto al medico un grande fascio di fiori.

Il delitto raccontato dall'unica testimone

E' la giovane cassiera che vide Confortì e Soliemo ammazzare l'impiegato - La cinica aggressione

(Nostro servizio particolare)

Roma, 23 giugno.

Orietta Mascini, la ragazza che la notte del 16 giugno 1953 era insieme con Giorgio Greco quando Soliemo e Confortì spararono senza un motivo sull'impiegato inerme, è stata questa volta puntuale all'appuntamento datole dalla giustizia. Non è stato necessario che i carabinieri l'accompagnassero in aula, come aveva ammonito ieri il presidente della Corte d'Assise.

La giovane si è presentata spontaneamente, pur con un po' di riluttanza, a parlare di un episodio che cerca, senza riuscirvi, di allontanare dal suo ricordo. Orietta Mascini ha ora ventiquattro anni, piccolina, graziosa, spigliata, anche se non sra difficile intuire in lei un certo sforzo per apparire disinvolta. E' rimasta dinanzi ai giudici un quarto d'ora o poco più. Aveva da raccontare quel che vide e quel che ricorda.

Ella ha detto: «Giorgio Greco la sera del 13 giugno 1953 mi venne a prendere al cinema Tirreno dove lavoravo come cassiera. Erano le 23 circa; presi posto nella macchina e andammo all'Esposizione Universale. Sedemmo al bar, ma dopo pochi minuti, senza aver consumato nulla, ci alzammo. Avevo un po' di freddo, all'aperto. Mentre stavamo tornando verso Roma, ci fermammo in un viale, a fumare una sigaretta. Eravamo fermi da pochi minuti, il tempo materiale per fumare metà della sigaretta, quando gli sportelli della macchina furono aperti violentemente da due giovanotti che avevano il volto nascosto dietro dei fazzoletti.

«—Scendete — ordinarono i banditi. Greco mi consigliò di ubbidire. Io feci in tempo però a nascondere dentro la scollatura un braccialetto e un orologio. "Fuori i soldi" ordinarono ancora i due giovanotti a Greco. Giorgio rispose dicendo che non ne aveva, che era un lavoratore. "Togliti la giacca" sentii che dicevano. Ma poi non insistettero.

«Quando Greco sentì che volevano portargli via la macchina, si oppose: "Non fate stupidaggini. La macchina non è mia. Perchè vi volete mettere in un pasticcio inutilmente?". Senonchè i due fecero per aprire gli sportelli. Allora Greco si mise a gridare: "Al ladro, al ladro!". Fu allora che il più alto dei due banditi sparò e Greco cadde. Sparò immediatamente anche l'altro. Sentii rintronare colpi da tutte le parti. Poi i due saltarono sulla macchina e fuggirono. Greco, ferito, si lamentava: cinque minuti dopo arrivò una camionetta della polizia».

Un discorso, come si vede, rapido, ma completo. Orietta Mascini sembrava quasi aver fretta di allontanarsi. I giudici, d'altra parte, non avevano molte da chiederle.

Il processo è stato sospeso sino a lunedì prossimo, giorno in cui avrà inizio la discussione, che si concluderà venerdì: per quel giorno è prevista la sentenza.

g. s.

Uccide in cortile il fratello durante una lite d'interessi

Aversa, 23 giugno.

Un orrendo fratricidio è stato compiuto nel vicino comune di Trentola, protagonisti i fratellastri Raffaele D'Alessandro e Francesco Pagano. Da tempo essi non andavano d'accordo per questioni d'interesse. Stamane avevano deciso di porre fine alle lite e di passare a trattative, ma l'accordo non ci fu, e i fratelli si lasciarono dopo un violento scambio di improperi.

Stasera verso le ore 18, nel cortile di casa il D'Alessandro aveva di nuovo col fratellastro una violenta discussione, ma lo trovava ostinato. Tutto ad un tratto, è avvenuta la tragedia. Il Pagano, accecato dall'ira, correva verso casa per prendere un'arma, ma non faceva in tempo, perchè veniva raggiunto da due colpi di pistola che lo freddavano.

Quattro mesi fa, per il medesimo motivo, il Pagano aveva sparato due colpi di pistola contro il fratellastro, senza ferirlo. L'assassino, dopo avere consumato il delitto, si è dato alla latitanza, ed ora è ricercato.

Come natura crea, Cirio conserva.

Continua la raccolta delle etichette CIRIO con sempre nuovi, interessanti, splendidi regali. Chiedete a «CIRIO - NAPOLI» il nuovo giornale «Cirio Regala» con la illustrazione di tutti i doni e le norme per ottenerli.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Il prezzo di queste inserzioni determinato convenzionalmente anticipatamente a qualunque ente della Società per la Pubblicità in Italia, SPI (a Torino: via Santa Teresa, 7) per contanti o vaglia, a mezzo versamento nel conto corrente postale numero 2/30031, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, computando le articolazioni composte) per la tariffa della Rubrica addita all'annuncio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Non avendo assunti impegni che obbligano ad un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in particolare lettere, a coloro che non possono eseguire il primo deposito di lire 500 per il rimborso della cassetta in lire 50 per mese, ed un primo deposito di lire 1000 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in particolare lettere, a coloro che non possono eseguire il primo deposito di lire 1000

ULTIME NOTIZIE

Il ministro della Difesa illustra come sarà la nuova "Wehrmacht,,

L'esercito tedesco riprenderà forse il vecchio nome - Saranno arruolati come istruttori migliaia di ex-ufficiali - Lungo incontro del comandante americano in Europa con il collega sovietico

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 23 giugno.

Per il tramite dell'ambasciata tedesca a Parigi, il Cancelliere Adenauer comunicherà quanto prima ufficialmente al governo sovietico di essere disposto ad accettare l'invito di recarsi a Mosca; ma non lascerà la data del viaggio, riservandosi di farlo quando il Cremlino gli avrà offerto delucidazioni preventive su una diecina di problemi, che dovrebbero fare oggetto dei colloqui moscoviti. La nota di risposta è stata compilata dai tecnici del Ministero degli Esteri, e potrebbe essere spedita da un'ora all'altra all'ambasciatore Von Maltzan che dovrà trasmetterla al suo collega russo a Parigi, Vinogradov.

Sembra che la nota conterrà tre affermazioni di principio: innanzi tutto il governo di Bonn dichiara che non potrà mai considerare la linea Oder-Neisse come la frontiera orientale della Germania; in secondo luogo che non riconoscerà mai l'attuale governo comunista della Rdg sovietica; e infine che esige quale condizione per ogni eventuale accordo la restituzione di tutti i prigionieri tedeschi, compresi i criminali di guerra.

Non verrà invece dichiarato fin d'ora che il governo di Bonn non sarebbe disposto ad accettare la neutralizzazione in cambio della riunificazione del territorio tedesco; ma ancora oggi, parlando nel Consiglio dei ministri, Adenauer ha ribadito questa sua vecchia tesi, e ha informato i ministri che Eisenhower ha recentemente ripetuto la promessa di non accettare a Ginevra soluzioni che potrebbero portare alla neutralizzazione della Germania unificata.

Il Cancelliere Adenauer ha giudicato inopportuno chiedere di partecipare alla conferenza di Ginevra, perchè i russi avrebbero a loro volta chiesto di estendere l'invito al governo comunista della zona sovietica. Tuttavia non è escluso che egli possa incontrarsi con Bulganin dopo la conclusione dei lavori in Svizzera. E ricorderemo, a tale proposito, che Adenauer a metà luglio si recherà in ferie non lontano da Ginevra.

Il ministro della Difesa, Theodor Blank, superando la sua ormai tradizionale avversione per i rappresentanti della stampa, ha tenuto oggi una conferenza per illustrare la sua politica nella creazione della nuova Wehrmacht. E diremo per inciso che l'esercito tedesco riprenderà probabilmente il nome antico, anche se oggi Blank ha dichiarato che la nuova denominazione non è stata ancora scelta.

Dopo avere sottolineato la necessità di arruolare alcune migliaia di antichi ufficiali, almeno per poter coprire i posti assegnati alla Repubblica Federale negli organismi militari internazionali, e per preparare la costituzione dei quadri, Blank ha detto che sarebbe inoltre necessario arruolare immediatamente i giovani destinati all'aviazione, perchè la preparazione tecnica dei piloti è particolarmente lunga.

Il ministro della Difesa non si fa tuttavia illusioni sugli umori del Parlamento, che ha già fatto comprendere di non essere disposto ad approvare immediatamente gli affrettati progetti del governo per la legge sul volontariato e per quella sulla coercizione: e ha quindi detto che sarebbe contento di poter disporre di almeno seimila uomini entro la primavera ventura. L'inizio, come si vede, sarà modesto.

A Berlino-Est si è concluso con due condanne a morte e due condanne a 15 e a 10 mesi di carcere, il processo contro un gruppo di tedeschi accusati di avere svolto propaganda anticomunista. Condannati alla pena capitale sono il trentenne Gerhard Sankowitz e il suo coetaneo Hans Kogel, che avevano confessato di avere agito per incarico di una organizzazione anticomunista di Berlino-Ovest.

A breve distanza da Berlino, al Quartier Generale russo di Karlachost, si è registrato invece uno dei nuovi sintomi di distensione: il comandante delle truppe americane in Europa, gen. Mac Auliffe, è stato ricevuto dal comandante russo in Germania, maresciallo Gretschko, «con grande affabilità». La visita è durata due ore; reparti russi hanno eseguito per l'ospite un programma di musiche, cori e danze.

Enrico Altavilla

Dichiarazioni di Faure sul terrorismo in Marocco

Parigi, 23 giugno.

Il Presidente del Consiglio ha trattato oggi in una conferenza-stampa i riflessi diplomatici della tensione esistente nell'Africa del Nord. C'è un precedente che ha reso necessario questo chiarimento: martedì, quando Edgard Faure espose la situazione africana all'Assemblea nazionale, tutti i settori del Parlamento accolsero con ilarità una sua frase in cui affermava che «la Francia ha fiducia nello spirito di collaborazione degli alleati».

E' stato perciò opportuno il chiarimento, che il presidente del Consiglio ha dato oggi ai giornalisti. Edgard Faure ha ammesso che i terroristi algerini e marocchini sono in parte ispirati fuori del loro Paesi, senza specificare se questa ispirazione dovesse intendersi proveniente dagli altri Paesi musulmani dell'Africa del Nord, oppure addirittura, come qualcuno sostiene, dai maggiori alleati della Francia. Però egli ha subito dopo aggiunto che il governo non ha ragione di dubitare della solidarietà atlantica.

Particolarmente esplicito è stato nei riguardi di Londra.

Il presidente Perón (al centro) con i suoi principali collaboratori subito dopo la riunione di ieri del Consiglio dei Ministri. Da sinistra: il gen. Ignacio de S. Martin, ministro dell'Aviazione, Perón e il gen. Franklin Lucero, ministro dell'Esercito. In secondo piano è visibile, a sinistra, il ministro dell'Industria Orlando Santos. (Radiofoto)

Perón spiega alla radio come fu domata la rivolta

"Il piano degli insorti riuscì soltanto nella proporzione del 10 per cento. La congiura era stata preparata fin dal novembre 1954; i ribelli speravano di assassinarmi,, - I ministri si dimettono per consentire un rimpasto

(Dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, 23 giugno.

Perón ha rivolto questa sera un lungo, importante messaggio alla nazione, subito dopo il giornale radio della sera. Egli ha fatto la cronistoria della rivolta, ha spiegato come fu domata, ha dichiarato di restare al potere per il salvezza dell'Argentina, «Davanti all'incomprensione e all'infamia, avrei dovuto abbandonare la direzione del governo, se non fossi stato riconfortato dall'aiuto che mi hanno accordato il popolo e l'esercito. Se non l'ho fatto, è per il timore delle conseguenze che si sarebbero avute nel Paese in seguito ad un mio gesto egoistico».

Quindi il generale ha proseguito: «La censura e lo stato di assedio non mi avevano permesso, per ragioni di prudenza, di fornire informazioni particolareggiate sui recenti avvenimenti. Ma ora mi rivolgo al popolo e desidero analizzare rapidamente i fatti, affinchè i cittadini possano conoscere la vera situazione. Qualche capo della Marina, in complicità con unità aeronavali, hanno provocato una sedizione che è stata soffocata dalle Forze Armate. Dal novembre 1954 si tentava di ottenere la complicità di certi capi militari allo scopo di realizzare questa sollevazione e di impadronirsi del potere. Elementi politici hanno partecipato alla cospirazione di cui l'azione principale consisteva in un colpo di mano contro il palazzo del governo allfine di liquidare il governo stesso».

«Il battaglione di fanteria della Marina che ha attaccato il palazzo è stato ingannato, perchè — ha aggiunto il presidente — credeva di andare a catturare Perón. Questa azione era combinata con il bombardamento aereo del palazzo del governo, degli edifici della C.G.T., del Ministero della Difesa, delle caserme e di truppe. Lo scopo perseguito era evidente: assassinare il Presidente della Repubblica e col bombardamento aereo intimidire la popolazione, creando il terrore, per impadronirsi poi delle stazioni radio. Il piano non è riuscito che nella proporzione del 10 per cento ed è terminato con il massacro inutile di innocenti e la distruzione di qualche edificio». Quindi il presidente ha asserito che solo nell'interesse dell'Argentina è rimasto al suo posto.

Circa il temporale è finita. Perón, che qualche giorno fa sembrava quasi sul punto di passare ad altre mani le redini del potere, è nuovamente al suo posto di prima; la Confederazione generale del lavoro, pupilla del regime, che pareva quasi in disgrazia, è tornata agli allori di un tempo; il generale Franklin Lucero, ministro dell'Esercito, che moltissimi preconizzavano come il nuovo Capo del Fasce, ha fatto ufficialmente atto di omaggio al Presidente esaltandone la «eccellente» guida ed affermando «l'assoluta lealtà ed attaccamento» di tutte le forze armate al Capo dello Stato.

Convocati i giornalisti, egli ha detto che «l'Esercito non si occupa di problemi politici» ed ha annunciato che «le truppe si sono ritirate nelle proprie caserme con un legittimo orgoglio di aver adempiuto il loro dovere, assolutamente lesti al Comandante in capo delle forze armate, generale Perón».

Perón non ha tenuto ancora l'annunciata conferenza-stampa, ma prima del discorso ha convocato i direttori dei giornali per una riunione privata, per la prima volta dopo i drammatici avvenimenti del 16 giugno. Ad essi ha detto anzitutto: «Non sono mai stato prigioniero, e mi presto di smentire queste dicerie».

Ciò non significa, tuttavia, che ogni cosa procederà come prima della rivolta. Perón stesso ha dichiarato ai direttori di giornali che, nei prossimi tempi, agli farà tutto il possibile «per giungere alla pacificazione degli animi; fatti autorevoli prevedono un alleggerimento della dittatura; ed è praticamente certo un rimpasto ministeriale. Dopo che la voce circolava da alcune ore, questa sera il giornale «Critica» ha pubblicato, sotto il titolo: «Si sono dimessi tutti i 9 membri del Gabinetto» ed il sottotitolo: «Vogliono dare libertà d'azione a Perón», il seguente notiziario:

«Si è saputo oggi che il Presidente sta esaminando le dimissioni che gli hanno fatto pervenire in forma irrevocabile i ministri del suo Governo. Il Presidente sta considerando l'atteggiamento dei suoi collaboratori, che con il loro gesto gli hanno voluto lasciare la più completa libertà d'azione, e sta prendendo in considerazione i nomi dei candidati alla sostituzione dei ministri dimissionari. E' probabile che la crisi ministeriale sia risolta fra poche ore». Non si sa ancora come verrà risolta, ma non sembra che Perón voglia rinunciare ad una parte del suo potere.

La misura di sicurezza che, nel clima di emergenza proclamato in tutto il paese, si stanno a mano a mano alleggerendo, rimangono peraltro severe nei riguardi dei «propalatori di voci false ed allarmistiche». La polizia federale ha in mano pesante con cortese perchè il regime — come ha detto un portavoce — non può tollerare che si perpetui l'ansia, che tanto turbamento ha portato nei giorni scorsi fra l'opinione pubblica. Il più recente comunicato dice che nella zona di Buenos Aires sono state arrestate quattordici persone responsabili di aver diffuso «notizie fortemente tendenziose». Si tratta di arresti di un certo rilievo, che nulla hanno a che vedere con le retate di gente «da ammainare» e poi da rilasciare.

E' stato annunciato questa sera che i negoziati economici italo-argentini sono giunti alla fase conclusiva e che nella prossima settimana i risultati, cui sono giunte le delegazioni, saranno sottoposti ai rispettivi governi per l'approvazione.

Dario Ascoli

Due testimoni arrestati al «processo della lima»

Forlì, 23 giugno.

Alla Assise di Forlì, in apertura di seduta per il processo a carico del presunto uxoricida Tano Mazza (imputato di avere ucciso la moglie con una lima), la Parte civile ha chiesto la citazione di due testi nuovi: certo Fabio Ricci e lo stradino di San Mauro Pascoli, che sarebbero a conoscenza di particolari interessanti riguardanti il delitto. Il P. G., dal canto suo, ha chiesto siano chiamati a deporre il carabiniere Carmelo Laderchi e certa Assunta Della Bartola. La Corte ha accolto le richieste.

E' iniziata quindi una lunga sfilata di testimoni: Luigi Bombassei, brigadiere della polizia scientifica; Silvia Scarpellini e Ida Muccioli, le quali asseriscono di aver visto nella settimana del delitto un uomo misterioso aggirarsi nelle campagne; Vittoria Rosini Cassili, la quale afferma di aver visto un giorno piangere la defunta Ottaviani e di averla sentita dire: «Se dico quello che so, mio marito e i miei cognati non mi tratteranno più come si»; e molti altri.

Il Procuratore Generale, sul finire dell'udienza odierna, ha chiesto l'incriminazione di due testi, Francesco e Giovanni Biondini (padre e figlio)perchè essendo a conoscenza di particolari che possono illuminare la Corte, tergiversano e negano. La richiesta è stata messa in atto e i due subito arrestati.

La Corte ha infine disposto il sopraluogo al podere Cimarosa di San Mauro Pascoli — dove è avvenuto il delitto.

All'Università di Modena

Ha tentato di uccidersi perchè respinto in 2 esami

Modena, 23 giugno.

Uno studente universitario, Nicola Cozzoli Poli, di 28 anni, da Napoli, iscritto all'ateneo modenese, ha tentato stamane di uccidersi per essere stato bocciato in due esami nella mattinata. Il Cozzoli si era presentato prima all'esame di patologia chirurgica, poi a quello di otorinolaringoiatria. In entrambi gli esami era stato respinto. Tornato nella sua pensione, in via Piave, lo studente ingeriva alcuni tubetti di un potente sonnifero, poi beveva più di mezzo litro di cognac. La padrona della pensione lo trovava morente e lo faceva trasportare dalla Croce Rossa all'ospedale, ove giace moribondo.

Feroce ma innocua vendetta

Fa esplodere una bomba vicino alla casa del genero

Viareggio, 23 giugno.

Un violento scoppio ha svegliato — la scorsa notte — il popoloso quartiere della Darsena: un ordigno esplosivo era stato posto sul davanzale della finestra dell'ambulatorio di un medico viareggino, il dott. Salvatore Lazzeroschi, uno dei più noti professionisti della città, titolare di una condotta medica.

L'esplosione aveva sfondato la finestra, arrecando gravi danni all'attrezzatura dell'ambulatorio: le pareti avevano resistito però allo scoppio, e non si lamentavano danni alle persone che dormivano in una stanza posta proprio sopra all'ambulatorio: fra esse anche due figli del medico.

Gli agenti del locale Commissariato di pubblica sicurezza iniziavano prontamente le indagini, che si concludevano nel pomeriggio di oggi con l'arresto e la denuncia all'autorità giudiziaria del suocero del professionista, il sessantanovenne Silvio Rossetti. Questi da qualche tempo non andava più d'accordo con il genero, che accusava di trattare male la moglie, Jone Rossetti; per intimidire il dott. Lazzeroschi aveva preparato l'ordigno, che consisteva in centocinquanta grammi di polvere nera, cento grammi di clorato di potassio e cinquanta grammi di pece greca, il tutto strettamente avvolto in carta oleata e fornito di una miccia lunga quindici centimetri.

Tutte le sostanze erano da tempo in possesso del Rossetti, il quale era dedito alla pesca clandestina con esplosivo, tanto da avere già subito una condanna per questo reato. Il Rossetti è stato associato alle carceri di Lucca.

Il fulmine carbonizza una donna e sua figlia

Napoli, 23 giugno.

Una terribile sciagura è avvenuta nelle prime ore di stamane su'monte della Maddalena dell'Altare, fra Marzano e Visciano di Nola. Durante un violento e improvviso temporale, che si è riversato sull'intera zona, una famiglia di contadini, sorpresa dai rovesci d'acqua, ha trovato riparo in una capanna.

Il capofamiglia Trifone Adriano, la moglie Chiara Nappi di 40 anni, e i loro quattro figli credevano così di essere al sicuro, ma un fulmine, caduto sulla capanna, ha carbonizzato la Nappi e la figliola Concetta di 16 anni, ed ha incendiato la campagna.

Il capofamiglia e gli altri tre figli, atterriti dalla tragedia, si sono salvati dal fuoco, riportando lievi scottature. Placatasi la furia del temporale, il poveruomo è corso sino a Marzano Nola distante diversi chilometri, come fuori di sè dal dolore: sul posto sono poi giunti i carabinieri e il Pretore; più tardi i sindaci venivano rimossi.

Mentre si recava in farmacia

In moto si uccide contro un carro armato

Firenze, 23 giugno.

Un grave incidente è accaduto stamani in località «Ginestra», nei pressi di Lastra a Signa. Una colonna di carri armati transitava sulla strada provinciale; uno dei pesanti veicoli militari stava effettuando la manovra per svoltare verso la via che conduce a Cerbaia; in quel momento sopraggiungeva a velocità moderata il motociclista Edo Bandinelli, il quale andava a sbattere con violenza contro uno dei cingoli del carro, rimanendo ucciso sul colpo.

Il Bandinelli, che faceva l'autista, aveva ottenuto dalla ditta presso la quale lavorava un periodo di ferie per assistere la moglie ammalata. Al momento della disgrazia si recava a comperare medicine per la degente

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Crampi di stomaco?
I crampi di stomaco si accompagnano per lo più ad eccesso acidità. La "Magnesia Bisurata" neutralizza prontamente questi acidi ed allevia i dolori ed il malessere. In polvere ed in tavolette presso tutte le farmacie.
MAGNESIA BISURATA
Digestione assicurata

CANCELLERIA?
Assortimento, qualità, prezzi convenienti. Servizio.
VAGNINO, v. Lagrange 2, Torino

MILIONI SISAL
Gioca TOTIP tutta estate

aperitivo

RABARBARO ZUCCA

Caudano
TORINO - P.ZZA FELICE 28
POSATERIE
VASTO ASSORTIMENTO MODELLI ESCLUSIVI

Igiene intima

Purificate l'apparato urinario con la compresse di ELMITOLO
Liberate la vita urinaria dalle cause nocive e dai batteri

MILIONI SISAL
Gioca TOTIP tutta estate

MOBILI PER CUCINA
TIPO AMERICANO
A elementi componibili in Formica e in metallo
Stemag
VIA TORINO 11 - TEL. 42815
VIA PO 20 - TELEF. 82887

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

Cav. Uff. Ettore Bompard
di anni 84 - Segretario Capo del Comune di Collegno

Straziati dal dolore ne danno l'annuncio la moglie **Natalina Manzola**, i figli **Fulvio e Mario**, il fratello **Rodolfo**, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti. La cara Salma giungerà a Collegno venerdì 24 corr. alle ore 11: i funerali avranno luogo partendo dalla Casa Comunale di Collegno sabato 25 corrente alle ore 14,30 precise. Il corteo funebre proseguirà quindi per Bardonecchia, ove avverrà la tumulazione nella tomba di famiglia.

Torino, 23 giugno 1955.

Il **Sindaco**, la **Giunta** ed il **Consiglio Comunale di Collegno** annunciano con profondo dolore la perdita del **Cav. Uff. ETTORE BOMPARD**, da oltre tre lustri amato ed apprezzato Segretario Capo del Comune.

I **Dipendenti** del Comune di Collegno partecipano con vivo cordoglio la scomparsa del **Cav. Uff. ETTORE BOMPARD**, loro amato Segretario Capo.

Il **Consorzio Veterinario Collegno-Grugliasco**, il **Consorzio Esattoria di Collegno** e l'**Ente Comunale di Assistenza di Collegno** annunciano con sentito dolore la perdita del proprio Segretario **Cav. Uff. ETTORE BOMPARD**.

L'**Ufficio di Conciliazione di Collegno** prende viva parte al lutto della famiglia Bompard.

L'**Amministrazione Comunale** e l'**Azienda Autonoma di Soggiorno di Bardonecchia** prendono viva parte al dolore della famiglia del compianto **Cav. Uff. ETTORE BOMPARD**, concittadino ed ex-Segretario di questo Comune.

La **S.A.S. Ingg. Bompard, Daniell & C.** prende parte al grave lutto che ha colpito il comitolare ing. Fulvio Bompard per la perdita del Padre.

Il **Personale della S.A.S. Ingg. Bompard, Daniell & C.** si unisce al dolore del comitolare ing. Fulvio Bompard per la scomparsa del Padre.

La famiglia **Daniell** partecipa affettuosamente al dolore degli amici Bompard.

Le famiglie: **Badinotti, Baldinotti, Benedetto, Bertero, Bettini, Camandona, Cavalieri, Festa, Fogone, Gallo, Gavazza, Ghibaudi, Giorgis, Marengo, Maria, Mascherpa, Meriendo, Pejretti, Perono, Riccoma, Rossi, Santi, Tealdi, Tempia, Vandone, Vinciguerra, Viotto** si associano al dolore della famiglia Bompard per il grave lutto.

Gli amici: **Amerio, Anzilla, Bianchetta, Biasa, Cascia, Casella, Ferrio, Foglino, Gamba, Occhiena, Palumbo, Poinetti, Romendino, Rosso, Stella, Terra** fraternamente partecipano al dolore dell'amico Fulvio.

Dolorosamente colpiti per l'immatura scomparsa dell'amico **Cav. Uff. ETTORE BOMPARD** partecipano al lutto dei congiunti il **rag. Amedeo Caprina** e famiglia.

Dopo una vita onesta e laboriosa è serenamente mancato all'affetto dei suoi cari

Eugenio Fieri

Lo piangono le figlie **Maria** ved. Montessoro col figlio dott. **Ivo**; **Liliana** col marito **Giovanni Cottura** e figlio **Pier Giorgio**; **Jose** col marito **Giuseppe Carena** e figlio **Sergio**; i fratelli, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento ai dott. Maurizio Minelli per le assidue cd amorevoli cure prestate al caro Estinto. I funerali, senza fiori, avranno luogo oggi, alle ore 16,30, partendo da via Castelnuovo n. 14. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Partecipano con dolore al lutto la cognata **Teresa De Pasquali** ved. Bastia con le figlie **Velia** in Morbiato e famiglia, **Vera** in Bobbio e famiglia e la nipote **Luciana Marchisio** in Coccoli e marito **Gianni**.

Il **Consiglio di Amministrazione** ed i **Dipendenti** della **Fabbrica Italiana Tubi Metallici** prendono viva parte al grave lutto che ha colpito la famiglia Bobbio per la morte del

Cav. Rag. Antonio Bobbio

Sindaco della Società, avvenuta in Novara il 22 giugno 1955.

Il **Collegio Sindacale** della **Fabbrica Italiana Tubi Metallici** si associa al dolore della famiglia Bobbio.

Torino, 23 giugno 1955.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Ballarino

di anni 64 - Commerciante in pelli

Ne danno il triste annuncio la moglie **Margherita Ferraro**; le sorelle **Beatrice, Anna, Agostina** (dall'America), **Domenica** e **Margherita**; il cognato **Alessandro Ferraro** e consorte; il nipote **Eugenio Cornetto**; i nipoti **Giuseppe** e **Carlo Ferraro** e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Torino sabato 25 c. m., alle ore 16, (anzichè venerdì, come erroneamente pubblicato ieri), partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Regina Margherita n. 160, per essere tumulato nel Cimitero di Torino. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Villar Perosa, 23 giugno 1955.

Al termine di una vita laboriosa, munito dei Conforti religiosi, è serenamente mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Oscarali

Industriale - di anni 76

Ne dànno il trista annuncio la moglie **Maria Cerutti**; i figli **Cecilia** col marito **Giuseppe Cocco** e i figli **Vera** col marito **Maurizio Giuseppe Antonino** e **Fernando**; **Riccardo** con la moglie **Egle Castiglione** e figlio **Marluccio** e **Aurore**; il fratello **Giuseppe**, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 24 alle ore 15.

Saluggia, 20 giugno 1955.

Stamane è serenamente spirato

Antonio Salice

Ex-Capotreno FF. SS.

Ne dànno il trista annuncio la moglie, la madre, i fratelli, la sorella e parenti tutti. I funerali a Camerana Casasco (Asti), sabato 25, ore 16. Pullman in partenza da P. N. (lato via Nizza) sabato ore 8. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Camerano Casasco, 23-6-1955.

I familiari del compianto

Dott. Rag. Cleo Cravello

commossi per la dimostrazione di affetto e di cordoglio tributata al loro Caro, nella impossibilità di farlo personalmente, ringraziano tutte le Autorità, gli Amici, i Dipendenti, le Maestranze e tutti coloro che con fiori, con la presenza, con scritti e con preghiere hanno partecipato al loro grande dolore.

Biella, 22 giugno 1955.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia del compianto

PROF. DOTT.

Alessandro Margara

profondamente commossa per la grande dimostrazione d'affetto resa al caro Estinto, nell'impossibilità di farlo personalmente, porge sentiti ringraziamenti a quanti si unirono con fiori e scritti al suo grande dolore.

La famiglia di

Marco de Ferrari

grata per la manifestazione di affetto e di stima tributata al loro caro Scomparso ringrazia sentitamente tutte le care persone che hanno preso così viva parte al loro immenso dolore.

Centro la STITICHEZZA ed ingorghi al fegato vanno le pillole depurative lassative
Frerichs-Maldifassi
PREPARATE CON ESTRATTI VEGETALI
Deposito: Lab. Farm. Caudano 4 Torino

Studio Medico Specializzato
VENE VARICOSE ULCERE EMORROIDI ESITI - RAGADE
SENZA OPERAZIONE
Dr. L. Gregis, v. S. Quintino 4 (P. Susa) 532-690. Riceve Medoc. Ore 10-12, 16-18

Debolezza sessuale, nevrastenia
Vecchiaia precoce. Dr A. BONNET
Specialista veneree. pelle. Tutti 42-927
Corso Re Umberto 43 Ore 9 12, 16-19

Malattie veneree pelle, nervose e della prostata a cervello-cuore interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Biava 17 - Ore 14-20; festivi 11-12

I commenti stranieri alle dimissioni di Scelba

All'estero si prevede una crisi assai difficile

Parigi, 23 giugno.

I giornali parigini, da quelli di destra a quelli di sinistra, dànno ampio risalto alla crisi italiana e la definiscono forse la più seria fra tutte quelle del dopoguerra. Non vi sono editoriali sull'argomento, ma i corrispondenti da Roma aggiungono vari commenti alle notizie della dimissioni del governo Scelba.

L'indipendente *Aurore* scrive: «Gli osservatori ritengono che soltanto nuove elezioni generali potrebbero risolvere la crisi. Ma prima deve essere risolta la crisi interna del partito democristiano, perchè è fra le sue file che deve essere trovato il leader della nuova compagine ministeriale».

Londra, 23 giugno.

Tutta la stampa inglese si occupa stamane della crisi governativa italiana non senza manifestare qualche preoccupazione per la stabilità del regime democratico. La nota più allarmante viene dal liberale *News Chronicle*, che pubblica una lunga corrispondenza da Roma sotto un vistosissimo titolo in cui si parla di «caos» e di «riaccesa speranza comunista».

Ginevra, 23 giugno.

La notizia della crisi ministeriale in Italia è argomento oggi di quasi tutti gli editoriali della stampa svizzera. Il *Journal de Genève*, in particolare, afferma che «la crisi sarà difficile da risolvere poichè essa è dovuta ai dissensi che si sono manifestati nel grande partito dei democratici cristiani, il solo in grado di assumere la direzione degli affari».

Il quotidiano *La Suisse*, nel commentare l'avvenimento, scrive che «anche con le dimissioni del Gabinetto Scelba, non vi è una crisi ministeriale in Italia: ma una crisi interna del partito democristiano cristiano. Il che è ben più grave, nel senso che questo partito dovrebbe costituire il centro di gravità del regime repubblicano... Il governo di coalizione che Scelba voleva formare, è il solo possibile nelle circostanze attuali. Siluirandolo, il Comitato direttivo democratico cristiano può vantarsi di aver trasformato la sua crisi interna in una crisi ministeriale che non sarà presto risolta».

Roma, 23 giugno.

Il più grande giornale della Germania, l'indipendente *Die Welt*, di Amburgo, dedica stamane alla crisi di Governo italiana il suo editoriale, dal titolo: «Confusione». Dopo aver osservato che Scelba è stato costretto a dare le dimissioni dal suo stesso Partito, e dopo aver constatato che a nulla è valsa la sua eccezionale capacità di mediatore che tante volte gli è servita per sconfiggere i suoi avversari, l'editoriale dice che nessuno sa rispondere alla domanda: «Che cosa succederà adesso?».

L'Italia ha bisogno di un Governo che possa svolgere una attiva politica particolarmente a causa delle imminenti trattative internazionali. In questo momento non si deve giungere ad un indebolimento del fronte difensivo meridionale europeo.

New York, 23 giugno.

Il *New York Herald Tribune* afferma in un suo articolo che la caduta del Governo Scelba era inevitabile, in quanto in seno al Parlamento i democristiani non hanno mai potuto disporre della forma necessaria per rimanere indipendenti dagli altri partiti.

Il *New York Times*, avendo esaminato le varie possibilità di soluzione della crisi, sottolinea che, nelle condizioni attuali, l'opinione pubblica americana non ha ragione d'allarmarsi. «Qualunque nuovo governo — afferma il *Times* — continuerà la politica d'appoggio dell'Italia alla comunità atlantica e d'amicizia con gli Stati Uniti».

Discorsi di Vanoni e Menichella all'assemblea annuale dei bancari

In aumento gli indici della produzione - Ottimismo sull'incremento del reddito nazionale

(Nostro servizio particolare)

Roma, 23 giugno.

A Palazzo Altieri, in piazza del Gesù, ha avuto luogo oggi l'assemblea annuale dell'Associazione bancaria italiana, presieduta da Stefano Siglienti, con l'intervento del ministro del Bilancio Vanoni, del governatore della Banca d'Italia Menichella, e di tutti i dirigenti del sistema bancario italiano.

Il presidente Siglienti ha compiuto una minuziosa rassegna dell'attività bancaria durante il 1954, segnalando principalmente l'utilità del credito, il quale, senza impedire una salutare concorrenza tra le diverse aziende di credito, ha tuttavia disciplinato e stabilizzato la struttura del tassi ed ha consentito un fortissimo incremento nella misura dei depositi vincolati rispetto a quelli liberi. Inoltre egli ha compiuto un'analisi dello schema Vanoni per lo sviluppo dell'occupazione, definendolo il primo serio sforzo compiuto nel nostro Paese di una «programmazione indicativa» che traccia le grandi linee della politica economica pur nel rispetto e con la collaborazione della privata iniziativa.

Dopo un intervento del ministro Vanoni sulla funzione del credito nel quadro di sviluppo dell'economia italiana, ha preso la parola il governatore della Banca d'Italia, il quale ha anzitutto fornito agli intervenuti un interessante aggiornamento degli indici da lui stesso comunicati il 31 maggio scorso all'assemblea della Banca d'Italia. Tali indici economici sulla produzione denotano un ritmo di attività produttiva molto sostenuta, e nel complesso aprono la via a previsioni ottimistiche circa il saggio di incremento del reddito nazionale.

Il governatore della Banca d'Italia ha inoltre comunicato che lo schema di sviluppo Vanoni ha avuto a Parigi, al consiglio dell'OECE al quale egli ha partecipato il 30 giugno, accoglienza estremamente calorosa; si può anzi affermare ormai con sicurezza che l'aiuto estero (e particolarmente europeo) che i compilatori dello schema ritennero necessario per colmare il deficit della nostra bilancia dei pagamenti e consentire l'attuazione del programma, è oggi passato dal campo delle speranze ipotetiche a quello delle realtà probabili. Il dr. Menichella non ha mancato di rilevare come a questo notevole e concreto interesse che il piano Vanoni ha suscitato all'estero non sembri corrispondere in Italia un interesse equivalente da parte della classe politica.

In sostanza ancora una volta i maggiori esponenti della politica monetaria italiana hanno affermato la loro fiducia in un programma di austerità e di controllata espansione, quale unica strada per risolvere i problemi di fondo della nostra struttura economica e per ottenere i necessari sostegni dalle istituzioni internazionali.

L'indicazione generale che può trarsi da queste ripetute prese di posizione dei responsabili della politica monetaria e creditizia è nel senso di una sempre più decisa evoluzione della politica economica del Paese verso forme di programmazione e di interventi stimolatori da parte dello Stato, con l'obbiettivo di ripristinare in concreto quella «eguaglianza nei punti di partenza» tra i vari ceti sociali e le varie regioni del Paese che molto spesso è andata compromesse con danno degli interessi generali. L'on. Vanoni sembra essere l'uomo che più compiutamente riassume questa politica e queste esigenze.

e. s.

Munita dei Conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Emilia Valli n. Mattirolo

Ne dànno il doloroso annuncio il marito prof. **Oreste Valli**, i figli: ing. **Mario** con la moglie **Hermana Fenzi** e figli, **Luisa** con il marito dott. **Enrico Ingolia** e figli, ing. **Costantino** con la moglie **Antonietta Griffey** e figli; il fratello avv. **Eugenio Mattirolo**, la sig.ra **Maria Talucchi Mattirolo**, i cognati **Veronna, Valli, Ambrosoli**, i nipoti **Cappa Bava**, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 24 corr. alle ore 16,30 partendo da c. Marconi 11 indi la cara Salma verrà trasportata a Como per essere tumulata nella tomba di famiglia. Per espressa volontà dell'Estinta non fiori ma opere di bene.

L'ing. **Giulio Zanetti** prende viva parte al dolore del collaboratore e amico ing. **Mario Valli**.

I colleghi e amici: ingg. **Allea, Barbuscia, Benedetti, Chiesa**, rag. **De Bernardi**, ingg. **De La Pierre, Diese, Dina, Graziosi, Guerci, Incardoni, Sella**, rag. **Stradella**, col. **Turina**, si uniscono al dolore dell'ing. Mario Valli per la grave perdita che lo ha colpito.

L'**Officina Mecc. Olivetti di Ivrea** partecipa al lutto del suo dirigente ing. Mario Valli per la perdita della Madre.

Gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **Officina Meccanica Olivetti** prendono viva parte al grave lutto del dirigente ing. Mario Valli.

Il prof. **Guido Bianchi**, con la famiglia, prende viva parte al dolore del collega prof. Oreste Valli per la perdita della Consorte.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Pierino Campanella

di anni 48

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie, i genitori e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 25 corr., alle ore 9, partendo da corso Racconigi 196. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

24 giugno 1953 - 24 giugno 1955

Michele Lorenzo Bertorello

Il nome caro del nostro Papà, venga ricordato dai buoni con una preghiera.

Tragico destino stroncava la florente giovinezza di

Gianfranco Pavesio

Studente - di anni 16

Straziati dal pianto il papà **Angelo**, la mamma **Adele Colli**, la sorella **Pierangela** col marito **Casetto Cucchi**, i fratellini **Baby, Gabri, Patrizio, Cesarino** che lo adoravano, i nonni, la zia **Giuseppina Pavesio** ved. **Novara**, gli zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 24, alle ore 10,30, partendo da via Santena 9 (Ospedale Molinette).

La **Federazione Autonoma Lavoratori della Cassa di Risparmio (F.A.L.C.R.I.)** prende viva parte al lutto che ha colpito il collega rag. Angelo Pavesio per la perdita del figlio **GIANFRANCO**.

I Cassieri della Cassa di Risparmio di Torino si associano al grave lutto che ha colpito il collega rag. Angelo Pavesio.

Le famiglie **Fago, Moreno** e **Masco** partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia Pavesio per la perdita dell'adorato **GIANFRANCO**.

La famiglia **Destefanis** partecipa, angosciata, al dolore degli amici Pavesio per l'immatura perdita del caro **GIANFRANCO**.

Le famiglie **Allasia, Ardito, Bonetto, Cassalegno, Rivello** si associano al dolore della famiglia Pavesio.

Teresa e **Riccardo De Los Rios** prendono viva parte al lutto.

24-6-1951 24-6-1955

Alessandro Cordoni

La moglie e famiglia, con dolore e immutato affetto. La ricordano a chi gli volle bene. La Santa Messa in suffragio verrà celebrata a Priocca d'Alba.

Nel terzo anniversario della Sua scomparsa i genitori del

Dr. Ing. Vittorio Asigliano

Capitano del Genio in S.P.E.

Lo ricordano con infinito rimpianto.

24-6-1954 24-6-1955

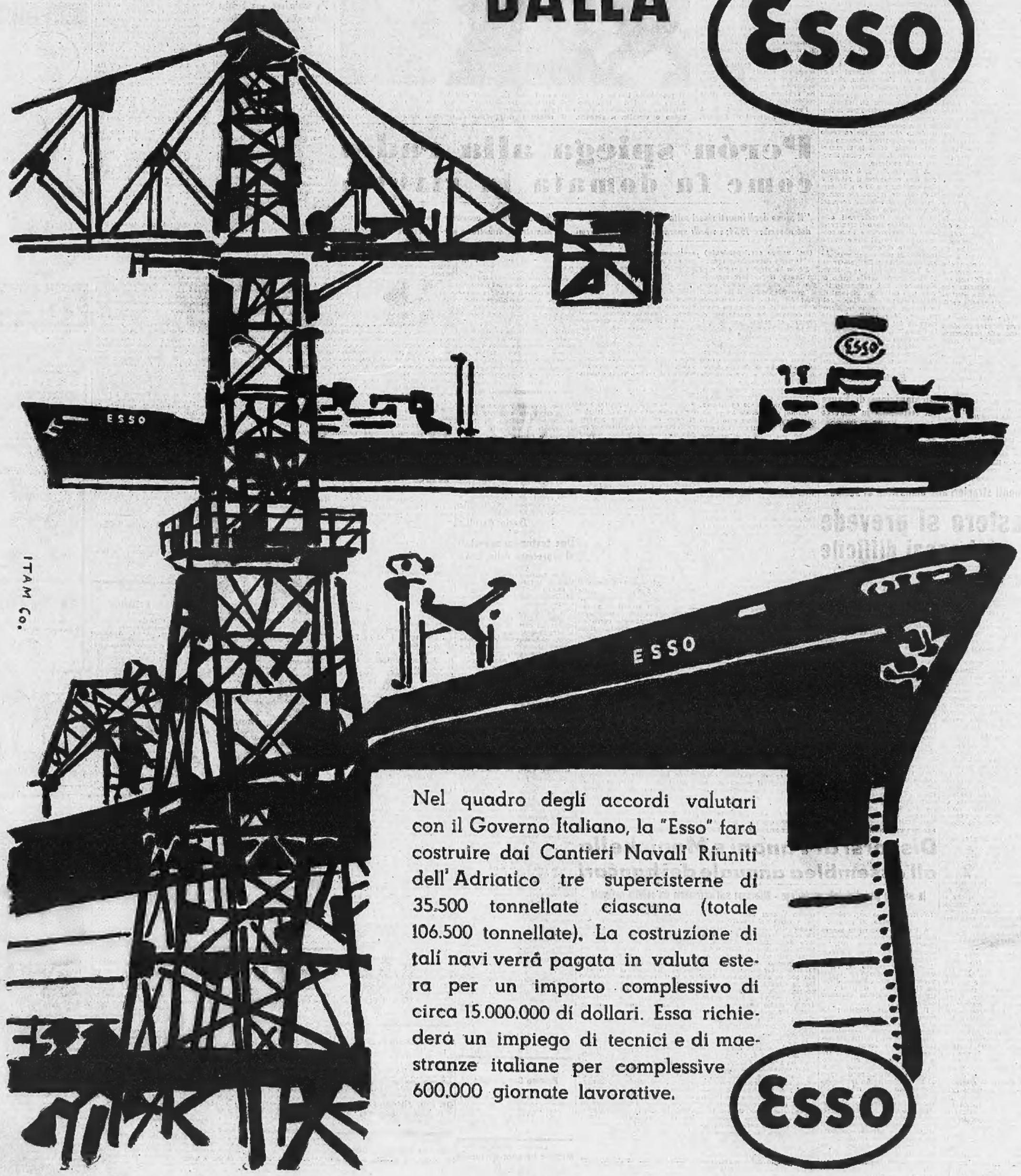
Dottor Francesco Cunco
Margherita Cunco Navone

A loro il ricordo del nipote **Francesco Cerato** e famiglia.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

**

TRE SUPER PETROLIERE
ORDINATE AI CANTIERI ITALIANI
DALLA ESSO



Nel quadro degli accordi valutari con il Governo Italiano, la "Esso" farà costruire dai Cantieri Navali Riuniti dell'Adriatico tre supercisterne di 35.500 tonnellate ciascuna (totale 106.500 tonnellate). La costruzione di tali navi verrà pagata in valuta estera per un importo complessivo di circa 15.000.000 di dollari. Essa richiederà un impiego di tecnici e di maestranze italiane per complessive 600.000 giornate lavorative.

ESSO